

# *All'ombra della Trinità*

Ritratto di una parrocchia



*Parrocchia SS. Trinità di Angarano  
Bassano del Grappa*

I testi del presente volume sono apparsi nel bollettino “Crescere insieme”  
e nel foglio domenicale dal 1993 al 2005.

Raccolta dei testi, revisione e titolazione a cura di: *don Roberto Reghellin, Clara Marchi,  
Daniela Xausa, Lorenza Pizzato, Maria Lucia Adamilli.*

Realizzazione grafica ed impaginazione: *Barbara Vangelista, Cristina e Alessandro.*

Disegno di copertina: *Alice Tasca* da bozzetto di *Antonio Marcon.*

Si ringrazia per il contributo offerto:



SULSENTE & BELLIO s.r.l.  
Consulenza e Formazione  
Vicolo Don Luigi Soldà, 5/8  
36061 Bassano del Grappa (VI) - Italy



BANCA POPOLARE DI MAROSTICA  
Sede e direzione:  
Via Mazzini 84  
36063 Marostica (VI) - Italy

Parrocchia SS. Trinità di Angarano  
Bassano del Grappa

*All'ombra della Trinità*

**Ritratto di una parrocchia**





*Cesare Nosiglia*

*Fondazione  
Vicenza di Vicenza*

Vicenza, 28 ottobre 2005

Custodire la memoria è un impegno che da sempre caratterizza la vita dell'uomo ed il suo cammino storico. Infatti, si parla di storia proprio a partire dalle testimonianze scritte, e non solo, lasciate dai nostri avi. Si tratta di un patrimonio di inestimabile valore al quale l'uomo continuamente attinge per capire chi è, guardando al passato, e per progettare il futuro.

Se un tempo tale memoria veniva tramandata attraverso il testo scritto, le opere d'arte e la musica, oggi la tecnologia consente di avvalersi di altri strumenti, a volte sofisticati, che arricchiscono le possibilità di immortalare il passato.

Tra tutti i mezzi disponibili, il libro, da secoli, costituisce un riferimento sicuro di difesa e promozione della memoria, come testimoniano le biblioteche, veri scrigni del sapere e del ricordo.

Alla luce di tutto questo, desidero esprimere il mio sincero plauso per l'iniziativa della Parrocchia di SS. Trinità di Angarano di ripercorrere, attraverso la presente pubblicazione, gli ultimi quindici anni della sua storia. Si arricchisce così la precedente opera del prof. Borin, che indaga sulle vicende della Comunità cristiana della Destra Brenta a partire dalle origini.

L'articolazione del testo permette di rivisitare la storia recente considerando volti, avvenimenti, progetti pastorali, strutture parrocchiali. Non si tratta di uno sviluppo scientifico, ma di un semplice, spontaneo e prezioso viaggio a ritroso nel tempo.

Mi auguro che chi leggerà queste pagine, completate da un buon repertorio fotografico, possa rivivere fatti ed incontri già consegnati alla storia, ma vivi nella memoria personale e comunitaria.



+ *Cesare Nosiglia*  
+ Cesare Nosiglia, arcivescovo  
vescovo di Vicenza



# A te che leggi

---

## A te che leggi

Questo libretto è nato dal desiderio di dire grazie ad un prete che nel 2004 lasciava la parrocchia dopo undici anni di servizio pastorale.

La parrocchia è quella di SS. Trinità di Angarano in Bassano del Grappa. L'omaggio consiste nel raccogliere alcuni scritti usciti nel corso degli anni 1993 - 2005. La cosa non fu possibile allora, però fu un seme gettato. Crebbe e si sviluppò così da diventare la memoria della vita di una comunità cristiana nell'arco di dodici anni.

Siamo andati a rileggere quello che era stato scritto nel foglio domenicale della parrocchia e nel bollettino quadrimestrale "Crescere insieme" ed abbiamo raccolto quello che ci sembrava più significativo ed interessante.

Il materiale è stato diviso per temi: i volti e nomi dei preti, visita pastorale del vescovo, racconti di vita, evangelizzazione e sacramenti, evangelizzazione e liturgia, evangelizzazione e carità, le strutture della parrocchia. All'interno di ogni capitolo, i testi sono stati disposti secondo un ordine cronologico. Alcune foto arricchiscono questa raccolta e documentano momenti particolari della vita della parrocchia, seguendo l'ordine dei capitoli.

Prendere in mano e leggere questo libretto offre la possibilità di conoscere e visitare il cammino percorso da una comunità cristiana che ha varcato la soglia del terzo millennio. È rivedere dei volti, riascoltare delle storie, rivivere delle emozioni, è ritrovare le perle preziose della vita e della fede della gente, ripulirle dalla dimenticanza, dalla polvere della fretta e della smania di novi-

tà. Alcune cose sono datate, altre conservano l'umile bellezza dei fiori di alta montagna o la fragranza sorprendente dei frutti di bosco.

È un modo per coltivare la memoria di un passato in cui il Signore ha lavorato in mezzo a noi, ben sapendo che tenere viva e rinnovare la memoria ci permette di guardare al futuro con fiducia. Noi siamo chiamati a coltivare, sviluppare e far maturare qualcosa che è già stato seminato dentro di noi e in mezzo a noi.

Attraverso questi racconti e queste testimonianze di vita possiamo cogliere la ricchezza di un cammino che è stato percorso e che continua a svolgersi, possiamo intuire la vita che scorre profonda all'interno di una comunità cristiana, le ispirazioni che la animano, le ragioni che la fanno vivere, i modelli che la muovono, come anche le meschinità e i peccati che la bloccano, le paure che la legano e le resistenze che la frenano. La lettura di questi testi ci aiuta a percepire il clima che regna in una comunità cristiana, l'orizzonte verso il quale cammina, le sensibilità che vi albergano.

Attraverso una lettura attenta e orante possiamo incontrare una comunità che si nutre del Vangelo e che, alla luce del Vangelo, ha cercato di tradurre nella pratica quotidiana quello che il Concilio Vaticano II° ha detto alla Chiesa e sulla Chiesa. I preti, primi responsabili di questa comunità, hanno voluto riprendere, ripresentare e riproporre, con molti limiti ma anche con ostinazione, il preziosissimo patrimonio contenuto nei documenti e nell'esperienza del Concilio terminato quarant'anni fa.

Il Vangelo è una luce per guidarci a rileggere i piccoli e i grandi fatti della vita, per farne la sorgente della preghiera e delle scelte quotidiane. In definitiva, attraverso i racconti di vita, le preghiere e le testimonianze, noi possiamo comunicare con la fede delle persone, delle famiglie, di tutta una comunità, noi possiamo percepire che cosa è un "edificio spirituale formato da pietre vive, fatto per costituire una santa comunità sacerdotale, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" (1Pt 2,5).

Poiché una parrocchia è inserita nel mondo e, come cellula, vive dentro una Chiesa più grande, nella storia che qui è raccontata si può vedere, come riflessa in uno specchio d'acqua, la vita della diocesi e quella della società civile circostante. Ciascuno può essere aiutato a rileggere in filigrana anche la sua storia personale, la storia della sua famiglia.

In una comunità cristiana, un posto particolare è riservato al prete che, come pastore e fratello maggiore, è posto a guida di un popolo. Egli è chiamato ad edificare una comunità secondo il Vangelo, illuminando, esortando, correggendo, animando. È un lavoro che va ripreso ogni giorno con pazienza, dol-



cezza e perseveranza. Per questo abbiamo dedicato un intero capitolo a presentare i nomi e i volti dei preti che in questi anni hanno contribuito a formare e nutrire questa comunità cristiana e che da questa comunità sono stati amati e sostenuti.

Il Consiglio Pastorale, in sintonia con coloro che hanno curato questa raccolta di testimonianze, desidera in questo modo esprimere la riconoscenza ai preti, a tutti coloro che negli organismi della parrocchia, nei gruppi organizzati o come semplici discepoli del Signore hanno contribuito a formare una comunità viva e dinamica. Si augura, altresì, che questo libretto rinnovi in qualcuno il desiderio di vivere il Vangelo nella vita quotidiana e trasmetta ai lettori la gioia della fede vissuta.

Mentre stiamo consegnando in tipografia il manoscritto del presente libretto, ci giunge la notizia della morte del professor Rino Borin, appassionato ricercatore della storia della comunità di Angarano fin dalle sue origini.

*Don Roberto Reghellin  
a nome del Consiglio Pastorale parrocchiale*

BASSANO DEL GRAPPA, 2 FEBBRAIO 2006  
PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO



# *La vita delle famiglie*

---

## La vita delle famiglie

Nella parrocchia di SS. Trinità la dislocazione dei quartieri, il flusso migratorio rapido, il ritmo di vita piuttosto frenetico contribuiscono a creare un ambiente di anonimato dove è carente il senso di appartenenza alla comunità civile ed ecclesiale.

Si avverte di essere in una comunità grande e sparsa, alla quale partecipano sempre le stesse persone e in cui la partecipazione si esaurisce nei piccoli gruppi, spesso gli uni accanto agli altri e talvolta gli uni contro gli altri. I cambiamenti culturali e sociali rapidi e traumatici trovano gli adulti impreparati e sprovvisti di mezzi per capire le mutazioni in atto. Viviamo in una società che, attraverso la ricchezza dei beni materiali, incoraggia il riflusso nel privato, la ricerca individualistica della propria promozione, una crescita nell'aver e nell'apparire.

Nella famiglia chiusa e centrata su di sé vengono meno la solidarietà, la condivisione, la partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale.

La famiglia, tuttavia, rimane una grande risorsa umana, educativa e spirituale. L'intensità degli affetti, la vicinanza emotiva, i rapporti di fiducia e di dedizione reciproca tra i membri della famiglia favoriscono e fanno crescere l'amore alla vita, la solidarietà, la fedeltà, la fiducia e il coraggio davanti al futuro. Per sostenere il compito educativo della famiglia, a volte contro i dettami della società e della cultura dominanti, crediamo importante coltivare nei genitori l'impegno e la comunicazione educativa.

Questo significa e comporta superare la tentazione dell'abbandono, della delega, della superficialità e della fretta, delle raccomandazioni moralistiche e dei facili rimproveri.

Un buon esercizio dell'autorità e della relazione favorisce la crescita della libertà e della coscienza nei figli, sviluppa in tutti il senso dell'importanza di ogni persona e di ogni fase della vita, apre alla dimensione della comunità, della condivisione e della partecipazione.

L'educazione ricevuta in famiglia ha un riflesso su tutta la vita: nella scuola, nei gruppi, nelle associazioni e nella comunità cristiana e queste a loro volta possono integrare il compito della famiglia, aprendola alla vita sociale ed ecclesiale, alla comprensione del diverso, alle iniziative di promozione umana in vista del bene comune.

DAL PROGETTO EDUCATIVO DEL PATRONATO 27.01.1999

La parrocchia di SS. Trinità comprendeva fino agli anni '60 il vecchio Borgo Angarano e alcune fattorie sparse nella campagna circostante.

Nei successivi trent'anni sono sorti nel territorio degli insediamenti di edilizia popolare pubblica e privata, delle lottizzazioni private di carattere medio alto, dei gruppi di case per categorie di dipendenti pubblici, dando origine ai quartieri Padre Zanuso, XXV Aprile, Rondò Brenta, Villaggio Europa e, recentemente, via Bachelet, via Cesuna e via Rotzo.

Gli edifici della chiesa e del patronato sono lontani dai quartieri e in una posizione periferica rispetto ad essi.

Il territorio della parrocchia è attraversato da alcune strade ad alta densità di traffico, cosa che compromette e rende difficile l'accesso alla chiesa e al patronato.

Lo sviluppo dell'edilizia abitativa, artigianale ed industriale, la richiesta di manodopera nella città di Bassano e comprensorio hanno determinato l'arrivo di famiglie e persone provenienti dalla zona collinare retrostante, dalla Valsugana e da altre province e regioni. Ultimamente si registra un'ondata nuova di immigrazione dall'Italia del sud, dall'Europa dell'Est, dall'America Latina, dall'Africa e dall'Asia.

Le famiglie, che arrivano da una tradizione spesso ricca di riferimenti, sono prese da molti problemi concreti, assillanti, mancano di punti di riferimento per cui faticano ad inserirsi e a ritrovarsi.

La vicinanza del centro della città, dove ci sono molteplici proposte e vari servizi, non aiuta a riconoscersi nella parrocchia di residenza.

Accanto ad una cultura di carattere agricolo, che permane in piccoli gruppi, c'è una cultura del piccolo commercio nel vecchio Borgo e una mentalità imprenditoriale a carattere familiare.

Complessivamente le famiglie sono duemilaseicento, di cui circa seicento, più di un quinto, formate da una sola persona, nella maggioranza dei casi anziani. Moltissime sono le famiglie dove entrambi i genitori lavorano.

Nel territorio della parrocchia esistono vari servizi e luoghi di aggregazione: la casa per anziani "Villa Serena", un asilo nido comunale, la scuola materna cattolica non statale delle madri Canossiane, la scuola materna statale XXV Aprile, tre plessi di scuola elementare, la scuola media, il centro di formazione professionale B. Ferracina.

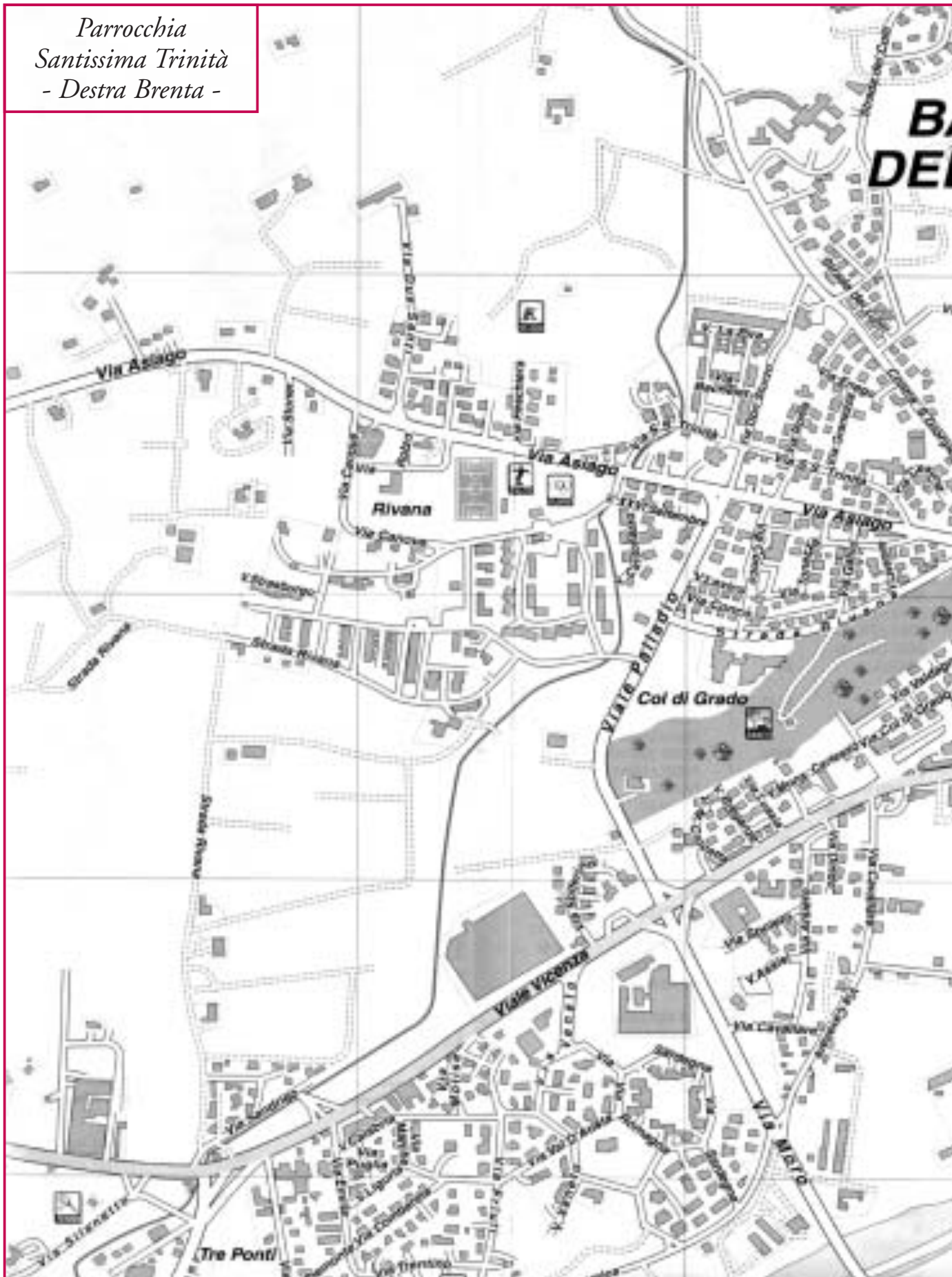
Come luoghi di aggregazione sono attivi i centri sociali dei quartieri Borgo Angarano, Rondò Brenta, XXV Aprile, con i relativi impianti sportivi, e soprattutto il Patronato, punto di incontro di tutti i gruppi che operano in Parrocchia.

Sono presenti, inoltre, i padri Scalabriniani, con annesso centro di accoglienza per immigrati, e i padri Gesuiti di Villa S. Giuseppe che gestiscono un centro di spiritualità.

DAL PROGETTO EDUCATIVO DEL PATRONATO 27.01.1999



*Parrocchia  
Santissima Trinità  
- Destra Brenta -*





# ASSANO L GRAPPA



# Un saluto evangelico

---

## Un saluto evangelico

*L'odierna realtà parrocchiale è frutto di un lungo cammino iniziato nel 1878 con la sua fondazione. La tappa evolutiva più recente è stata segnata dall'arrivo nel 1993 di due nuovi parroci, don Luigi Scalzotto e don Roberto Reghellin.*

*Al primo, trasferito lo scorso anno in un'altra parrocchia, è dedicato questo libro. Il secondo condivide tuttora il viaggio di questa comunità. Ci sembra significativo ricordare in questa introduzione il primo saluto che i due sacerdoti hanno indirizzato ai fedeli della parrocchia.*

### **Per voi... parroci, con voi... discepoli**

Carissimi,

siamo i vostri nuovi parroci, don Luigi e don Roberto. In occasione della vostra tradizionale festa della Madonna della Consolazione, affidiamo al periodico della comunità "Crescere insieme" una parola di saluto a tutta la parrocchia.

Innanzitutto un grazie a don Pietro che, dopo una lunga presenza tra voi, gode nel vederci qui a raccogliere, dove lui, con l'aiuto del Signore, ha largamente seminato. Un fraterno saluto agli altri sacerdoti: don Massimo, don Mario e don Giovanni che, prima di noi, si sono impegnati nell'annuncio del Vangelo in questa parrocchia. Siamo particolarmente vicini alle comunità

religiose degli Scalabrini, dei Gesuiti, delle Canossiane e a tutti i laici: catechisti, animatori, membri del Consiglio Pastorale, responsabili dei gruppi e delle strutture parrocchiali... Li sentiamo preziosi collaboratori nella stessa missione apostolica. Ci dà trepidazione "l'essere per voi" parroci, ma ci consola "l'essere con voi" discepoli del Signore.

Fin d'ora portiamo nel cuore tutti gli abitanti di questo popoloso quartiere di Bassano, ricco di tradizioni religiose, culturali e civili.

Siamo consapevoli che assumere oggi questa responsabilità richiede in noi un supplemento di energie fisiche e specialmente spirituali. Cambiare non è facile: né per chi parte, né per chi resta e neppure per chi arriva.

Ognuno di noi può fare molte considerazioni, ma solo una è importante: dobbiamo leggere questo fatto alla luce della fede.

È il Signore che conduce gli eventi della nostra vita. È Lui che si serve delle persone per portare a compimento i suoi progetti di salvezza.

Siamo lieti di offrire la nostra vita al servizio di questa comunità e di questo vicariato. Coscienti dei nostri limiti, chiediamo fin d'ora, in particolare ai piccoli, agli ammalati e agli anziani, una preghiera.

Che il Signore ci prenda tutti per mano e ci conduca per i suoi sentieri, in spirito di fraternità

*Don Luigi Scalzotto e don Roberto Reghellin*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 1993



# *I volti e i nomi dei preti*

---

## **I volti e i nomi dei preti**

*“Li chiamò  
perché  
stessero con Lui  
e per mandarli”  
Mc 3,13*



*In questi ultimi dodici anni, diversi sacerdoti si sono avvicinati in parrocchia occupandosi delle sue diverse esigenze. Per parlare di loro abbiamo qui raccolto le testimonianze espresse dai fedeli o quanto loro stessi hanno voluto dirci sulla missione svolta tra noi.*

## **Don Giovanni Tonin**

Dopo trentatrè anni di esemplare vita sacerdotale dedicata alla chiesa di S. Donato, don Giovanni Tonin si trasferisce presso la casa di riposo di Cartigliano.

Il confessionale è stato il luogo di incontro con tante persone in ricerca della grazia di Dio. È stato tra noi un prete preoccupato di lasciare spazio all'azione dello Spirito Santo, sia nella celebrazione Eucaristica, come nella visita agli ammalati.

Attraverso la Conferenza Femminile della S. Vincenzo conosceva situazioni di povertà di molte famiglie del territorio: per lui è sempre stato facile essere vicino a questa gente, perché lui stesso ha vissuto “da povero”.

DAL FOGLIO DOMENICALE - 25 APRILE 1994

## **Don Massimo Pozzer**

Quanta pace dona il Signore a chi si sforza, nonostante i limiti umani, di contribuire generosamente e fattivamente alla realizzazione del suo Regno! Con questo spirito mi congedo da voi e con questo spirito inizio la nuova tappa del mio ministero nella nativa e sempre cara città di Schio.

Sei anni non sono un giorno, specie quando coincidono con l'inizio del ministero sacerdotale. Sono arrivato qui nel 1989, a pochi mesi dall'ordinazione diaconale, e con voi e tra di voi ho vissuto l'ultima tappa di preparazione al sacerdozio, sfociata nell'ordinazione presbiterale il 3 giugno 1990. E qui ho mosso i primi passi da prete. Cinque anni sono trascorsi, durante i quali ho

cercato e imparato a conoscere ed amare la parrocchia di SS. Trinità, condividendo, giorno dopo giorno, le gioie e i dolori vostri, le soddisfazioni e le amarezze; in altre più semplici parole, la vita! Non è stato facile comprendere l'articolata, complessa, variegata realtà di una così grande comunità di Bassano del Grappa. Accogliete, allora, con gioia, disponibilità e riconoscenza al Signore don Ferdinando Pistore, mio successore, nonché compagno di classe e di ordinazione. Sono certo, e non è retorica, che troverete in lui un uomo e un prete capace di camminare con il gregge affidatogli, come ho cercato di fare anch'io, seppur con i limiti che, in questi anni, non hanno mancato di emergere. Desidero ringraziare Dio innanzitutto e voi per il cammino condiviso, per l'amicizia offertami e per l'amore a Cristo e alla Chiesa che mi avete testimoniato, a volte in modi non facilmente comprensibili. Non potendo dimenticarmi di questa parrocchia, vi assicuro il costante ricordo nella preghiera.

*Don Massimo Pozzer*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 1995

## **Don Alberto Salgarollo**

Ricordo don Alberto come sacerdote, ma soprattutto come prete in preghiera. La preghiera era parte di se stesso, della sua vita. Arrivato nel Vicariato di Bassano, ha sempre partecipato alla Scuola di preghiera vicariale, dapprima con i giovani di Valrovina, poi da solo. Non si metteva mai nei primi banchi, ma un po' in disparte, quasi a dire il suo "esserci" e il suo "appartarsi". Il suo respiro affannoso si sentiva all'inizio, ma con il passare del tempo, immerso nel clima di preghiera, a fatica si percepiva, nonostante il silenzio fosse totale in alcuni momenti. Pregava il suo Signore ed era uno dei pochi sacerdoti sempre presenti. Ai ministri straordinari dell'Eucaristia, riuniti per un incontro formativo, sottovoce, quasi a confidarsi, diceva: "Nella liturgia giornaliera e nella lettura attenta e quotidiana del breviario trovo sempre il volto di Dio e il suo Amore per me. Quell'amore mi dà forza e coraggio per cercare sempre la novità e l'attualità nella parola di Dio, che si rinnova in ogni uomo che lo cerca". Preghiera, silenzio, ascolto riempivano il suo tempo in modo particolare negli ultimi anni e il suo "servizio" presso la chiesa di San Donato, nella sua spontanea semplicità, era percepito da tutti come sincero, vero e ricco di umanità.

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 1997



## Don Ferdinando Pistore

Nel settembre 1995, un po' malaticcio, lui arrivò... e nessuno se ne accorse. Mesto mesto, quatto quatto, di soppiatto, si infilò tra i parrocchiani come un gatto. Convinto di trovare una quieta parrocchia dove poter continuare velocemente i suoi tormentati studi tra le sudate carte, fece sfoggio di tutto il suo fascino e della sua tanta diplomazia per conquistare i nostri giovani cuori...

Ahimè, però, di lavoro da fare ce n'era proprio tanto e dovette tirar fuori tutta la sua grinta. Iniziò in men che non si dica ad annaffiare senza risparmio il terreno ricco di semi. Sostenne le piccole piantine con la sua costante e amorevole presenza, con canti, scherzi e rumori vari...

Qui alla Trinità trovò anche la sua musa ispiratrice e iniziò così a comporre canzoni e ninne nanne. Non pago di ciò, si volle espandere fino agli estremi confini parrocchiali e oltre, diventando responsabile di zona Agesci. Incontrò nuovi amici a San Michele, a Valrovina e nelle parrocchie vicine. Risulta difficile esprimere a parole tutto quello che ha fatto con noi e per noi animatori A.C.R. e A.C.G. Possiamo solo ringraziarlo per averci aiutato a maturare una coscienza più responsabile e indipendente.

A nome di tutta la comunità gli diciamo "in bocca al lupo" per il lavoro, tanto, che lo aspetta. Forza Ferdy! Lerino è alle porte! Rimboccati le maniche e ...resta sempre quello che sei!

*Animatori A.C.R. e A.C.G.*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 1998

## Mons. Mario Urbani

Nei prossimi mesi i carissimi don Mario Urbani e la sorella Agnese lasceranno la nostra parrocchia. Erano arrivati il 2 agosto del 1979, accolti dall'allora parroco don Pietro Dalle Rive, nel piccolo appartamento del retro-canonica, da poco ristrutturato. Prossimamente festeggeremo don Mario per i vent'anni di permanenza in mezzo a noi, ma fin d'ora lo ringraziamo della collaborazione pastorale data alla parrocchia e in particolare al pensionato di Villa Serena. Non possiamo dimenticare l'impegno di don Mario e di Agnese nell'animazione del Centro Anziani e del Gruppo Missionario, la disponibilità per la visita alle persone anziane e malate e per le celebrazioni liturgiche in parrocchia.

Don Mario e Agnese ritornano a Montecchio Maggiore nella parrocchia di S.

Pietro dove vivono i numerosi nipoti e parenti. La nostra comunità ricorderà con riconoscenza una presenza tanto preziosa, quanto lunga e operosa. Che il Signore ricolmi di ogni bene il loro futuro cammino!  
Grazie don Mario, grazie Agnese!

DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 1999

## Don Martino Prandina

Il fatto di risiedere a S. Donato e l'andare e venire da qui alla Trinità in bicicletta mi ha dato modo di incontrare tante persone, conoscere tanti volti, fino a sentirmi uno di voi.

Dopo il disorientamento degli inizi, il mio ruolo pastorale si è andato via via precisando e così mi è stato più facile svolgere il ministero in compagnia di tante persone disponibili e generose, con le quali si è instaurato un rapporto di fraterna amicizia e di reciproco arricchimento umano e spirituale.

La chiesa di S. Donato, per le sue limitate dimensioni, la sua antica tradizione di fede e il silenzio che la abita, è stata sentita da me un po' come un "EREMO" dove ritirarmi per pregare e parlare cuore a cuore con Dio.

Nonostante questa grazia, sono convinto tuttavia che per crescere come Chiesa, comunità di comunione, è dovere di tutti riscoprire l'importanza della chiesa parrocchiale della SS. Trinità.

È lì infatti che la comunità cresce e si consolida attraverso le celebrazioni dei sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia, del Matrimonio e del rito delle esequie.

Quello che mi sento di raccomandarvi, con sollecitudine fraterna, è di non lasciarvi imprigionare dalle nostalgie e dai ricordi del passato. Al centro della fede deve esserci solo "Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre".

*Don Martino Prandina*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 17 SETTEMBRE 2000

## Don Matteo Zilio

Carissimi tutti,

desidero ringraziare il Signore per l'esperienza che ho vissuto in questa parrocchia di SS. Trinità. Sono stati due anni e mezzo ricchi di incontri, di amicizia, di scambi.

Pensavo di dare e invece ho ricevuto tantissimo. Ma d'altronde questa è la logica di Dio, che non si lascia mai vincere in generosità.

Carissimi, nel salutarvi vi affido con fiducia al Signore perché in Lui possiate trovare sempre la forza e la luce per camminare. Dio vi ricompensi della vostra generosità e vi benedica. Grazie di cuore. Con affetto, vostro

*Don Matteo Zilio*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2001

## **Don Domenico Pegoraro**

Benvenuto!

Da metà settembre sarà in mezzo a noi come vicario cooperatore don Domenico Pegoraro. Nato a Padova nel 1961, è stato ordinato prete nel 1996 e ha svolto il suo primo quinquennio di ministero nella parrocchia di Dueville.

Vocazione adulta, arriva alla SS. Trinità nella pienezza della sua maturità.

Fin d'ora lo accogliamo con gioia e con l'animo pieno di riconoscenza al Signore per il dono di un sacerdote schietto e generoso.

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2001

## **Don Luigi Scalzotto**

"Duc in altum... prendi il largo e calate le reti per la pesca" (Lc 5,4)

Carissima comunità di SS. Trinità,

dal primo settembre 2004 sarò parroco a S. Giuseppe di Cassola. Ero arrivato qui con don Roberto il 9 ottobre 1993. Per undici anni abbiamo condiviso gioie e dolori, fatiche e speranze. È giunta l'ora di "sciogliere le vele" dopo aver combattuto insieme la buona battaglia dell'annuncio del Regno di Dio. La mia partenza non dev'essere un passo indietro e neppure un passo in avanti, ma solamente un passo in alto per tutti.

Ci sono nel Vangelo di oggi alcune utili indicazioni per vivere bene questo passaggio. Il Signore qualche anno fa ci aveva "designato" parroci "in solidum" di questa parrocchia e ci aveva inviati dicendo: "La messe è molta, ma gli operi sono pochi. Pregate il Padrone della messe... Andate: ecco io vi mando come agnelli... non portate borsa, né bisaccia, né sandali... curate i malati, e dite loro: è vicino a voi il Regno di Dio".

Ecco, oggi porto nel cuore la tristezza del distacco, ma ancor più la gioia di chi ha conosciuto persone meravigliose, fatto amicizie importanti, raccolto frutti abbondanti. Sono vissuto in una parrocchia di salde tradizioni cristiane che mi hanno generato nel mio essere uomo, cristiano e prete. Insieme abbiamo cercato di arare in profondità un terreno non sempre soffice e morbido; insieme abbiamo gettato semi in abbondanza; insieme, anche se lontani, staremo in attesa dei frutti.

In questi anni, spesso, abbiamo parlato di progetti di ristrutturazione: sala polivalente, patronato, teatro, palestra...e giustamente ci siamo impegnati e abbiamo portato a termine opere importanti. Ora invece il Signore ci prende per mano e ci conduce là dove noi non vorremmo andare: ci chiama a ristrutturarci come comunità cristiana, come Chiesa di Dio fatta di pietre vive. Ci invita ad indossare l'abito del pellegrino che vive l'annuncio del Regno caratterizzandosi per le virtù di scioltezza, di distacco, di prontezza a riprendersi, a convertirsi, a riformarsi. Come in una famiglia, anche in parrocchia quando uno arriva o parte mette in discussione progettualità nuove e antiche.

Mi piacerebbe essere ricordato come il Rev.do Lemnel Willey in una poesia tolta dall'antologia di Spoon River:

*Predicai quattromila sermoni,  
diressi quaranta revival,  
e battezzai molti convertiti.  
Ma nessuna delle mie imprese  
risplende più fulgida della memoria del mondo  
e nessuna è per me più preziosa:  
ho salvato i Bliss dal divorzio,  
e scampato i figli da quella sventura,  
perché crescessero donne e uomini probi,  
contenti di sé e vanto del villaggio.*

Come dire che l'unica vera gioia è sapere che i nostri nomi sono scritti in cielo e l'unica vera tristezza è quella di non essere santi. Ringrazio don Roberto per la sua forte testimonianza evangelica, don Domenico per la sua imprevedibile grazia, don Sergio per la concreta saggezza presbiterale,... e Maria per il suo fedele servizio in canonica.

A tutti la mia riconoscenza.

*Don Luigi Scalzotto*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 4 LUGLIO 2004

## Don Giuseppe Piotto

È il nuovo collaboratore assegnato dal Vescovo alla nostra parrocchia, dopo la partenza di don Luigi. Ha cinquantanove anni, risiede a Rosà nella casa del Clero e da alcuni mesi presta la sua opera come collaboratore amministrativo nel collegio vescovile "A. Graziani", in città.

Sacerdote dal 1970, don Giuseppe rappresenta la sintesi dell'esperienza diocesana e missionaria, essendo stato cappellano e poi parroco in alcune parrocchie della chiesa vicentina e avendo intervallato il suo servizio diocesano con due periodi di alcuni anni come missionario in Brasile.

Intervistato dice: "Sono felice di aver incontrato tanta gente, di aver allacciato amicizie, di aver condiviso sofferenze. Sono davvero contento dei miei trentacinque anni di prete spesi così. Invito i parrocchiani di SS. Trinità a farsi conoscere: potremo percorrere insieme un pezzo di strada ricco di possibilità. Solo l'amore resta, tutto il resto passa".

*Clara Marchi*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 3 - 2004

## Don Roberto Reghellin

Umilmente posso dire che non c'è mai stato un dubbio sul senso profondo di quello che dovevamo fare arrivando nella parrocchia di SS. Trinità. Tutto era già contenuto nel saluto, firmato da noi due e pubblicato nel bollettino parrocchiale prima di entrare in parrocchia, il 9 ottobre di undici anni fa.

"Noi siamo qui come parroci per annunciare il Vangelo - dicevamo - e questo ha il primato su qualsiasi altro compito amministrativo ed organizzativo. Vogliamo fare questo nell'atteggiamento del discepolo del Signore, come inviati da Lui. Siamo lieti di offrire la nostra vita per questa comunità e vorremmo farlo in spirito di fraternità".

Ora, con la partenza di don Luigi, siamo di fronte ad un fatto che cambia profondamente la presenza dei parroci nella parrocchia di SS. Trinità.

Vorrei dire qualche parola su quello che ha caratterizzato la nostra presenza in questi anni.

Don Luigi c'era!

Quando, specie nei primi anni, mi assentavo per l'impegno nell'Associazione del Prado o per attività estive o di formazione, ho sempre sentito che don Luigi condivideva questi servizi e nello stesso tempo lui era qui in parrocchia.

C'era. Esserci per accogliere, ascoltare, accompagnare; esserci con la mente e con il cuore, esserci per conoscere, capire e condurre; esserci per i preti, per la vita della canonica, per la gente, per tutte le evenienze di una grande parrocchia. Tante persone hanno beneficiato di questo dono e di questa presenza gratuita: gli anziani, i poveri, le catechiste, i bambini, i malati, le famiglie.

La sua presenza, la sua riflessione e la sua azione hanno consentito di avanzare nell'unità, nella fedeltà alla tradizione e nel rinnovamento. Ho apprezzato anzitutto il suo modo di preparare ogni omelia e ogni funerale, prendendo al mattino un tempo lungo per meditare sul Vangelo della liturgia.

In questi ultimi anni ho scoperto il suo modo di comunicare attraverso la parola scritta: alle persone, alla parrocchia nel bollettino, alle catechiste con le lettere nelle quali indicava il cammino da fare, i segni di speranza da coltivare, le difficoltà da superare. Ho ammirato e imparato il suo modo di condurre i vari Consigli.

Quando eravamo studenti in seminario e facevamo le prove di canto, io mi mettevo vicino a don Luigi perché mi intonasse la voce. In questi anni questo è stato il dono più grande che lui mi ha fatto e mi spiego come.

Tante volte mi mettevo davanti a lui e gli esponevo i fatti, le difficoltà, i dubbi. Mi ascoltava, mi faceva qualche domanda o mi diceva poche frasi.

Alla fine del colloquio ne uscivo intonato, più capace di leggere e vivere quella situazione, quella difficoltà, in quel momento particolare.

Don Luigi, un grazie grande e fraterno per tutto quello che hai fatto e per quello che hai vissuto con noi e tra di noi. Il Signore solo può ricompensarti di ogni fatica, con la pienezza del suo Spirito che tu spesso ricordavi e invocavi nelle tue riflessioni.

Egli è la fonte della consolazione, della forza e della speranza.

*Don Roberto Reghellin*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2004

## **Don Sergio Scortegagna**

A coronamento di questo capitolo sui volti e i nomi dei preti che durante questi anni sono stati a servizio della parrocchia di SS. Trinità, dobbiamo ricordare che dal 1994 vive in canonica don Sergio Scortegagna, parroco di S. Michele e Valrovina, due piccole parrocchie confinanti con SS. Trinità. La scelta di vivere insieme è nata dalla convinzione condivisa che la comunità dei preti è il primo nucleo attorno al quale nasce e cresce la comunità cristiana.

Oltre a ciò va ricordato che don Sergio ha vissuto negli anni '80 con don Luigi Scalzotto, quando erano parroci di due parrocchie confinanti lungo la Riviera Berica.

Si tratta di una convivenza fraterna in cui, oltre che una stanza per dormire e un posto a tavola, viviamo quel dialogo che comprende il commento del giornale, l'andamento della caccia e della raccolta funghi, il racconto di iniziative e progetti, lo sfogo per le difficoltà della vita pastorale, l'interrogarsi sulla verità delle nostre vite e sulla evangelicità del nostro operare.

Ogni settimana i preti presenti in canonica dedicano del tempo, normalmente il venerdì pomeriggio, per programmare gli impegni della settimana e comunicare iniziative e progetti. È presente anche qualche rappresentante degli organismi della parrocchia. È stato così possibile darsi una mano e avviare alcune esperienze pastorali condivise anche con le parrocchie vicine: incontri dei Consigli Pastoralisti e delle segreterie, preparazione delle famiglie per il Battesimo, preparazione dei fidanzati al sacramento del Matrimonio, qualche iniziativa sul fronte della pastorale giovanile, preparazione e accompagnamento dei momenti forti dell'anno liturgico, avvio della Caritas parrocchiale e di zona. Il vivere insieme tra preti non è un idillio, ma è un modo di vivere il ministero e la missione a partire dalla contemplazione del mistero della Trinità. La vita fraterna ti toglie dalla solitudine, ti spinge al confronto, ti aiuta a vivere l'umiltà, ti avvicina alla fatica delle famiglie, ti libera dalle illusioni e dalle false paure. È un po' la tua famiglia, la famiglia di chi si consacra all'annuncio del Vangelo.

*Don Roberto Reghellin*

## **Il prete**

Nel giorno in cui lascio con animo riconoscente questa eletta comunità di SS. Trinità, mi piace mettere davanti a me e a voi questo manoscritto medievale che in forma poetica traccia l'identikit del prete.

Un prete deve essere  
contemporaneamente piccolo e grande,  
nobile di spirito, come di sangue reale,  
semplice e naturale, come di ceppo contadino,  
un eroe nella conquista di sé,  
un uomo che si è battuto con Dio,

una sorgente di santificazione,  
un peccatore che Dio ha perdonato,  
dei suoi desideri il sovrano,  
un servitore per i timidi e i deboli  
che non s'abbassa davanti ai potenti,  
ma si curva davanti ai poveri,  
discepolo del suo Signore,  
capo del suo gregge,  
un mendicante dalle mani largamente aperte,  
un portatore d'innunerevoli doti,  
un uomo sul campo di battaglia,  
una madre per confortare i malati  
con la saggezza dell'età  
e la fiducia di un bambino,  
teso verso l'alto, i piedi sulla terra,  
fatto per la gioia, esperto nel soffrire,  
lontano da ogni invidia, lungimirante,  
che parla con franchezza,  
un amico della pace, un nemico dell'inerzia,  
fedele per sempre,  
così differente da me!

Mi permetto di aggiungere:

il prete è un uomo spogliato, quindi povero,  
è un uomo crocifisso, cioè capace di soffrire e morire per il Vangelo,  
è un uomo mangiato, che si fa dono a tutti.

Insomma, un altro Cristo!

E quindi ognuno di noi deve concludere:... così differente da me!

Con riconoscenza

*Don Luigi Scalzotto*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 26 SETTEMBRE 2004



# Visita Pastorale

## Visita pastorale di Mons. Pietro Nonis

2

*“Eravate erranti come pecore,  
ma ora siete tornati al pastore  
e guardiano delle vostre anime”*

*1 Pt 2,25*



*Nell'ottobre del 1998 il vescovo Pietro Nonis ha visitato la nostra parrocchia. Riassumiamo qui le fasi di questo incontro e il messaggio che mons. Nonis ha voluto lasciarci.*

## **Annuncio della visita**

Giovedì santo 1983: durante la messa crismale concelebrata dai preti, il vescovo annuncia alla Chiesa che è in Vicenza l'inizio della Visita Pastorale alle parrocchie della diocesi.

Da allora sono trascorsi alcuni anni durante i quali lo abbiamo seguito pellegrino da un vicariato all'altro. Nel prossimo autunno sarà in mezzo a noi a Bassano. Il vescovo, nella sua lettera di indizione della visita pastorale, dice: "La visita dovrà essere un momento straordinario di grazia che aiuti la nostra Chiesa a camminare sulla via del Vangelo della carità... Vogliamo rispondere all'appello di Dio che ci chiede un rinnovato impegno di evangelizzazione, perché dalla nostra vita e dalle nostre parole il mondo riceva ancora la buona notizia dell'amore della Trinità. L'umanità potrà credere a tale amore, se sapremo darne testimonianza... Vi chiedo di accogliermi con la semplicità, la fede e la carità di chi sa riconoscere i segni del passaggio di Dio".

Accogliere il vescovo è accogliere il Pastore che guida la Chiesa!

Egli ci invita e ci spinge ad uscire dal recinto stretto del nostro vivere quotidiano, ad andare con passo sicuro verso la porta che è il Signore. In Lui troviamo "sorgenti d'acqua inesauribili e pascoli ubertosi".

Cristo bussa e chiede di entrare. Non è facile aprire la porta. Ci troviamo spesso trincerati in noi stessi, tra le mura di casa, nel nostro benessere! Eppure la sua voce ci chiede non solo di aprire una porta, ma di spalancare il cuore e la mente, pronti ad ascoltare la sua Parola: unica fra le tante che giungono al nostro orecchio confuso da parole cantate, urlate, sostenute a volte da immagini suadenti che ci indicano la via del successo, del denaro e del prestigio.

Il vescovo viene in mezzo a noi per aiutarci a cogliere la chiamata del Signore. Egli è l'Apostolo inviato da Dio a vigilare sul gregge.

Ci guiderà all'ascolto della Parola, ci indicherà le vie del servizio nello spirito della povertà evangelica e della libertà dei figli di Dio. Ci dirà inoltre che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla c'è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (Gaudium ed Spes n° 1).

Non sempre sarà facile conciliare i nostri impegni di lavoro e di famiglia con la partecipazione agli incontri e alle celebrazioni, tuttavia fin d'ora alla domenica, per meglio prepararci a questo incontro, daremo spazio alla preghiera.

*Presidenza Consiglio Pastorale*

DA "CRESCERE INSIEME N° 2 - 1998

## **Mons. Pietro Nonis incontra il Consiglio Pastorale**

Il vescovo Pietro Nonis si è fermato nella nostra parrocchia per la visita pastorale nei giorni 29 - 30 - 31 ottobre 1998.

L'atteggiamento che maggiormente ha colpito noi parrocchiani è stato quello del caritatevole ascolto improntato alla comprensione e condivisione. La medesima disposizione d'animo ha ispirato i componenti del Consiglio Pastorale durante l'incontro avuto con mons. Pietro Nonis. Noi, appartenenti al Consiglio Pastorale e portavoce di tutta la comunità, avevamo precedentemente stilato una relazione. In essa sono stati evidenziati alcuni aspetti della vita della parrocchia.

### **Dove viviamo.**

La parrocchia ha avuto in questi ultimi trent'anni un notevole sviluppo e cambiamento. Accanto al vecchio Borgo Angarano e a qualche casa colonica sparsa nella campagna, sono sorti nuovi quartieri, alcuni di edilizia pubblica come il Quartiere XXV Aprile e via Roana, altri di edilizia privata quali il quartiere Padre Zanuso e Villaggio Europa, altri di edilizia speculativa come il quartiere Rondò Brenta. Per i nuovi arrivati i problemi di lavoro sono tanti e tali da mettere in secondo ordine il riferimento alla comunità cristiana: si vive nell'anonimato.

### **La vita della comunità.**

La fede, ben radicata nelle persone di un tempo, non è più tale oggi. Se visibilmente si esprime attraverso la pratica religiosa, possiamo dire che solo il

25% della popolazione è presente nelle numerose liturgie festive. Nonostante questa bassa partecipazione, che si situa nella media del Veneto, la maggioranza richiede ancora i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana per i figli e l'80% dei ragazzi dai sei ai quattordici anni frequenta regolarmente il catechismo settimanale. In questi ultimi anni molte energie sono state convogliate nella preparazione non solo dei ragazzi, ma anche dei genitori in occasione dei Sacramenti. La tradizionale benedizione alle famiglie è venuta meno: è impossibile per i sacerdoti passare di casa in casa. Essi cercano di incontrare le famiglie in altre occasioni: i Sacramenti, la morte di una persona, o in momenti di vita particolari. In questo contesto assume particolare importanza il patronato, luogo di incontro per tutti i gruppi parrocchiali. Il Consiglio di Gestione e il gruppo di Animazione cercano di favorire la conoscenza e la collaborazione per renderlo un luogo sempre più accogliente e formativo. I gruppi hanno finalità ecclesiali, culturali, ricreative e sportive. Tutti aiutano l'uomo a crescere.

### **Le prospettive future.**

Una profonda convinzione è nell'animo dei sacerdoti e dei presenti: la necessità di nuove e tradizionali figure di laici, animatori dei diversi cammini di fede all'interno della comunità. Accanto ai ministri ausiliari dell'Eucaristia, si sente la necessità di promuovere "animatori della Parola di Dio" per i centri di ascolto. Accanto alla S. Vincenzo, è urgente la costituzione della Caritas parrocchiale. Alcuni segni di speranza incoraggiano il cammino. La partecipazione alla vita della parrocchia diviene sempre più motivata e cosciente grazie all'ascolto della Parola posta all'inizio di tutti gli incontri. Molte persone prestano il loro servizio in parrocchia rendendosi disponibili all'accoglienza in canonica, all'animazione del patronato, alla gestione economica, alla catechesi, alla visita alle famiglie e ai malati...

Il vescovo, ascoltando, ha sottolineato alcune parole o realtà. Tre atteggiamenti ci ha raccomandato di coltivare, promuovere e sostenere: la preghiera e l'ascolto della Parola, la formazione, la carità.

Ascoltiamolo!

*Presidenza Consiglio Pastorale*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 3 - 1998

## Dalla lettera del Vescovo alla parrocchia

“Vi ho incontrati nella visita pastorale e ho potuto vedere la vivacità e la complessità della vostra vita parrocchiale, in un contesto reso difficile da uno sviluppo urbanistico molto ampio e articolato. Ho apprezzato in particolare la saggezza e la dedizione pastorale dei sacerdoti e la partecipazione sempre più motivata dei laici, la scelta di dare centralità alla parola di Dio, la cura pastorale per la celebrazione del Battesimo, la varietà dei gruppi ecclesiali, il dialogo con le diverse realtà del territorio.

Rendo grazie a Dio con voi e per voi, e vi invio alcune indicazioni del Sinodo e del piano pastorale diocesano”.

Con queste parole di incoraggiamento inizia la lettera del vescovo.

Egli ci invita a guardare i problemi della nostra parrocchia alla luce della situazione complessiva del vicariato “per dare nuova freschezza e incisività all’azione pastorale”. Ecco allora alcune scelte che dovranno progressivamente, ma con decisione, diventare comuni a tutta la città. Si dovrà assegnare il primato alla vita spirituale sull’attività e in questo contesto la celebrazione del Giorno del Signore rimane l’esperienza comunitaria centrale.

La formazione cristiana e lo spirito missionario si esprimeranno nella pastorale giovanile, negli itinerari di iniziazione cristiana e nei ministeri laicali. La carità e l’impegno sociale sono vie privilegiate per testimoniare il Vangelo, non delegabili solo ad alcuni. La carità implica necessariamente la giustizia.

Anche le comunità religiose maschili e femminili presenti nel territorio, “alle quale invio un vivo ringraziamento”, sono invitate a inserirsi sempre più vivamente nella chiesa locale. Rivolgendosi, poi, alla nostra parrocchia si sofferma sulla “sofferenza e le difficoltà derivanti dalla mancanza di un giovane vicario parrocchiale”. Nella carenza crescente di sacerdoti, il vescovo ci invita a suscitare nuovi ed efficaci ministeri laicali, pur restando aperto il problema della presenza sacerdotale. Alcuni problemi pastorali potranno trovare risposta dalla collaborazione fra parroci e parrocchie. Ci ricorda che l’annuncio cristiano diventa credibile quando è accompagnato dal segno della carità. Ci esorta, quindi, ad attuare il progetto di dar vita al servizio di animazione comunitaria proprio della Caritas. Chiede infine al Consiglio Pastorale e al Consiglio per gli Affari Economici di dare sollecita attuazione agli adempimenti riguardanti la cura degli edifici, degli arredi sacri e l’amministrazione dei beni. “La Santa Trinità sia la sorgente e l’orizzonte del vostro cammino ecclesiale. Vi benedico di cuore”.

# Racconti di Vita

---

## Racconti di Vita

*“Gesù in persona  
si accostò  
e camminava con loro”  
Lc 24,15*





*Nella società attuale tutto si realizza “qui e adesso”. È difficile credere nel futuro perché il domani è il tempo dell'incertezza e perciò dello sgomento. Abbiamo voluto raccogliere quanto alcuni parrochiani hanno scritto in questi anni, perché ci sembra che le loro riflessioni dimostrino che è ancora possibile credere in un domani migliore. La parrocchia, in modo sorprendente e inatteso, può diventare un motore di speranza.*

## **Vivere con un figlio cerebroleso**

Da molto tempo ormai sono per tutti “la mamma di Thomas”, un bambino di sei anni affetto fin dalla nascita da una grave cerebrolesione.

È la prima volta che scrivo per raccontare la mia esperienza: il mio stile non è certamente dei migliori, ma le cose che ho da dire sono importanti. Non è facile essere la mamma di Thomas, ma per certi versi è meraviglioso. Ho vissuto in questi sei anni le emozioni più forti di tutta la mia vita.

Potrei parlarvi della disperazione mia e di mio marito quando abbiamo appreso la verità su Thomas. Potrei descrivervi il nostro calvario attraverso i vari specialisti che, definendo nostro figlio irrecuperabile, ci consigliavano di metterci una pietra sopra e di continuare a vivere.

Non abbiamo mai accettato il loro pessimismo, né il loro scetticismo. Non abbiamo mai permesso a nessuno di scommettere contro il nostro bambino, neppure a chi provava a smorzare il nostro entusiasmo con parole ben scelte di falsa disperazione. Sapevamo che nessuno è mai stato danneggiato dal troppo amore o dal troppo rispetto. Senza dubbio queste due potenti forze umane hanno salvato innumerevoli vite e noi non ci avremmo rimesso niente ad avere fiducia.

Così abbiamo reimpostato la nostra vita adeguandoci a questa nuova realtà, cercando soluzioni che ci permettessero di sviluppare al meglio le potenzialità di Thomas e, inconsapevolmente, le nostre di genitori.

Potrei parlarvi dell'intensità delle nostre giornate, fatte di ventiquattro ore no-stop di esercizi e programmi di recupero eseguiti esclusivamente a casa da noi

genitori, dei mille calli alle ginocchia a furia di strisciare sul pavimento assieme a Thomas, delle notti di veglia per ricercare, preparare, incollare il materiale necessario per dare a Thomas la migliore stimolazione intellettuale possibile.

E soprattutto potrei parlarvi d'amore. Non del nostro comprensibile amore di genitori verso Thomas, ma di quello che ci è piovuto addosso in questi anni, come se Thomas fosse una sorta di calamita in grado di attirare e far uscire i sentimenti migliori della gente.

Un piccolo miracolo d'amore ha interessato la nostra famiglia, a dispetto di chi ritiene che la società d'oggi sia solo egoista e malvagia.

Quando quattro anni fa abbiamo deciso di seguire per Thomas un particolare metodo riabilitativo americano, ci eravamo appena trasferiti a Bassano del Grappa. Questa terapia richiedeva, per lo svolgimento della maggior parte degli esercizi, l'intervento di almeno tre persone contemporaneamente e noi non conoscevamo praticamente nessuno in città. Non abbiamo neppure fatto in tempo a cercare: la nostra casa si è riempita di persone che volevano aiutarci ed abbiamo presto organizzato turni di volontari, circa un centinaio, di ogni età ed estrazione sociale.

Queste persone continuano a svolgere il loro servizio costantemente e sono diventati confidenti discreti, amici meravigliosi che non mi hanno mai fatto pesare niente.

Alcuni percorrono decine di chilometri in bicicletta, ogni volta, in ogni stagione, pur di aiutarci; non riesco ad impedire loro di farlo.

Con il passare del tempo, il numero degli esercizi, e quindi anche degli attrezzi necessari, aumentava. Il nostro piccolo appartamento non era più idoneo allo scopo. Bisognava creare uno spazio adeguato dove fare la terapia, ma non avevamo né molto tempo, né molti soldi. È bastato un week-end e tanta buona volontà. Non so esattamente quante persone abbiano contribuito a questo progetto: sono stati i nostri volontari con i loro parenti ed amici, persone di cui non conoscevamo neppure il nome. Non so quale fosse esattamente la loro professione nella vita, ma per due giorni si sono trasformati in muratori, falegnami, imbianchini; hanno abbattuto muri e ne hanno costruito di nuovi, rifatto impianti e pavimenti, tinteggiato e ripulito la casa. Accanto a loro, artigiani e professionisti che hanno lavorato senza chiedere niente, o quasi, in cambio. È difficile riassumere esperienze come questa in poche righe.

Adesso Thomas ha una bella stanza attrezzata in cui lavorare, dove si impegna ogni giorno per migliorare, per superare quella diversità di cui ora è piena-

mente consapevole. È un bambino intelligente e coraggioso, i suoi progressi e la sua determinazione fanno di noi persone fortemente motivate, ma spesso questo non è sufficiente per andare avanti. Ci rechiamo almeno due volte all'anno negli U.S.A. per la valutazione dei progressi di Thomas e l'aggiornamento del suo programma di recupero.

Siamo arrivati ad una fase in cui si richiedono per Thomas attrezzi ed ausili sempre più sofisticati e costosi. A volte mi chiedo come abbiamo fatto in tutto questo tempo, soprattutto da quando ho smesso di lavorare per dedicarmi interamente a mio figlio. E allora non posso fare a meno di pensare a tutte le dimostrazioni di solidarietà ed agli aiuti economici che abbiamo ricevuto in questi anni, da amici e da estranei. Non li ricordo tutti per citarli singolarmente: la solidarietà non è fatta solo di grandi cifre e molte sono le persone che hanno contribuito ai miglioramenti del mio bambino.

Talvolta ripenso a come era la mia vita prima che nascesse e non vorrei tornare indietro. Thomas mi ha cambiata, mi ha migliorata. Ora sono più forte e ho dentro di me una serenità che non avrei mai creduto di possedere. Questo bambino, che nessuno teoricamente immagina come il figlio ideale, in realtà mi sta dando molte più gioie di quante me ne sarei mai aspettate.

Ed ho scoperto che non è così solo per me. Il mio bambino ha catturato i cuori di molta gente, ha condizionato la vita di tante persone che ora condividono con noi gioie e speranze e che, quando lasciano la nostra casa, portano nelle loro famiglie un po' di Thomas, come se egli ne facesse realmente parte.

Nessun medico è ancora riuscito a spiegarmi perché Thomas sia nato così e forse non è nella scienza che troveremo la risposta.

Egli fa parte di un disegno ben preciso che non sta a noi cercare di decifrare. Qualcuno un giorno mi ha detto che è un bel gesto d'amore lasciarsi amare. Forse Thomas, il bambino di tutti, è nato proprio per questo.

*La mamma di Thomas*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 1996

## **Una maternità difficile**

MATERNITÀ! Alla mente di quale donna ad un certo punto della propria vita non fa capolino questo dolce, misterioso, ansioso pensiero?

Maternità! Oggi programiamo tutto: ci sposiamo, mettiamo su casa, ci affermiamo sul lavoro e poi... un bambino! Finalmente si decide! Ma il desti-

no comincia a giocare con la tua vita e un giorno un medico ti guarda dritto negli occhi e dice: “In base a questi esami clinici, non avrò mai una gravidanza spontanea”. E tu sei lì, scettica, incredula... No, non può succedere proprio a te! Comincia così il viaggio della speranza: Milano, Bologna, Roma, Siena. Il verdetto è sempre lo stesso: non potete avere figli! La tua mente si riempie di pensieri contrastanti, ascolti avidamente qualsiasi programma in cui si parla di sterilità, leggi ogni articolo riguardante le nuove tecniche di inseminazione artificiale. Poi sempre più frequentemente il telegiornale parla di neonati gettati nei rifiuti, di bambini massacrati, maltrattati, di bambini che ti guardano al di là del video con occhi rassegnati alla crudeltà degli adulti. Sì, sono immagini e notizie che commuovono tutti, ma dopo, presi dai nostri impegni quotidiani, ci si dimentica e la vita va avanti! Ma non per me e per le donne che non hanno un bambino da stringere al petto. Solo Maurizio, il mio grande amore, conosce la mia disperazione! Cerca di consolarmi, mi promette che riusciremo ad adottare un bambino e tutto andrà bene. Magari fosse così semplice! Quando ti trovi in una situazione del genere, psicologicamente sei sconvolta; in un primo momento credi all'adozione, ma poi, se ascolti il tuo cuore, ti convinci che non puoi usare l'adozione per placare il desiderio di avere un figlio! Adottare un bambino è un grande gesto d'amore che richiede ogni tua forza, ogni tuo istinto all'amore, richiede una testa e un cuore sereni... L'egoismo deve restare fuori da quella porta! Così ho capito che prima di pensare a tutto questo, dovevo calmare il mio animo.

Maurizio ed io, pieni di paura, ci affidammo ai medici per l'inseminazione artificiale.

Non credevo, io così timorosa del dolore fisico, di possedere tutto quel coraggio: le mie braccia pieni di lividi per i continui prelievi, novanta iniezioni in quindici giorni, l'intervento ed il risveglio in quel letto d'ospedale. I medici erano entusiasti: tutto era riuscito perfettamente contro ogni loro previsione, ne erano quasi certi. Non restava che attendere.

Invece non andò per niente bene. Delusione, amarezza e stanchezza si impossessarono di me e di Maurizio. Ci promisero che la seconda volta sarebbe andata meglio... Almeno ci avevamo provato! Poi un giorno di maggio, tra l'incredulità e la felicità che oltrepassava ogni limite, io aspettavo un bambino! Così, una gravidanza naturale, spontanea, come avevo sempre desiderato, come se quei quattro anni fossero stati un brutto sogno da dimenticare! Ma non si può scordare. Oggi io e Maurizio abbiamo una bambina, Sara, che io definisco la bambina donatami dalla forza della vita, e non c'è giorno che il mio cuore, tuffandosi nei suoi occhi, non ringrazi Colui che mi ha dato

coraggio. Grazie Dio! Avevo sofferto, pianto, urlato, pregato per lei, la mia piccola. Ora il mio animo s'è placato e sento che ho tanto amore da donare ad un altro bambino che da qualche parte è lì che mi aspetta e spero quanto prima di stringerlo tra le mie braccia.

*Giuliana Cianfrini*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 30 GIUGNO 1996

## **La malattia come scuola di vita**

Cari amici,

durante la convalescenza, seguita al mio ricovero in ospedale, ho riflettuto su quanto avevo vissuto in quel periodo. Vi presento qui alcuni spunti, uniti alla bella notizia che ora sto bene. Sono guarito, mi hanno assicurato i medici.

Quando stiamo bene, siamo portati a sentire la vita come nostra, a fare dei progetti e diciamo: "Domani farò questo, dopodomani farò quest'altro..fra un mese andrò in un posto, durante le ferie estive andrò al mare". Quando viene a mancare la salute, magari improvvisamente, uno sente che non è più padrone della sua vita, del suo futuro, non può fare progetti.

Pochi giorni prima di Pasqua, il medico mi ha chiamato e mi ha detto: "Secondo i risultati delle analisi, lei ha un carcinoma all'intestino, sembra allo stato iniziale, per questo è necessario intervenire presto".

Improvvisamente il futuro è diventato incerto, precario, sospeso.

In quei giorni mi ha fatto compagnia una pagina del Vangelo di Matteo, là dove si racconta l'incontro di Gesù con i discepoli sul lago. Era notte ed essi stavano nella barca agitata dalle onde. Gesù, avvicinandosi a loro, li aveva invitati a non aver paura. Gesù invita Pietro ad affrontare l'acqua, a camminare sull'insicuro, a fidarsi, pur nel rischio evidente, perché si tratta di andare verso di Lui. Solo la fede può consentire a Pietro e a ciascuno di noi di camminare sull'acqua, perché Lui è davanti a noi, Lui ci chiama. Il dubbio, la paura, la perplessità, l'angoscia sono il segno della fede ancora piccola. La malattia è come camminare sull'acqua. È una maniera nuova di incontrare il Signore, affrontando le onde, il vento, il rischio di essere perduti.

Questa maniera di vivere ci mette nella condizione di cogliere e apprezzare qualcosa che prima ci sfuggiva, ci pareva insignificante: una visita, un saluto, un biglietto di auguri, una domanda sulla notte trascorsa, i piccoli fatti di ogni giorno. Allora si capisce che la nostra vita è fatta di piccole cose, di piccoli gesti, di piccole attenzioni. Quando si ha bisogno di tutto e di tutti ci si

rende conto che quello che possiamo predicare e dire, per sublime che sia, non vale nulla se non è accompagnato da un cuore attento all'altro, da gesti concreti e reali che siano di sollievo e di aiuto all'altra persona.

La malattia è una scuola per imparare a vivere la pazienza, i ritmi del nostro organismo, le forze che vengono meno, per imparare ad accettare i contratti, le fatiche, i disagi, la dipendenza dagli altri. Quando si è ammalati, operati, convalescenti, ci si rende conto che in quella situazione si può solo amare e chi sta vicino al malato anche lui può solo amare.

Noi viviamo gran parte della nostra vita "per fare qualcosa" e così siamo sempre proiettati in avanti. Arriva un momento in cui non c'è nulla da fare e forse neanche gli altri possono fare nulla per te. Quello che conta è il cuore, reso libero da ogni altra preoccupazione. Così chi viene a visitarti può solo farti compagnia, stare lì accanto a te, magari in silenzio. La malattia ti apre gli occhi sui limiti, sulle ferite, sui condizionamenti che portiamo con noi e che ci accompagnano sempre.

È una realtà che a volte noi preti nascondiamo o teniamo in sordina, senza essere totalmente riconciliati con le ferite, con i pesi che vengono dalla nostra umanità, dal nostro passato. Vivere la debolezza, accettare in pace i limiti della salute, del temperamento, riconoscere quando siamo feriti nell'orgoglio, confessare i condizionamenti della nostra umanità o affettività ci rende più liberi, ci riconcilia, ci mette in pace. Ci mette accanto agli altri, ci fa guardare al cuore, ci permette di capire le persone e di dire una parola che tocchi la vita. La condizione è lasciarsi guidare dallo Spirito Santo più che da noi stessi. La malattia ha fatto nascere in me una particolare comunione con gli ammalati. Ritornando tra la gente, incontrando le persone, ho visto aprirsi i capitoli che si chiamano prova, sofferenza, ricovero, terapie, disperazione, speranza. I malati vivono l'esperienza della fragilità. Noi non possiamo fare progetti su di loro. Sono dei poveri, così come la malattia è un'esperienza di povertà, ma proprio per questo può diventare una scuola di sapienza, di umanità e di verità. Incontrare e visitare i malati è mettersi a questa scuola per imparare a riconoscere la forza dello Spirito che agisce nelle persone e le conduce a vivere.

Spesso, ritornando dalla visita ad una persona malata, abbiamo sentito con stupore che avevamo visto e incontrato la dignità e il coraggio nel portare i pesi della vita, la serenità di fronte all'avvenire incerto, la preoccupazione per gli altri più che per se stessi, la fiducia e l'abbandono in Dio, l'accettazione serena del futuro.

*Don Roberto Reghellin*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 1 SETTEMBRE 1996

## La gioia della vita ritrovata

A trentotto anni, con una famiglia meravigliosa, la salute che mi ha sempre sorretto, una professione soddisfacente, mi sentivo assolutamente padrone della vita e in grado di affrontare qualsiasi prova. Non desideravo niente di più ed ero felice.

All'improvviso mi sono trovato, senza sapere come, immerso nel buio della desolazione e dell'angoscia. Non avevo più nessuna consapevolezza degli affetti familiari. Percepivo soltanto che la vita mi stava lasciando: il mio cuore non riusciva a reggere con i respiri brevissimi che potevo fare.

Lo sforzo era superiore alle mie forze e l'abbandono era una lusinga irresistibile. Perché continuare a soffrire in quel buio denso come la pece? Ero pronto a rinunciare alla vita! Cesserò di respirare e morendo finirò di soffrire.

Nel momento in cui la mia mente concepì questo pensiero, in un punto remoto dell'oscurità mi apparve una figura in uno squarcio di luce. Subito non la riconobbi, ma l'immagine si avvicinò e lentamente capii che era una persona alla quale i miei genitori erano stati da sempre molto legati: San Leopoldo.

Intuii immediatamente che, se lui era lì in quel momento, voleva aiutarmi. Pensai: "Se lui mi aiuta, io resisto".

Questa consapevolezza e quell'immagine mi hanno accompagnato nei giorni della rianimazione, quando il contatto con la realtà era fuggevole e percepivo l'ambiente attorno come immerso in una luce crepuscolare.

Il primo richiamo forte alla realtà e alla vita mi venne alcuni giorni dopo quando rividi mia moglie. Ero consapevole che era lei e mi sentivo sorretto e protetto dalla sua presenza. Quando lei mi era vicina, per me era giorno ed io riprendevo contatto con la realtà, abbandonando le allucinazioni prodotte, presumo, dalle forti dosi di antidolorifici che mi somministravano. Non pensai mai più di mollare.

Non riuscivo a parlare perché ero intubato, con mia moglie comunicavo scrivendo: messaggi sul lavoro, sui figli e sui familiari. In ogni caso mi sentivo sorretto dall'immagine di San Leopoldo. Lui c'era anche quando ero solo con i rumori del centro di terapia intensiva, quando le macchine che mi tenevano in vita non mi lasciavano dormire.

In quei momenti ho pregato molto, non tanto per me ma per mio padre che, ho saputo più tardi, in quei giorni stava morendo. Era ammalato da diversi anni in seguito a un grave incidente. Io pregavo per mia madre, di cui capivo le sofferenze e lo smarrimento che l'accompagnava; pregavo anche per le altre

persone che erano con me in rianimazione e che sentivo soffrire più di me. Particolarmente la preghiera mi ha sorretto nei momenti di sconforto che, inevitabilmente, accompagnano il faticoso ritorno alla vita. Non mi sono mai sentito solo. Mia moglie non ha mai mollato: lo percepivo anche quando lei era lontana.

Ho capito che nella sofferenza non puoi farcela da solo perché non puoi tenere sempre duro; hai anche bisogno di lasciarti andare e in quei momenti qualcuno deve tenere duro per te, altrimenti rischi di imboccare una via senza ritorno.

Mi confortava immensamente la schiera di familiari ed amici che mi hanno sorpreso per la costanza e l'affetto con cui hanno seguito la mia vicenda: mia moglie e la mia famiglia non erano soli. Nel dolore non si può essere soli!

Sono venuti i giorni dell'accettazione. Non è facile vivere un'esperienza così grave, capitata proprio a te. Credo che l'accettazione mi sia venuta con la consapevolezza che avrei potuto recuperare le mie capacità fisiche.

Mi convincevo, inoltre, sempre più che sarebbe stato peggio se tutto quello che io avevo passato fosse capitato ad un mio familiare.

Sinceramente non so se avrei saputo accettare lesioni invalidanti o permanenti al mio fisico. Però ho visto persone molto più sfortunate di me che hanno comunque trovato un loro equilibrio. Fortunatamente il tempo aiuta a rimarginare molte ferite e non solo quelle fisiche.

Questa esperienza ha accresciuto in me il valore che attribuisco alla vita e ai rapporti umani, senza i quali l'esistenza umana perde molti dei suoi profondi significati.

Ho avuto e continuo ad avere, anche da persone che non conosco, tanti segni di affetto e solidarietà che mi aiutano. Io non so se ne sarei capace. E questa è un'altra lezione di vita.

Mi è rimasto impresso il ricordo di un passaggio che un giorno dovrò comunque affrontare, mi è rimasto l'affetto ricevuto dai miei genitori nei confronti di San Leopoldo, al quale ora ho affidato la mia famiglia.

*Franco Bastianello*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 1997

## **Accanto alla persona amata negli ultimi istanti di vita**

Sono passati cinque mesi circa dalla tragica e prematura morte di Fabio Vivian, papà di Silvia e Riccardo e sposo di Tiziana.



Ed è proprio a Tiziana che vogliamo rivolgere un sentito grazie per la sua testimonianza così ricca di umanità e di fede cristiana, impreziosita da un sorriso radioso, come se Fabio le fosse vicino più di prima. La sua serenità è di esempio a molti e trova le radici in una fede profonda nell'amore che viene da Dio. Riportiamo di seguito la lettera che Tiziana ha inviato ai medici dell'ospedale di Bassano dove Fabio è stato curato. Crediamo possa essere motivo di riflessione per molti di noi!

“A pochi giorni dalla morte di mio marito Fabio, mi trovo a ripercorrere con la mente tutti quei momenti di angoscia, tutte quelle ore di attesa, nella speranza di una buona notizia. Riflettendo e valutando quanto accaduto, posso con serenità apprezzare gli sforzi fatti da voi per mio marito, anche se sono stati vani. La vostra tenacia, la vostra professionalità mi hanno rassicurata che nulla di più sarebbe stato possibile per salvare la vita a Fabio. Molto di più, invece, avete fatto per me. Nella mia disperazione per la perdita di Fabio, un grande conforto è stato poter stare al suo fianco negli ultimi istanti. Pur conscia della sua morte cerebrale, in quei momenti in cui ho potuto averlo vicino sono riuscita a ritrovare il mio equilibrio mentale e sentimentale. Se ciò non fosse stato possibile, forse ora non sarei qui a scrivervi con tanta serenità. Vi prego di tenere sempre presente che ogni paziente, prima che un ammalato, è un essere umano con tutto un bagaglio affettivo alle spalle. Grazie da parte mia, ma anche da parte dei miei bambini, Silvia e Riccardo. La vostra umanità ha riportato a casa nostra non il loro papà, ma certamente una mamma nuova, pronta ad affrontare la vita con tanto amore nel cuore.”

*Tiziana Gastaldello*

DA “CRESCERE INSIEME” N° 2 - 1997

## Storia di un'adozione

Raggiungerà la sua autonomia o dovrà sempre dipendere da qualcuno? Come reagiranno i nostri figli? Saremo capaci di far fronte alle difficoltà? Cosa le diremo un giorno se ci chiederà perché è stata abbandonata?

Ecco alcuni dubbi e interrogativi che gli esperti presentano a una coppia di sposi che manifesta l'intenzione di accogliere, tramite l'affidamento e successivamente l'adozione, un bambino nella propria famiglia, soprattutto, come nel nostro caso, se è una neonata portatrice di handicap permanente, non riconosciuta alla nascita dalla madre.

A dire la verità, tre anni e più fa, noi non ci siamo posti tante domande e

nemmeno abbiamo consultato gli esperti. Ci siamo fidati, soprattutto, dell'irresistibile spinta che ha suggerito, per prima ad Anna, di compiere il passo. E in pochissimi giorni. Forse, deve avvenire proprio così. Non è materia per tante riflessioni e speculazioni. Occorre aver fede, disponibilità ad ascoltare dentro di noi le voci che parlano e... gettare la rete. Non ci si deve fermare a fare i soliti "quattro conti" che troppo spesso mortificano e riducono la nostra fede cristiana. È stata, comunque, una scelta responsabile. Difficile nei primi tempi, data anche la precaria salute della bambina, ma giorno dopo giorno gratificante al massimo. Sara non ha sconvolto i nostri ritmi quotidiani: ci siamo vicendevolmente armonizzati nel nuovo contesto di vita insieme con Angela, la sorella più grande, e successivamente accogliendo tutti e quattro assieme, Claudia, l'ultima arrivata.

Non sappiamo rispondere di preciso alla domanda che molti ci hanno posto su che cosa scatti di così forte da far accogliere come figlia una bambina che presenta un handicap più o meno grave.

Evitiamo le risposte facili, come quella che in Italia ci sono ottomila bambini handicappati ricoverati negli istituti e, pertanto, è bene farsi carico anche personalmente di una situazione così drammatica. Raccontiamo semplicemente che non bisogna lasciarsi intimorire dalle difficoltà perché si ricavano gioie inaspettate.

Il professore della clinica nel momento in cui ci ha consegnato la piccolissima Sara, che aveva appena due mesi di vita, ha pronunciato queste parole: "Se pensate di avere fra le mani una handicappata, farete crescere una persona con grosse difficoltà; se invece la vedrete e la amerete da oggi come una bambina senza problemi, farete crescere una persona più che normale". Ecco la sfida che, con l'aiuto di valide collaboratrici, ci accompagna ogni giorno. Di volta in volta impariamo a muoverci tra specialisti, educatori e operatori dei servizi sociali.

Il nostro parroco don Luigi, che ha presieduto il rito del Battesimo di Sara, ci ha chiesto ora di dare pubblica testimonianza. Tanti l'hanno preceduto, ma abbiamo sempre rifiutato. Lo facciamo ora in punta di piedi e con un po' di imbarazzo, perché riteniamo possa essere utile comunicare una simile esperienza alla comunità ecclesiale. Da cristiani sappiamo che non siamo i veri protagonisti della carità, ma che possiamo farci strumenti dell'amore del Padre. "Fa' di noi, Signore, gli strumenti del tuo amore" ci insegna a pregare san Francesco.

*Anna e Dario Bernardi*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 1998

## Riscoprire Dio nella sofferenza

Quello che stiamo per scrivere può sembrare la storia di vita di due che si vogliono raccontare, magari per farsi compatire. Ma non è così. Anzi, se solo una persona, dopo aver letto questo scritto, si porrà delle domande, il nostro scopo sarà raggiunto.

Per capire il tutto è necessario descrivere la situazione iniziale di entrambi.

Eravamo una coppia normale di sposi che viveva come parte integrante di questa società basata su benessere e divertimento, nonché sugli insegnamenti dei mass-media, e che non si poneva troppe domande sul significato della vita. I problemi sorgevano quando affrontavamo il tema della messa domenicale, visto che frequentarla per me rappresentava un peso insopportabile.

La mia conoscenza di Dio, come del resto quella di mia moglie, era fondata sull'educazione religiosa ricevuta alle elementari e non più approfondita.

Finalmente, dopo tanta attesa, il test di gravidanza risultò positivo. Bene - pensavamo - avremo il figlio tanto desiderato. E qui la nostra vita iniziò a subire una svolta: l'aborto spontaneo pose fine al nostro entusiasmo. Tristezza e amarezza ci invasero tanto che, dopo le dimissioni dall'ospedale, i miei genitori partirono da Vicenza per venire a confortarci.

Doveva essere un sabato trascorso in famiglia per poi concludersi con una pizza in compagnia. Ma, inaspettatamente, mentre dialogava con me, papà si accasciò sul tavolo. Infarto massivo fu il responso dei medici. Disperazione e rabbia esplosero in noi. Eravamo di fronte al grande mistero della morte. Possibile che tutto finisca così, che si nasca solo per morire, che la nostra esistenza su questa terra non abbia scopo, che non ci sia nulla dopo la morte?

La morte di mio padre e di mio figlio erano troppo ravvicinate per non farci aprire gli occhi. Di lutti ne avevamo avuti in famiglia, ma quando la morte tocca così vicino, nell'intimo, allora i sentimenti cambiano e da qualcosa di astratto, lontano nel tempo, il morire assume un nuovo significato. Ci siamo chiesti più volte: "Perché due eventi così dolorosi nell'arco di pochi giorni? Forse una punizione divina? Forse ce lo meritavamo?". Sta di fatto che lentamente ci rendemmo conto di non prendere troppo sul serio Dio e la fede.

Iniziammo allora a frequentare più assiduamente la messa, entrammo a far parte di un gruppo di preghiera nella nostra parrocchia: volevamo capire. Ed è così che, senza accorgercene, molti dubbi e incertezze cominciarono a trovare risposta, una risposta illuminata dalla fede. Dio è in ognuno, siamo noi che spesso lo rifiutiamo o non lo cerchiamo abbastanza. Riflettendo su questo, siamo giunti alla conclusione che dal male può nascere il bene. Dalla sof-

ferenza, dai fatti dolorosi che avevamo vissuto, è scaturita in noi la gioia di ritrovare Dio.

Il “piccolo granello di senapa” è stato bagnato dalle nostre lacrime e noi speriamo che, con l’aiuto di Dio, questo fragile germoglio diventi una pianta rigogliosa.

A distanza di pochi mesi dall’aborto spontaneo, il Signore ci ha regalato un’altra vita. È nato Marco e ora viviamo entrambi in una dimensione che ci fa apprezzare ancor più ogni singolo momento di gioia. Noi siamo testimoni di questa grazia, ma ognuno è terreno fertile: basta aprire il cuore perché, se è vero che la fede è un dono del Signore, è altrettanto vero che Lui per esprimersi deve trovare un cuore aperto e disponibile.

*Lara e Gianpietro Pagliaruso*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 3 OTTOBRE 1999

## **Una famiglia aperta all’accoglienza**

Siamo una famiglia della parrocchia, sposati da sei anni e genitori di due bambini: Filippo di cinque anni e Riccardo di diciotto mesi.

Siamo membri della comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi. Ci riconosciamo nella vocazione che essa esprime: seguire Gesù nel suo aspetto di povero, servo e sofferente, che espia il peccato del mondo.

Più visibilmente e concretamente viviamo la condivisione diretta ventiquattro ore su ventiquattro, accogliendo nella nostra famiglia orfani che nessuno adotta, bambini sieropositivi o già evoluti in AIDS, handicappati fisici e psichici, dimessi dalle carceri o da ospedali psichiatrici, ex prostitute.

Ma che cosa si intende per condivisione diretta? Essa richiede responsabilità, coinvolge in maniera totale ed assoluta la tua vita, perché fai entrare nel tuo cuore l’altro che è rifiutato da tutti. Non sei tu che decidi quanto tempo, come o dove darlo, quanto ti coinvolgerà nella condivisione: sono i poveri a determinare il tempo, lo spazio, la modalità dell’azione verso di loro. Per noi membri della comunità significa mettere la nostra vita con la loro, mettere la nostra spalla sotto la loro croce, farsi carico della loro situazione senza mollarla finché non è risolta.

I poveri scomodano la nostra sicurezza, i nostri privilegi, ci mettono nella condizione di doverci modificare in tutto: nel modo di gestire la famiglia, creando una mentalità aperta; nel modo di gestire la professione, riconoscendo le nostre capacità come doni di Dio (per me questo si è tradotto in una scel-

ta di lavoro in una cooperativa dell'associazione che accoglie malati affidati dal servizio psichiatrico); nel modo di gestire il denaro, non sprecando e cercando di vivere del necessario; nell'uso del tempo libero, condividendolo con chi è solo o dedicando dei momenti alla preghiera e all'ascolto della Parola. Dove si vive la condivisione? In qualsiasi ambito o stato di vita. Ma essa è prima di tutto una scelta che parte dal nostro cuore, una scelta d'amore per i poveri. Penso a chi ha fatto queste scelte in maniera più radicale, cioè alle case-famiglia della comunità Papa Giovanni XXIII. Queste sono famiglie molto belle perché ci sono grandi e piccoli, fratelli e sorelle, persone normali e altre in difficoltà; sono complete e sono anche una buona medicina: ridonano infatti il gusto di vivere a chi l'aveva perduto. Ripensando alle esperienze di accoglienza che io e mia moglie abbiamo avuto, credo che la gioia più grande sia quella di aver fatto da papà e mamma a chi non li ha mai avuti. La famiglia è il luogo più naturale pensato da Dio a cui ogni bambino ha diritto. Penso in questo momento a tutti i bambini chiusi negli istituti, privi di figure genitoriali stabili, fondamentali per il loro sviluppo. Comunque, ritornando a noi e all'esperienza di affidamento di due bambini, il primo di dieci anni, malato di AIDS, morto un anno e mezzo dopo, e il secondo di un mese, figlio di tossico-dipendenti, affidatoci per due anni e poi andato in adozione, devo dire che la condivisione, vissuta ventiquattro ore su ventiquattro, richiede grande sacrificio. Ritengo, però, che questo sacrificio sia il prezzo da pagare per il peccato che sta all'origine di ogni grande sofferenza umana. Le fatiche della condivisione sono anche l'eco del "grido dei poveri" che denunciano l'ingiustizia che regna nel mondo. Capita, quando perdiamo la pazienza, di farci questa domanda: "Chi ce lo fa fare?". E la risposta è sempre quella: "Cristo". Non sono i nobili sentimenti, i principi filosofici, gli ideali umanitari, ma una persona stupenda e meravigliosa che ci ama e che dà il senso pieno alla nostra vita.

*Luisa ed Ernesto Campagnolo*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 12 NOVEMBRE 2000

## **Vi racconto il mio percorso di alcolista**

Ho iniziato a bere un po' alla volta e più i giorni passavano più la mia vita diventava difficile, finché qualcuno mi ha informato che esistono anche i Club.

Allora ho deciso di farmi aiutare e là mi hanno consigliato il ricovero all'ospedale di Auronzo. Rischio di perdere anche il posto di lavoro. In ospedale mi hanno fatto riflettere e capire che cosa può succedere bevendo. Lì ho trascorso un mese. Quando sono tornato a casa, ho passato altri due anni tra ricadute e periodi di astinenza, finché ho deciso di non bere più e ho potuto perseverare in questa mia decisione perché i colleghi di lavoro mi hanno aiutato molto. Ora, dopo altri due anni e mezzo, sono diventato caporeparto e ho una compagna con la quale, fra poco, inizierò una vita insieme. Per tutto questo devo ringraziare la mamma, i fratelli, il Club e tutti quelli che mi sono stati vicini. Ora la mia vita è diventata come quella di qualsiasi altra persona.

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2002

## Sette flash sulla vita

1°- **Tanto per incominciare.** Come avete saputo dalla stampa, io e don Roberto siamo stati riconfermati parroci "in solido", cioè continueremo a lavorare insieme nella corresponsabilità della cura pastorale della parrocchia. Tuttavia sarà don Roberto a coprire il ruolo di moderatore, cioè di colui che ha la responsabilità giuridica della parrocchia. Sono sinceramente contento per don Roberto e gli esprimo fin d'ora la mia più cordiale collaborazione insieme, ne sono certo, alla vostra.

2°- **Una riconferma che mi dà gioia.** L'essere co-parroco è un dono per me e anche per la comunità di SS. Trinità. Mi ricorda la parola di Gesù: "E li mandò a due a due...". Mi aiuta a comprendere e vivere meglio la Chiesa emersa dal Vaticano II° come "Chiesa popolo di Dio nella spiritualità della comunione".

3°- **Uno sguardo di riconoscenza.** Desidero ringraziare il Signore dei nove anni passati insieme. Sono centinaia e centinaia le persone che ho incontrato e porto nel cuore. Ricordo in particolare gli amici preti vicari cooperatori: don Massimo, don Ferdinando e l'attuale Domenico don; i rettori di S. Donato: don Giovanni, don Alberto e don Martino; l'assistente di Villa Serena e del Centro Anziani, don Mario. Con tutti, grazie alla loro generosità, intelligenza e saggezza, ho vissuto momenti di intensa corresponsabilità e comunione. Le difficoltà emerse sono state frutto della storia e del carattere di ciascuno. Se questo vale per i preti, tanto più è vero nel rapporto con i laici e i religiosi coi quali ho sempre cercato un rapporto di stima, rispetto e collaborazione.

**4° - Un crescere insieme fatto di grazia e pazienza.** Quando due persone non si conoscono, di solito si avvicinano nel timore: si guardano, si studiano... Talvolta alla gioia dell'incontro subentra la delusione delle attese. Molti si allontanano, altri poi tornano; alcuni sono costretti dalle situazioni della vita (malattia, morte, sacramenti) a un incontro in parrocchia. L'ascolto paziente di tante persone diverse mi ha aiutato a coltivare lo studio della Bibbia come storia della salvezza. Qui nella comunità di SS. Trinità ho conosciuto persone che non sfigurano affatto nel confronto con figure bibliche come Abramo, Isacco, Giacobbe oppure Sara, Rachele, Ruth; o con figure evangeliche come Simeone e Anna, Marta e Maria, Maddalena e Zaccheo.

Certamente anch'io, in certi momenti, sono stato "un prete addormentato in un mondo assopito". Ma quando qualcuno si è avvicinato e ha cercato di parlare al mio cuore o di rendersi disponibile per un servizio, dentro di me c'è stato sempre un sussulto di grazia. Lo possono testimoniare le catechiste che in questi anni ho raggiunto di tanto in tanto con alcuni scritti, espressione del mio amore segreto.

**5° - Il dolce peso del ruolo e delle strutture.** Sono entrato in parrocchia con tanti progetti e sogni: la vocazione a seguire Gesù Cristo più da vicino, dentro un territorio vasto, in una comunità in continua espansione e ricca di storia. Le strutture, segno di un passato glorioso, ora inadeguate rispetto alle norme vigenti, avevano bisogno di essere prese per mano. Alcuni miei confratelli in queste cose (le strutture) ci gongolano, altri le snobbano: ecco, non so in quale misura sono caduto in questi due peccati.

**6° - La speranza che sorregge tutti si chiama Gesù.** Dio prende per mano tanta gente: dai bambini che frequentano la catechesi, ai genitori che li accompagnano; dai giovani che frequentano i gruppi, a quelli che praticano discipline sportive. In tutti lavora lo Spirito del Signore e beati coloro che si dedicano a tenerlo acceso.

**7° - E per finire...** In questi anni ho cercato di operare le scelte impegnative con ponderazione. Il mio carattere affabile e i tratti spigolosi del mio volto nascondono un temperamento resistente. Mi sono mosso portando con me tutti gli strumenti e i contributi offertimi dai diversi organismi parrocchiali e da tante persone che ringrazio di cuore. Sul mio cammino ho incontrato fiori, ma non sempre ho sostato a guardarli. Di questo chiedo perdono. Tuttavia, spesso, mi sono ritirato nella mia casa paterna e mi sono fermato, affinché la mia anima potesse raggiungermi.

*Don Luigi Scalzotto*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2002

## La comunità prega per un malato

Desidero parlare con voi, comunità nella quale viviamo, delle nostre ultime sofferte esperienze per cercarne il senso e ricavarne, se possibile, qualche aiuto. Credevamo di aver sofferto abbastanza lo scorso anno e al ripetersi di una dolorosa storia, per Luciano e per noi famiglia, ci siamo sentiti ingiustamente colpiti.

Abituati ad essere in buona salute, abbiamo dovuto fare i conti con la fragilità del nostro esistere.

Quest'anno la situazione si è ripresentata improvvisa e disperata: solo un miracolo poteva tenere con noi Luciano. I medici sono stati chiari, ma noi non ci siamo rassegnati: con forza, quasi con prepotenza, abbiamo chiesto il miracolo, strappandolo a Dio, grazie ad una intensa comunione di preghiera. Nei momenti più bui, la tentazione di lasciarci prendere dalla disperazione era forte. Ma pur non trovando risposte, nel buio che ci avvolgeva, sentivamo che nulla succede per caso, che doveva esserci un significato in quanto ci stava capitando e abbiamo tentato di coglierne i segni.

Da soli non ce l'avremmo fatta ad affrontare un momento così difficile e disperato. A chiunque chiedevamo preghiere, a tutti indistintamente, credenti e non, praticanti e non. Avevamo un grande bisogno di essere insieme agli altri nella richiesta di aiuto. Mai come in quel periodo abbiamo fatto nostro il messaggio evangelico: " Dove sono due o tre riuniti nel mio nome , io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20)

Sentivamo la Sua mano su Luciano, su noi tutti. Ci sentivamo parte di un popolo orante: nei lunghi giorni e nelle notti nere siamo stati insieme a tante persone attraverso la preghiera.

A distanza di quasi nove mesi non abbiamo ancora capito perché è successo. Comprendere il disegno che Dio ha su di noi è impossibile, almeno a distanza ravvicinata. Col tempo forse...

Ci siamo interrogati in molti, non solo noi, moglie e figli, ma anche amici e conoscenti, sul senso di tanta sofferenza, sul perché Luciano sia stato così colpito duramente due volte e a così breve distanza di tempo.

Non abbiamo trovato risposte soddisfacenti. Abbiamo, però, ricavato qualche riflessione e riscoperto alcune verità sepolte dalla abitudine del vivere.

Quando tutto fila liscio ci sentiamo forti, in grado di fare da soli; quando invece appare manifesta la nostra fragilità, si rompono certi schemi di comportamento e diventiamo più aperti alla condivisione e all'aiuto.

Quando salute e benessere ci sorridono, dentro l'animo cresce un senso di



onnipotenza e di autosufficienza che ci porta a vivere in un dorato isolamento: crediamo di poter bastare a noi stessi e ci dimentichiamo di Dio.

Attraverso la sofferenza, invece, affiniamo sensibilità e percezione e, proprio quando tocchiamo con mano i limiti della natura, prendiamo conoscenza del fatto che siamo creature. In questi momenti ci accorgiamo di avere un Padre e una Madre che aspettano solo di essere invocati. Dopo tanto dolore riusciamo a vedere la Loro mano che guida i nostri passi.

Ora c'è più spazio per la voce del cuore: in ognuno di noi alberga il medesimo bisogno di aiuto, di comprensione, di solidarietà, di amore.

Parlare con il linguaggio dell'amore non è difficile: tutti lo conosciamo, basta solo riscoprirlo senza falso pudore. Cristo ci ha detto: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa..." (Lc 17,6)

Adesso i salmi o le letture sacre, tante volte letti e ascoltati, suonano in altro modo ai nostri orecchi: è ascoltare la viva voce di Dio, sentirne la presenza quasi fisicamente. Sappiamo ora che i miracoli non sono accaduti una volta per sempre.

Dio è qui tra noi, dentro i nostri giorni e i miracoli si ripetono anche oggi. Sono possibili sempre: basta crederci davvero. Dio aspetta solo che noi ci mettiamo totalmente e fiduciosamente nelle sue mani.

Vi sono ancora momenti di scoraggiamento come li ebbe Giobbe e a Dio chiediamo di mettere fine a questa storia tanto sofferta. Ma c'è sempre posto per la preghiera.

Chiudo con un invito alla preghiera del cuore, alla preghiera che crede ai miracoli, alla preghiera che lega persone anche fisicamente lontane in una rete solidale più forte di ogni cosa.

Grazie a quanti hanno pregato per la guarigione di Luciano.

Per noi la strada è ancora lunga, ma si tratta solo di avere pazienza. Dio non fa i miracoli a metà.

*Silvana e famiglia Brunelli*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 3 - 2002

## **Un padre felice**

Nascita insolita quella di mia figlia, a venti ore di volo da qui, in circostanze ancora a me sconosciute. L'ho vista per la prima volta quando aveva tre anni, in un orfanotrofio di Città di Guatemala, in Guatemala. Si chiama Jahaira. L'avevo attesa per trentasei lunghi mesi, immaginandomela nella realtà che ha

superato ogni attesa: bella, intelligente, olivastra, fragile e forte nello stesso tempo. Mi ha reso padre d'un tratto, il 24 febbraio 2004. Un'emozione intensa, inesprimibile. Lei, piccola e fragile, ha reso me responsabile di un esserino che mi chiamava papà. Non conosco le emozioni di un padre naturale. Le mie di padre adottivo sono state sconvolgenti. Ora attendiamo una seconda nascita adottiva.

*Cosa l'ha fatto decidere per l'adozione?*

Non avendo figli naturali e avendo escluso tecniche artificiali di maternità e paternità, ci è venuto spontaneo pensare all'adozione, sapendo che vi sono tanti bambini che mancano di una famiglia e che solo loro potevano riempire il nostro vuoto di coppia.

*Come è stata l'attesa?*

Lunga e difficile, ma bella perché le tappe di avvicinamento all'evento sono vissute in due, con un ruolo del padre pari a quello della madre. Quando io telefonavo, dopo l'abbinamento, era come mettersi l'orecchio nella pancia della futura mamma; quando guardavo le foto, immaginavo di vedere l'ecografia...

*Quali i maggiori ostacoli?*

Tanti, tutti quelli immaginabili possibili. La burocrazia è un incubo perché c'è sempre qualcosa che non va, qualche carta che manca e che allunga i tempi.

*E le maggiori soddisfazioni?*

Sentirti chiamare mamma e papà, la felicità di lei che si rende conto di avere dei genitori, tutte le sue manifestazioni di affetto...

*Cosa ha provato quando l'ha vista?*

Non si può dire, né dimenticare. Ti cambia la vita.

*Come ha influito nella sua vita?*

L'ha completata e vi ha dato uno scopo.

*E nel rapporto con sua moglie?*

Noi siamo sempre stati tanto uniti, ma le difficoltà dell'adozione ci hanno legato ancora di più. Non siamo cambiati, sono cambiati gli scopi della nostra vita: c'è un valore comune da condividere e coltivare.

*Cos'è la famiglia per lei oggi?*

Prima c'era un albero verde con le radici, ora ci sono anche i frutti. C'è in casa qualcuno di importante che non vedo l'ora di ritrovare la sera e a cui dedico molto tempo. Famiglia per me significa relazioni profonde e significative.

*Ci sono state ripercussioni anche nel rapporto con Dio e con la fede?*

La fede in Dio è alla base di tutto. Se nell'attesa non c'è Dio, nei momenti di

sconforto non reggi. In Guatemala, tra i più poveri dei poveri, tocchi con mano l'esistenza di Dio: la vedi nelle suore che per notti non dormono, nei bambini che sempre ringraziano, nei poveri che ti guardano...

*La vita, la felicità, la fede, la non fede: c'è un rapporto?*

Sì, la scelta di essere felici o infelici e, poiché dare è più bello che ricevere, noi abbiamo deciso per una seconda adozione, perché una non basta per saturare il bisogno di dare. Lo scambio di affetto tra bimbi piccoli e genitori adulti è bellissimo.

È Giampietro a parlare così, 37 anni, insieme a sua moglie Farida, sposati da quindici.

La felicità per lui ora ha un volto e un nome: Jahaira.

*Clara Marchi*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 6 FEBBRAIO 2005



# Evangelizzazione

---

## Evangelizzazione e Sacramenti

# e Sacramenti

*“Questa è la vita eterna:  
che conoscano te,  
l'unico vero Dio  
e colui  
che hai mandato,  
Gesù Cristo!”  
Gv 17,3*



# La fede in famiglia

---

## La fede in famiglia

*Gli scritti che seguono testimoniano che la parrocchia è viva: ogni giorno qualcuno nasce, qualcuno muore; si cresce, si educa, si fanno scelte importanti; si festeggia e si piange; si lavora, si va in vacanza e si racconta dei nuovi luoghi visitati, delle esperienze vissute. La vita di una comunità in Cristo si nutre del Vangelo ed è scandita dai Sacramenti.*

### **Farsi discepoli accompagnando il figlio al Battesimo**

“Questa proprio non ci voleva! Ma come! È già difficile gestire gli orari del piccolo, i cambi di pannolino, il lavoro, le notti passate tra fasciatoio, biberons e bimbo in braccio; anche un corso sul Battesimo è troppo! E poi, che dico, un corso! Ben sei incontri: è da non crederci”.

Ero dibattuta tra lo stupore e la stizza di dover ottemperare a un impegno che sentivo inutile, soprattutto per me che avevo trascorso anni a fare catechesi. Cosa si proponevano di dirmi più di quello che già sapevo e che ritenevo a quell'epoca bagaglio più che discreto per presentare il mio bimbo al sacramento?

Andai quindi al primo incontro con la netta convinzione che avrei fatto atto di presenza, come si conviene a persone alle quali si chiede una partecipazione, con il fermo proposito di non dar seguito ad ulteriori incontri. Come avevo pensato, vi fu la presentazione di ciascuna coppia e fino a quel momen-

to tutto procedeva con una logica per dire così scontata. Terminate le presentazioni, don Roberto, che poteva essere il conduttore della serata, si mise da parte invitandoci a parlare. Parlare? Come, non eravamo venuti per ascoltare il prete? La situazione si faceva interessante, ma al tempo stesso prendeva spazio un certo disagio, tipico di chi non vuole tacere, ma non sa nemmeno cosa dire. Parlare, e per dire cosa? Già sappiamo la ragione che ci ha riuniti: chiediamo il Battesimo e non altro! Noi genitori scegliamo per nostro figlio.

Ecco, questa ribadita conferma di ruoli mi faceva crescere dentro quel senso di arrogante prepotenza nell'affermare le mie posizioni. Mi sentivo, lo ammetto, investita pienamente e gelosamente della parte di madre a cui solamente spetta il compito di provvedere ai bisogni del piccolo. Ancora una volta mi prendeva un grande senso di onnipotenza.

La serata, come gli incontri successivi, si era aperta con l'esposizione di fatti e momenti di vita genitoriale così profondi e così emotivamente partecipati, che ho iniziato dentro di me, con mascherata vergogna, a scendere di qualche gradino, fino a ritrovarmi seduta in un posticino della mia anima: mi chiedevo se ero o sarei stata capace di affrontare compiti così delicati e difficili. Le esperienze di vita, raccontate dagli animatori, mi avevano fatto comprendere la grandezza del sapersi donare e che educatori o padri o madri non si nasce ma si diventa. Nel trascorrere degli incontri, le emozioni che scaturivano dalle varie testimonianze diventavano via via gli indicatori di ciò che si stava delineando attorno a me: piano piano prendeva forma una nuova realtà, quella dell'appartenenza alla comunità e alla famiglia. È proprio nella famiglia che ci si può confrontare, esporre i problemi, soffrire o gioire degli eventi che costituiscono il vivere quotidiano.

In questo spirito di reciproca appartenenza e di concreto impegno, cominciava a delinarsi un nuovo modo di essere genitori. Incontro dopo incontro, si faceva sempre più forte la dimensione spirituale, la stessa che ci ha guidato all'altare con i nostri bambini il giorno del Battesimo.

Eravamo tutti presi dalla gioia del momento, pronti a condividere la trepidazione dei segni sacramentali, ora che ne comprendevamo il significato.

Ciascuno di noi aveva fatto un percorso interiore ed essere lì non era più un momento rubato alla comunità, ma l'essenza prima del nostro impegno. Ci sentivamo persone che avevano vissuto insieme un'esperienza singolare e profonda, pronte ad aprire le porte a quelle successive.

Se dovessi utilizzare un paragone, potrei dire questo: la differenza tra il preparare un sacramento ed andare semplicemente a battezzare è la stessa che può esserci tra il fare un bel viaggio o sentircelo raccontare. Il contenuto è lo stes-



so, ma le modalità partecipative sono ben diverse! Noi abbiamo vissuto il Battesimo dei nostri bambini, siamo stati veri protagonisti di questo frammento di storia.

Abbiamo così scoperto l'entusiasmo di sentirci famiglia e che la nostra forza è nella capacità di stare insieme.

*Mamma di Francesco Scomazzon*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 1996

## Sposarsi in chiesa

Ci siamo sempre chiesti, io e Paola, oggi sposi abbastanza vissuti, fino a che punto il nostro matrimonio sia piaciuto alla gente che abbiamo invitato.

A differenza di altri, celebrati nello stesso periodo, nei quali risuonavano nomi altisonanti di ristoranti, auto d'epoca e così via, il nostro "grande giorno" ha avuto come parola d'ordine "semplicità".

Non ci siamo particolarmente soffermati sulle apparenze esterne: non abbiamo cercato un ristorante di gran classe, non abbiamo neanche avuto un'auto di lusso che ci portasse in chiesa e nemmeno un numero impressionante di invitati al pranzo nuziale. Non era certo per questione di soldi. Per certe occasioni siamo convinti che si riesce a fare l'impossibile. Abbiamo invece desiderato che la celebrazione in chiesa fosse il momento più importante dell'evento più straordinario della nostra vita e così è stato. Assieme al sacerdote abbiamo scelto le preghiere che più si adattavano alla nostra persona; abbiamo scritto la preghiera dei fedeli dedicandola al Signore, grande Maestro; il coro ci ha accompagnato allietando l'animo di tutti con i canti più appropriati. Tutto ciò perché era nostro desiderio che fosse proprio Lui, il Signore, il vero testimone della nostra unione. In noi, però, c'era sempre quella paura di sottofondo che agitava i nostri cuori. Che cosa pensava la gente del nostro matrimonio? Avremmo dovuto affittare una bella macchina? Scegliere un ristorante di lusso dove ti servono con i guanti bianchi? Avere più invitati? Riempire l'altare di fiori fino a ricoprirlo? Anche se spesso nella memoria della gente il ricordo di un matrimonio è più vivo quanto più è stato sfarzoso e dispendioso, noi ora siamo pienamente convinti di avere agito nella maniera più corretta.

Da allora sono ormai passati dieci anni (era il 26 aprile 1986) ed è sempre vivo dentro di noi il ricordo di quel giorno straordinario. È sempre vivo perché è stato vissuto nella più naturale spontaneità, con il cuore gonfio di emozione, vuoto di noi stessi, colmo dell'altro, povero materialmente ma ricco spiritualmente. A testimonianza di tutto questo, ecco la preghiera che abbiamo scritto.

“Signore, nostro grande Maestro, concedici oggi che noi possiamo sederci per un momento al Tuo fianco, per inebriarci della gioia che Tu stesso hai voluto donarci. Le opere che ancora ci restano da compiere potremo finirle più tardi. Lontani dalla vista del Tuo volto non conosciamo né tregua né riposo ed il nostro lavoro diventa una pena senza fine in un mare sconfinato di dolori. La nostra lunga primavera, la tanto attesa e desiderata stagione dei nostri cuori è arrivata e alla nostra finestra gioca con i suoi sussurri e sospiri. Tu così hai voluto ed oggi festeggiamo con umili preghiere e lacrime di commozione e gioia la vocazione che ci unisce in questo grande giorno, attesa meta di tanto lavoro e di piacevoli sacrifici. Siamo stupefatti di questo Tuo dono e rinnoviamo a Te la promessa di conservare puro il nostro cuore, sapendo che la Tua carezza vivente ci sfiora tutte le membra. Sempre cercheremo di allontanare ogni falsità dai nostri pensieri, sapendo che Tu sei la verità che nella mente ci ha acceso la luce della ragione. Sempre cercheremo di scacciare ogni malvagità dal nostro cuore e di farvi fiorire l’amore, sapendo che hai la Tua dimora nel più profondo del cuore. E sempre cercheremo nelle nostre azioni di far trasparire Te, sapendo che solo Tu sei la forza. Tu, l’Uomo-Dio, il più grande personaggio della storia dell’umanità, sei nostro amico. Ed allora è tempo di sedere tranquilli faccia a faccia con Te e di cantare la consacrazione della nostra vita in questa calma straripante e silenziosa. Aiutaci, Signore, oggi e per sempre, a comprendere che l’amore è vissuto quando lo si accoglie come dono di cui non si finisce mai di meravigliarsi”.

*Paola e Renato Parolin*

DA “CRESCERE INSIEME” N° 1 - 1996

## **Festa per un prete novello: don Gino Baù**

Carissimo don Gino,  
cosa aggiungere dopo il momento di vera condivisione vissuta attorno all’altare, reso santo dalla presenza del Corpo e del Sangue di Cristo? Un grazie te lo diciamo di tutto cuore per quello che sei, per la testimonianza che ci doni e per il tuo sì generoso al Signore.

Desideriamo esprimerti un augurio: nel tuo vivere, dopo l’insostituibile momento dedicato alla preghiera, all’ascolto, alla meditazione della Parola di Dio e all’amministrazione dei sacramenti, esci dalla tua casa e dalla chiesa e vai a portare la buona notizia del Vangelo nelle strade del mondo. Vai ad incontrare le persone e in esse troverai il Mistero Trinitario, che nessun edifi-

cio costruito dall'uomo può contenere, ma che è racchiuso nel cuore dell'uomo. Carissimo Gino, porgi la tua mano a tutte le persone che incontri: bambini, giovani, adulti, persone mature, credenti e non. Non fermarti all'apparenza: dà a tutti un anticipo di fiducia, trasmetti le tue certezze. I tuoi occhi così limpidi e sereni saranno strumento di comunicazione ulteriore. Il tuo viso semplice e pulito trasmetterà la tua speranza. In una stretta di mano tutto l'uomo è coinvolto e provocato fisicamente e spiritualmente: comunica il tuo forte credere. E se, incontrando l'uomo, ti accorgi che porta in animo una gioia troppo intensa o un dolore troppo amaro, allarga le tue braccia come ha fatto Cristo sulla croce e, abbracciandolo, condividilo, con quel volto umano di Cristo che ti sta davanti, un frammento di vita. Da tutti noi un forte abbraccio.

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 1996

## Catechesi in parrocchia

Cari genitori, da qualche giorno è iniziata la scuola per i vostri figli. Sospiri di sollievo insieme a preoccupazioni sono sorti nel vostro animo mentre affidate a questa istituzione il futuro della loro vita.

La comunità cristiana di SS. Trinità vi è vicina, anzi fa proprie le gioie e le speranze di tutti voi. Uno dei tanti segni di condivisione è la catechesi settimanale che trova un momento solenne di apertura proprio oggi con la celebrazione Eucaristica delle ore dieci. Vi aspettiamo tutti! Con questo momento di preghiera vogliamo dirvi che non siamo soli nel compito educativo dei figli: camminiamo con il Signore. Egli vi precede nella vostra fatica di papà e mamma; il Signore ci aiuta ad annunciare il Vangelo ai piccoli. Queste fatiche condivise producono un pane capace di saziare la fame di tutti i cuori.

La catechesi in parrocchia partirà bene se tutti daranno il loro contributo. Un grazie va ai volontari che durante il periodo estivo hanno cercato di rendere più accoglienti le aule. Anche quest'anno il Signore ha messo nel cuore di tanti catechisti il desiderio di riprendere questa santa avventura che risponde all'invito di Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio" (Mc 0,14). Che il Vangelo ricolmi di gioia la vostra vita! Ai ragazzi e ai bambini sarà chiesta una fedele, responsabile, attiva, gioiosa presenza: aiutarli in questa fedeltà, attraverso una pedagogia di supporto, è compito indispensabile di tutti.

Anche voi genitori siete chiamati quest'anno a partecipare al primo giorno di catechismo dei vostri figli, entrando nelle aule con loro per l'iscrizione. È importante che tra il catechista e il bambino ci sia il genitore: il papà e la mamma sono come l'interruttore che apre o chiude il passaggio dell'annuncio. In una bellissima preghiera per l'evangelizzazione, il papa Paolo VI dice: "Come possiamo essere scelti per una missione di tale natura e importanza? Ci ricordiamo il canto di Maria - Ha guardato l'umiltà della sua serva... ha fatto grandi cose Lui che è potente". Per una analogia che precipita dall'altezza di questa beatitudine, noi pure siamo stati scelti, non certo per la nostra statura umana, ma forse per la nostra piccolezza divina.

Signore Gesù, eccoci pronti a partire per annunciare ancora il tuo Vangelo al mondo, nel quale la tua arcana ma amorosa provvidenza ci ha posti a vivere.

*Don Luigi Scalzotto*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 5 OTTOBRE 1997

## Riflessioni sulla Chiesa

In questo tempo di Avvento, la nostra comunità cristiana è chiamata a vivere un fatto di particolare importanza: l'elezione del nuovo Consiglio Pastorale. Il Vangelo ci chiama a farci discepoli e ascoltatori e ci invita alla conversione. Noi faremo questo se costruiremo tra noi una vera comunità cristiana.

### **La parrocchia è un popolo.**

Come dice il Vangelo di Giovanni, Gesù è venuto nel mondo per radunare i figli di Dio che erano dispersi. Secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II°, la Chiesa è una comunità chiamata a vivere la comunione con Dio e tra gli uomini. Per questo è necessario promuovere in una parrocchia quelle forme di incontro, di comunicazione e di scambio che permettono di vivere la comunione: i gruppi, le associazioni, le piccole comunità ecc. L'assemblea liturgica della domenica aiuta le persone ad uscire dal loro individualismo e a sentirsi parte di una famiglia comune.

### **Un popolo di chiamati.**

All'interno di una vera comunità cristiana devono fiorire molti ministeri, deve crescere il senso di stima e di valorizzazione delle diversità perché sono fonte di ricchezza per tutti.

Nella Chiesa perciò siamo chiamati a sentirci corresponsabili per aiutare ciascuno a rispondere alla propria vocazione.

### **Un popolo di inviati.**

In un tempo in cui l'incredulità e l'indifferenza sembrano guadagnare terreno, i credenti sono chiamati ad uscire da se stessi per portare la lieta notizia del Vangelo a tutti gli uomini. La parrocchia deve diventare germe del Regno, segno di una nuova umanità dentro la società.

Il prete non è un funzionario del sacro, ma un servitore di Dio e dei fratelli, un credente in mezzo ad altri credenti. Egli è chiamato a promuovere la corresponsabilità e la partecipazione di tutti i cristiani.

La parrocchia non può limitarsi a ripetere sempre le stesse cose perché non è un museo, ma una comunità viva dentro un mondo che cambia. Essa si apre al mondo, al territorio, al quartiere, ne assume i problemi, le angosce, le gioie e le sofferenze.

### **Un popolo che vive la comunione e corresponsabilità.**

I cristiani sono i protagonisti del Vangelo, sono corresponsabili della comunione e della missione della Chiesa. Essi trasmettono la fede alle nuove generazioni attraverso la catechesi, la formazione, la preparazione e la celebrazione dei sacramenti. Inoltre esprimono l'amore del buon samaritano per i feriti della storia.

### **Il Consiglio Pastorale.**

È un organismo chiamato ad esprimere e a vivere la comunione e la corresponsabilità tra preti, religiosi e laici di una parrocchia. È un impegno che può creare titubanza e preoccupazione. Noi poniamo la nostra fiducia nel Padre che sempre dona il suo Spirito.

*Don Roberto Reghellin*

DAL FOGLIO DOMENICALE - NOVEMBRE 1999

## **Preghiera in famiglia**

La preghiera nella nostra famiglia è... lotta che comincia al mattino perché è sicuramente il momento più duro per trovarci tutti insieme, causa tempi e orari, come si dice, molto stretti. Tra uno yogurt e il the, davanti allo specchio e con i lacci delle scarpe in mano, riusciamo a mettere insieme le quattro preghiere classiche e un augurio per tutti: "Il Signore ci conceda una buona giornata nella scuola e nel lavoro". Poi, via! Ma vi garantisco che quando Jacopo esce e sulla porta mi saluta con un "Buon lavoro papà", penso proprio che la preghiera abbia già sortito un grande effetto! Per chi c'è, durante la settimana lavorativa e scolastica riprendiamo la preghiera al momento del pranzo con queste semplici parole: "Benedici Signore questo cibo e fa' che ce ne sia per

tutti”. Aggiungiamo un Gloria o altro, a seconda delle situazioni e dei momenti. Alla cena riprendiamo la preghiera e, poiché normalmente ci siamo tutti e il tempo è un po’ meno tiranno, aumenta lo spazio dedicato alla lettura di un piccolo passo della Bibbia o di altri testi tematici che troviamo in parrocchia. È bello ascoltare la voce dei nostri figli, a volte incerta, che diventa però più sicura nel chiedere chiarimenti e informazioni o nel formulare domande sui testi letti. Così si comincia a mangiare parlando... di Dio. A pensarci, che stupenda catechesi! E poi arriva l’ora di andare a letto: riusciamo ancora a mettere insieme i due figli e uno di noi due prega con loro, non solo con le classiche formule, ma anche cercando di fare un piccolo esame di coscienza che si conclude immancabilmente con un ringraziamento a Gesù. In tante occasioni nascono poi domande, curiosità, problemi, in alcuni casi riflessioni che fanno... meditare noi adulti. Noi adulti, forse troppo stanchi o forse non proprio buoni maestri, spegniamo la luce qualche ora più tardi e magari in tempi diversi, non sempre riuscendo a pregare insieme. Amen e perdono.

*Maurizio, Gigliola, Sara e Jacopo Franchetti*  
DA “CRESCERE INSIEME” N° 3 - 2000

## **I cresimandi a Roma**

Salve giovani della Comunità! Siamo ancora noi, i cresimandi che stanno affrontando un cammino davvero speciale in preparazione alla Cresima. Dopo l’anno catechistico, le due uscite a Valbella, quella a Dueville e le esperienze domenicali con i genitori, ci siamo impegnati per scoprire le origini della nostra fede. La nostra uscita è durata solamente quattro giorni, quattro giorni all’insegna di esperienze molto divertenti ma anche profonde e importanti.

La prima tappa ha avuto luogo giovedì 29 agosto ad Assisi dove, attraverso le testimonianze significative di frati e luoghi, abbiamo potuto incontrare S. Francesco e coglierne la semplicità, la gioia, l’armonia, la concretezza, imparando a mettere il Vangelo al centro della nostra vita. Dopo la conoscenza di questo grande santo, abbiamo continuato il viaggio alla volta di Roma carichi di uno spirito nuovo. Le persecuzioni sono state il tema del secondo giorno: attraverso la visita al Colosseo, alle catacombe e alle Fosse Ardeatine abbiamo potuto renderci conto che la libertà, sia religiosa che politica che stiamo vivendo, è costata la vita ad altri.

Anche se non ce ne accorgiamo, le persecuzioni esistono tuttora: ce l' hanno fatto presente le suore di Madre Teresa di Calcutta che accolgono gli emarginati della società.

Sabato abbiamo avuto la possibilità di ammirare le quattro basiliche maggiori che, con la loro maestosità e bellezza, sono il simbolo della cristianità.

La giornata più emozionante è stata domenica quando abbiamo assistito all'Angelus del Papa a Castelgandolfo: abbiamo visto concretamente colui che guida tutti i cristiani verso Dio!

Questa gita non aveva soltanto lo scopo di farci scoprire le origini della fede, ma anche quello di farci stare insieme perché ci conoscessimo nella gioia.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci hanno dato la possibilità di compiere questo viaggio, compreso Gesù, e auguriamo a quelli che faranno la Cresima nei prossimi anni un cammino emozionante come quello che stiamo vivendo noi!

*Martina Costa e Silvia Strapazzon*

DAL FOGLIO DOMENICALE - OTTOBRE 2002

## **Cristiani non si nasce, si diventa**

Da qualche tempo nelle nostre parrocchie circola questo slogan che sintetizza l'affermazione di un autore dei primi tempi della Chiesa, Tertulliano, che affermava: "Cristiani non si nasce, si diventa".

Mi piacerebbe tradurre con parole semplici il cammino proposto dalla nostra Chiesa: non sarà facile e tanto meno semplice.

Stiamo vivendo un tempo nel quale la questione della fede non riguarda più solo chi è lontano, ma anche chi la pratica in parrocchia. La comunità è ancorata a schemi di fede tradizionali. Si chiedono ancora i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia per i figli, ma spesso questa richiesta non sembra una domanda di fede.

Constatato questo, condividiamo la preoccupazione di cogliere l'occasione per una evangelizzazione adatta al nostro tempo, consapevoli che la fatica dell'annuncio non è risparmiata a nessuna generazione di cristiani. In ogni comunità esiste un nucleo di fedeli più consapevoli ed attivi, chiamati a vivere questo impegno di evangelizzazione nella speranza.

Più concretamente: cosa riteniamo essenziale oggi per credere ed essere cristiani? Mettere insieme le risorse di vita della nostra comunità, aiutandoci a scoprire la fede come incontro con Gesù Cristo. Tutti siamo chiamati ad acco-

gliere e a rivelare l'azione del Signore presente nel cuore degli uomini: dal più piccolo al più grande, dal più sapiente al più ignorante, dal più santo al più disgraziato. Come fare, quale cammino intraprendere? Non esiste una ricetta magica, ma esistono solo le mille iniziative che possono nascere da un ascolto profondo e pieno di amore alla Parola di Dio e alla vita dell'uomo di oggi. Esse si possono riassumere in un momento di celebrazione, di scoperta del giorno del Signore, di condivisione dei beni con i poveri, dentro la comunità cristiana che diventa per ognuno "grembo della fede".

Nell'immediato futuro siamo chiamati a conoscere e a mettere in atto gli itinerari di fede con i genitori che chiedono per i figli il Battesimo e la prima Eucaristia. Crediamo che gradualmente la nostra comunità possa diventare, con l'aiuto di Dio e restando aperta a tutti, una comunità di cristiani innamorati di Cristo e del Vangelo.

DA "CRESCERE INSIEME" N° 3 - 2002

## Lectio Divina

Pochi forse la conoscono. Il termine non è comune. Tradotto in lingua corrente significa lettura ed interpretazione dei testi riguardanti Dio. La Lectio riguarda quindi gli "amanti" delle cose di Dio.

Sono un gruppo vario ed affezionato quelli del sabato mattina. Hanno l'appuntamento con la Parola di Dio, cui sono particolarmente sensibili. Sono assidui, tanto che non concepiscono vacanza nemmeno d'estate, perché "Dio non va in ferie", come disse uno di loro, l'estate scorsa, di fronte all'ipotesi di sospendere la Lectio nel mese di agosto.

Come mai tanto interesse?

Lo abbiamo chiesto ad un artigiano, cinquantacinque anni, sposato, tre figli, assiduo frequentatore di questo incontro. Così ha risposto:

"Io trovo soddisfazione a frequentare la Lectio, perché capisco meglio il Vangelo. Esso mi insegna il modo di vivere, un modo che viene da Dio. Se venisse da un uomo mi verrebbero dei dubbi, ma poiché viene da Dio, ho la garanzia assoluta di essere nel giusto. Il Vangelo è una fonte inesauribile di spunti e stimoli per la vita. Se leggi un brano questa sera e poi tra un mese, ogni volta ti dice qualcosa di diverso e misterioso".

*Quando hai conosciuto l'iniziativa e chi te l'ha proposta?*

Da un anno frequento la Lectio e la prima volta mi sono presentato io spontaneamente, senza invito alcuno.



*Con che impressione sei uscito dal primo incontro?*

Inizialmente mi procurava noia la recita dei Salmi perché mi parevano monotoni, senza significato, adatti ai conventi. Poi ho cambiato idea, perché ho capito che i Salmi sono importanti e perfino piacevoli, sono un modo di ascoltare e pregare Dio. Le letture bibliche non mi suscitano sempre la stessa voglia di intervenire. Certe volte non capisco subito, ma mi viene un'illuminazione qualche giorno dopo.

*L'esperienza della Lectio ha ripercussioni nella tua vita di tutti i giorni?*

Durante il giorno io sono molto preso dalle cose materiali. Devo mandare avanti il mio lavoro e questo mi impegna moltissimo. Devo spesso conciliare le idee e le esigenze dei dipendenti, dei committenti... È bella la parabola degli uccelli dell'aria e dei fiori del campo, ma nella realtà la questione non è così semplice. La mia vita quindi si divide: di giorno corro come un dannato per mandare avanti la mia attività, qualche sera, la domenica e il sabato mattina mi concedo delle pause di riflessione per lo spirito.

*Perché continui ad interessarti del Vangelo nonostante il contrasto tra ideale e reale?*

Perché mi dà forza, sicurezza, benessere nel corpo e nello spirito. Io sento che coltivo la parte migliore di me, che trasmette benessere al corpo perché noi siamo contenti quando lo spirito è contento. Tanti ammalati nello spirito si ammalano anche nel corpo. Tanti ammalati nel corpo guariscono attraverso lo spirito. La riflessione sul Vangelo ti fa vivere in armonia e nel giusto modo. Per questo continuo ad andare alla Lectio e mi dispiace che altri non vadano, perché non sanno cosa perdono. I magi sono stati spinti a cercare Gesù per un'esigenza tutta interiore.

Il paralitico lo ha cercato per guarire nel corpo. Noi oggi possiamo essere guariti dalla Parola di Dio, trascritta dagli Evangelisti.

*Trovi che ci sia rapporto tra Vangelo e felicità?*

Sì, perché capire il Vangelo e metterlo in pratica vuol dire fare la volontà di Dio e ciò non è poco. Gesù resuscitato ci dice che noi conosciamo la via per la felicità e ripete: "Io sono la via". Per essere felici non ci sono altre strade, se non seguire la sua Parola.

*Come fa un indifferente o lontano percepire la gioia di quello che dici?*

C'è una corrente che passa fra l'uomo di fede e Gesù. Puoi imparare il Vangelo a memoria, ma se non lo senti dentro non vale niente. È necessario avvicinarsi con fiducia a Cristo, toccare le sue vesti con fede, come ha fatto l'emorroissa.

Alle volte al lavoro io suggerisco volentieri frasi evangeliche perché le sento vere per me. Vedo che qualcuno coglie, altri no.

*Ti senti isolato?*

Sì e no. Sì, nel piacere che provo davanti al messaggio evangelico e perché non riesco a coinvolgere gli altri. No, perché mi sento in compagnia del migliore fra gli uomini, che poi è anche Dio, tra l'altro, per cui sento di avere dentro di me una forza che gli indifferenti non hanno.

*Inviteresti degli amici alla Lectio?*

Con gli amici condivido idee non specificatamente riferite al Vangelo. Li inviterei volentieri se fossi sicuro che provassero la gioia che provo io, ma non saprei come fare per far capire che il Vangelo dà grandi soddisfazioni. Se io avessi le parole per esprimere la gioia che provo alla Lectio, sono sicuro che tutti quelli che mi ascoltano verrebbero a provare l'esperienza.

*Come si possono avvicinare altri?*

Mi piacerebbe raccontare il Vangelo suscitando curiosità di vedere e di conoscere. Purtroppo le parole non sono sufficienti per esprimere la contentezza che mi procura l'esperienza della Lectio. Mi sembra impossibile che l'idea di un Dio venuto in terra non possa piacere e che una persona non provi soddisfazione nel capire la sua Parola. Come l'allievo ascolta l'insegnante, il lavoratore il suo principale, il datore di lavoro le richieste di mercato, perché non prestare attenzione a questa Parola che non viene da mente umana?

*Ti viene una risposta?*

No. Per parte mia dedico volentieri l'ora di "lezione" per capire la parola che viene da Gesù di Nazareth, che si presenta come uomo, ma che è anche vero Dio. Su questa certezza si basa la mia fede. Dovrei anzi dedicare più tempo, perché questo è l'unico modo per essere uomini, cioè esseri superiori. E questa aspirazione riguarda l'uomo, tutti gli uomini, prima ancora del cristiano.

Ritornando alla domanda iniziale, perché dunque tanto interesse?

Certamente madre natura fu generosa alla nascita nel regalare a quest'uomo e compagni la predisposizione alle cose dello Spirito, ma chi lo conosce benedice che questa passione lui se l'è guadagnata sul campo dell'adolescenza e della maturità, se l'è quindi voluta e scelta. Ora non fa che confermare le sue scelte, desideroso di estendere la sua passione a chi l'avvicina, con i fatti più che con le parole. Anche al sabato mattina questo artigiano gira per i cantieri, ma alle 8,30 lascia tutto e va. Dove?

Alla Lectio naturalmente!

Poi la giornata continua più leggera e armoniosa.

*Clara Marchi*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 2003

## Viaggio tra i potenti della Cristianità

All'alba di sabato 17 aprile, partenza di cinquanta parrocchiani alla volta di Assisi, Cascia e Norcia. Durante il viaggio presentazione dei personaggi che andremo a conoscere: Francesco, Rita, Benedetto, tutte persone vissute qualche annetto fa e stranamente ancora sulla cresta dell'onda. Insigniti di titoli particolari, vengono giornalmente visitati da migliaia di pellegrini di ogni età, pensiero e condizione: patrono d'Italia il primo dal 1939; donna dalle grazie impossibili la seconda dal 1900; patrono d'Europa il terzo dal 1964. Dicono siano grandi santi e potenti intercessori, tanto che ci viene consigliato di chiedere una grazia personale per ogni personaggio o sede visitata.

A San Damiano, sede del primo monastero delle Clarisse, un fraticello molto giovane ci introduce alla spiritualità francescana e alla esperienza di S. Chiara, giovanetta di nobili origini, innamorata dell'ideale di Francesco. Sobrietà, semplicità, naturalezza sono le parole d'ordine che aleggiano intorno, in un silenzio raccolto.

Nella basilica inferiore e superiore di Assisi, invece, una ressa impossibile impedisce la spiegazione dei dipinti e il raccoglimento interiore: la sobrietà della struttura è minore, ma la semplicità e naturalezza, rese da illustri architetti e pittori, risultano confermate, se non avvalorate. Solo l'homo sapiens, presente in migliaia di esemplari, altera la pacata atmosfera.

E con il patrono d'Italia va così, cioè con un po' di delusione. La grazia comunque è stata rigorosamente chiesta, anche se in mezzo a una certa confusione.

A Roccaporena, paesino natale di Rita, nell'angusta val Nerina, è andata meglio: ambiente selvaggio, poca gente, tanto silenzio e ...ottima cucina!

La serata è stata suggestiva: un percorso di molti gradini, a tornanti, attrezzato, ci fa salire in breve di cento metri di altitudine, fino alla rupe, ove Rita si recava due volte al giorno a pregare. Lei era una donna di nobili origini, provata dalla vita, dalla violenza e dalla passione con cui viveva da laica prima, da agostiniana poi, nel lontano 1400.

Saranno stati i luoghi aspri e selvaggi, saranno state le torce che fendevano il buio, saranno state le persone animate dai più nobili sentimenti, sarà stata l'impronta di quelle antiche vestigia, sta di fatto che l'esperienza è stata intensa: preghiere, canti, intenzioni espresse o gelosamente custodite nel cuore e la richiesta della seconda grazia personale avviene in un'atmosfera che ha tutti i crismi per essere pienamente esaudita.

Il mattino dopo, messa in chiesa, nella cittadina di Cascia, dove una basilica

moderna accoglie le migliaia di pellegrini che chiedono grazie, ad altri santi impossibili. Nell'abside affreschi con gruppi di tre figure, due delle quali angeli, che spingono un santo verso l'alto, convergendo al centro in un movimento ascensionale che ti coinvolge e ti risucchia. I santi sono Rita, Giovanni da Tolentino e Agostino, suoi padrini. Il tempo e l'atmosfera sono più che favorevoli per la concentrazione interiore.

E con santa Rita è andata decisamente meglio!

Rimane il terzo grande appuntamento: Norcia, città in pianura, cinta da mura molto ben conservate, con all'interno costruzioni che non superano il primo piano, per volontà espressa della cittadinanza.

Purtroppo la fretta del ritorno ci impone velocità nella visita, ma non tanto da impedire la terza personale richiesta di grazia a san Benedetto, patrono d'Europa. A suo tempo egli l'ha salvata dalle invasioni e rifondata su basi culturali classiche e cristiane, oltre che sul valore del lavoro, che nel ricco nord-est è stato più che preso alla lettera, forse anche esasperato.

Poi via in pullman, ad affrontare sette lunghe ore di viaggio, con una certa stanchezza, ma soprattutto con soddisfazione e speranza.

Arriveranno le nostre richieste a destinazione?

Per ora, l'attesa rende i pellegrini di Assisi, Cascia e Norcia contenti di avere provato e magari forse, chissà, anche di credere e sperare.

*Clara Marchi*

DAL FOGLIO DOMENICALE -15 MAGGIO 2004

## **Quando non è solo uno scherzo**

Ci sembrava proprio uno scherzo, quello che ci proponeva don Domenico alcuni anni fa: le uscite con i ragazzi.

Chiarito che di scherzo non si trattava, con coraggio abbiamo scommesso con don Domenico, con un gruppo di animatori e con i genitori. Si può rinunciare al divertimento e alla libertà del fine settimana per mettersi al servizio degli altri con gioia, cercando incontri che lasciano il segno nel tempo.

L'uscita a Valbella è stata un'esperienza importante e significativa per tutti. Attraverso attività di gioco, accompagnate dalla Parola di Dio, i ragazzi hanno riscoperto il sacramento della Riconciliazione come incontro con Gesù amico che dona il perdono e la pace. Con la loro spontaneità e semplicità i ragazzi hanno partecipato attivamente e con serietà alle iniziative. Si sono dimostrati capaci di riflessioni profonde che sono emerse soprattutto grazie al clima

favorevole, certamente molto di più che durante l'ora del catechismo. Ci sono stati anche momenti di silenzio, così necessari per tutti nella nostra vita frenetica. La sera, infatti, si è svolta una veglia che, attraverso un racconto, ha aiutato i ragazzi a scendere nella profondità del loro animo e quindi a fare un esame di coscienza. È stato un momento particolarmente gradito.

Ha acquistato un significato più profondo il cantare le canzoni di tutti i giorni riscoprendo in esse la gioia di dare e ricevere perdono. Con quest'ultima esperienza, siamo sempre più convinti del valore di ciò che andiamo facendo. Affidiamo allo Spirito il seme gettato perché lo faccia germogliare nei modi e nei tempi che solo Lui conosce.

*Le catechiste di prima media.*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 2005

## **La Parola e il sacramento della Riconciliazione**

Qualche settimana fa siamo stati invitati come famiglia a partecipare, insieme ad altre famiglie, ad una domenica esemplare. L'occasione è stata la preparazione della nostra seconda figlia al sacramento della Confessione. Il programma era, tutto sommato, molto semplice: prima dovevamo trovarci presso il ridotto Remondini, dove avremmo fatto insieme una meditazione su un passo della Bibbia, scelto per farci riflettere sul sacramento della Confessione; poi avremmo partecipato insieme alla santa messa; infine ci saremmo ritrovati per salutarci.

Dobbiamo dire che non ci saremmo mai aspettati la profonda esperienza di comunità che abbiamo fatto. Essa ci ha reso realmente gioiosi nel proseguimento di quella giornata ed anche nei giorni successivi.

Insieme abbiamo percepito che il silenzio, il distacco dai piccoli o grandi problemi di tutti i giorni, la condivisione della Parola e dell'Eucaristia ci facevano realmente sentire Gesù in mezzo. L'ascolto e la meditazione della Parola di Dio ci ha fatto cogliere che Dio si incarna nella vita e nella storia di ogni uomo. La presenza delle famiglie riunite ci ha fatto essere semplici e pur tuttavia profondi; abbiamo attuato le parole di Gesù: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro". Dimenticandoci di noi stessi e accogliendo Gesù nella sua Parola e nel suo Corpo, lo abbiamo accolto nei nostri fratelli e questo ci ha dato una grande gioia.

*Martina e Andrea Fabris*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 2005

# La fede e i giovani

---

## La fede e i giovani

### Attività estive parrocchiali

Vorrei con queste brevi righe intrattenermi con i ragazzi/e della nostra comunità cristiana prima, con i genitori in un secondo momento, per riflettere insieme su una iniziativa annuale della parrocchia, risalente a molti anni fa: i campeggi estivi.

Interessati siete voi, bambini delle elementari e ragazzi delle medie. È certo che la possibilità di trascorrere un periodo di vacanza in luoghi famosi e prestigiosi è oggi maggiore rispetto ad un tempo non molto lontano. È comprensibile che simili possibilità vi trovino più disponibili che non di fronte all'opportunità di andare in montagna con gli amici del gruppo parrocchiale, magari a non più di un'ora da casa. Queste iniziative, però, hanno uno scopo ben preciso, forse a voi non immediatamente chiaro: fare esperienza di vita insieme, condividendo tutte le attività della vita quotidiana.

Vi sarete accorti della ripetizione di una parola: insieme! Ecco la cosa importante, preziosa, da tenere presente: vivere con gli altri, fianco a fianco, per alcuni giorni. Ciò ci permette di riflettere sul fatto che, in questo mondo, non ci siamo solo noi, non ci sono solo io, bensì altre persone come me, con le quali entrare in contatto, in comunicazione.

Carissimi amici delle elementari e delle medie, accogliendo gli altri, rimanendo con loro io divento grande, maturo! Da solo faccio poca strada!

A voi, genitori, chiedo di meditare su quanto detto ai vostri figli e di credere nell'impegno educativo dei responsabili dei campeggi parrocchiali. Agli animatori, come a noi preti, sta a cuore la crescita dei vostri bambini o ragazzi. Desideriamo soltanto metterci accanto a voi per aiutarvi nel non facile compito di accompagnare i più giovani nello stupendo ed impegnativo viaggio della vita.

I campi estivi altro scopo non hanno, se non questo. Pensateci!

*Don Massimo Pozzer*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 1994

## **Taizè... una piccola primavera**

L'estate è tempo di svago e di riposo, un periodo nel quale ognuno di noi stacca dalla routine di ogni giorno. Personalmente quest'anno ho potuto vivere un'esperienza estremamente coinvolgente assieme ad altri giovani: una settimana di preghiera e condivisione a Taizè, in Francia.

Si tratta di una piccola comunità, fondata agli inizi degli anni quaranta da Frère Roger, dove si vive il messaggio evangelico all'insegna della povertà, della preghiera e del lavoro, quest'ultimo unica fonte del loro sostentamento. Essa accoglie in ogni momento dell'anno migliaia di giovani provenienti dai cinque continenti.

Ho vissuto come un arricchimento questa molteplicità di razze e culture, nelle quale ho riscontrato apertura al dialogo e al confronto, indispensabili per crescere insieme e sentirci tutti "cittadini del mondo". Trovarci riuniti a pregare tutti assieme è stata per me un'esperienza molto forte; mi sono sentita per la prima volta immersa in una grande energia d'amore. A Taizè la fede è veramente una presenza viva, tangibile.

Giorno dopo giorno, attraverso la lettura meditata dei testi biblici e con l'aiuto dei frères, si ritorna alle sorgenti del proprio credere. Questo permette una rinascita interiore vivificante.

Sono convinta che ogni persona, coinvolta in un cammino di ricerca, a Taizè riceva molto.

La mia vuol essere una piccola testimonianza di fede e un invito gioioso a trascorre qualche giorno sulla collina di Taizè, là dove in ogni momento si può rinascere.

*Cristina Cecchin*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 1996

## I giovani si preparano al Giubileo

La croce, considerata dall'immaginario collettivo fonte di sofferenza, diventa per i giovani di tutto il mondo un'occasione di ritrovo e di festa.

Tutto è cominciato nel 1986 quando papa Giovanni Paolo II ha consegnato ai giovani la croce istituendo la giornata mondiale della gioventù. Quella stessa croce, che è stata accolta a Buenos Aires, trasportata a Santiago, custodita a Denver, adorata a Czestochowa, innalzata a Parigi, è ora in Italia pellegrina attraverso le diocesi, per condurre tutti i giovani del mondo a Roma per la "Giornata mondiale della gioventù" del 2000.

Questo segno e la spiritualità che esso racchiude è stato accolto a Vicenza sabato 27 febbraio da migliaia di giovani che, accomunati dalla stessa fede, volevano gridare, a una città immersa nel quotidiano tran-tran prefestivo, il messaggio di gioia e di speranza.

Riflettere sulla passione e morte di Cristo ci ha aiutato a penetrare nel cuore di Gesù, che si presenta a tutti come amico, come compagno di viaggio. Non siamo noi a dover sostenere la croce, ma è la croce a sorreggerci. Queste riflessioni in un giorno assolato di febbraio si trasformano in parole, le parole diventano musica e la musica festa. La croce è un punto di ritrovo per i giovani che in essa si identificano.

E intanto la gente, che indifferente passeggia in Corso Palladio, comincia ad interessarsi per capire se questi tremila giovani sono preti o suore. Quando il sole ha ormai lasciato spazio alle luci della notte, il corteo che ha movimentato le vie di Vicenza si ferma nella chiesa di Santa Corona. Sull'altare troneggia la croce come "luce nelle tenebre e vita che vince la morte".

La parola passa al vescovo Pietro Nonis che lancia l'ultimo messaggio di speranza.

L'esperienza di questa intensa giornata riecheggerà in tutte le parrocchie grazie alle croci che il vescovo consegna ai rappresentanti dei diversi vicariati e dei centri di incontro giovanili. Esse accompagneranno i giovani nel loro cammino di formazione che culminerà con il pellegrinaggio delle stesse croci verso la vetta del monte Summano.

Nella lunga notte di adorazione rimane solo la luna a vegliare con i giovani ai piedi della croce.

*Andrea Zuccheri e Francesca Crestani*  
DAL FOGLIO DOMENICALE - 14 APRILE 1999



## Ad Assisi sui passi di S. Francesco

Abbiamo il piacere di rendervi partecipi dell'esperienza maturata nel corso del recente pellegrinaggio ad Assisi e La Verna, alla quale hanno preso parte alcuni giovani del gruppo Aut - Aut accompagnati da due coppie di animatori e da don Roberto Reghellin. Il pellegrinaggio si proponeva di ri-scoprire l'esperienza di S. Francesco, iniziando dai luoghi in cui egli viveva e dalla testimonianza di chi, ancora oggi, vive secondo le semplici regole dettate dal poverello di Assisi.

Il nostro viaggio inizia nella campagna di Assisi, dove Francesco incontrò il lebbroso e dove si ritirò con i primissimi compagni, per vivere in povertà secondo "perfetta letizia". La chiesa di Rivotorto, immersa nel verde, contiene il piccolo tugurio dove i primi fratres vissero per circa due anni, dopo la famosa chiamata che aveva indotto Francesco a mettere mano alla chiesetta di San Damiano. Inizia così anche per noi un cammino che, giorno dopo giorno, ci porta a conoscere dei modelli di vita e di santità che svelano a poco a poco il loro fascino.

A san Damiano frate Simone, un novizio che professerà i voti il primo di settembre, spiega brevemente la vita di San Francesco e Santa Chiara.

Giovane, ricco interiormente, laureato in economia, Simone suscita in noi un profondo stupore. Egli ci confida che con la laurea puntava in alto e i suoi progetti lo spronavano ad affrontare grandi problemi, tuttavia la scoperta della vocazione lo ha condotto sulla via di Francesco. È un cammino che si fonda sulle piccole scelte di ogni giorno, che progressivamente si svela, si scopre, si vive. Egli ci confida la grande emozione al pensiero di diventare frate e si affida alle nostre preghiere. La luce dei suoi occhi ed il perenne sorriso svelano una serenità ed una letizia che accendono nel cuore il desiderio di meglio comprendere chi fosse davvero il Santo di Assisi.

Anche nella chiesa di S. Chiara l'incontro con una clarissa suscita fascino e ammirazione. L'ultimo giorno, nella cappellina della casa che ci ospita, Pietro ci testimonia come egli ha risposto alla chiamata, interrompendo una partita di biliardo, per partecipare ad un incontro di catechesi. È l'inizio di un cammino, anche questo fatto di piccoli passi, di piccole scelte che lo conducono a prendere i voti di povertà, castità ed obbedienza. Egli cela con difficoltà un carattere forte, una personalità esuberante, facendo tuttavia trasparire la consapevolezza di aver trovato ciò che dà pienezza alla sua vita.

Sorge in noi un dubbio: questa armonia sarà frutto del semplice estraniarsi dal vortice dei mille impegni quotidiani che attanaglia ognuno di noi? Sarà l'al-

lontanamento dal rumore delle nostre città? No! Noi riteniamo che la vera gioia scaturisca dal rapporto personale con Gesù. Solo offrendo a Lui ogni giorno le nostre azioni potremo essere davvero liberi, trovare la gioia vera, incontrare l'autentica serenità di cuore.

Ad Assisi crediamo di aver trovato una risposta, forse la risposta: è la condivisione con i fratelli, è il vivere l'ideale dell'unità, in fraternità.

*Francesca, Elena, Annamaria, Benedetta, Stefania e Gianmaria, Cristina e Roberto, don Roberto*  
DA "ESTATE 2002" SUPPLEMENTO DI "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2002

## **Toronto 2002: XVII Giornata Mondiale della Gioventù**

Da qualche giorno si è conclusa la nostra esperienza in Canada e il nostro cuore è colmo di gioia ed emozione. Assieme ad altre centinaia di migliaia di giovani abbiamo partecipato, a Toronto, alla "XVII World Youth Day".

Siamo partiti dall'Italia il 18 luglio alla volta di Windsor, una città confinante con gli USA; lì siamo stati accolti dalla comunità italiana che in modo sublime ci ha ospitati.

Come tantissimi altri giovani, alcuni giorni dopo, anche noi siamo affluiti nella grande città di Toronto per l'imminente inizio della Giornata Mondiale della Gioventù. Dal triveneto eravamo circa 1200 giovani, con 75 preti e 2 vescovi. Nei due giorni successivi abbiamo partecipato alle catechesi, tenute da vescovi, nella parrocchia di S. Brigida. Il venerdì sera c'è stata la Via Crucis nel centro di Toronto, mentre il sabato mattina è cominciato il pellegrinaggio nella spianata dell'ex aeroporto, dove alla sera si è svolta la grande veglia con il Papa. La domenica mattina è stata celebrata la S. Messa conclusiva, culmine delle Giornate Mondiali. Il Santo Padre ci ha parlato a cuore aperto, con la semplicità e la tenerezza che da sempre lo contraddistinguono. Ci ha chiesto di essere testimoni credibili di Cristo e di portare la sua Parola per le strade del mondo. Giovanni Paolo II ci ha fatto capire che siamo chiamati ad essere santi e ci ha invitati a non perdere tempo prezioso. Conclusa la GMG ci siamo trasferiti a Montreal, ospiti del centro italiano "Leonardo da Vinci". Al momento della partenza per tornare in Italia, l'emozione in noi era palpabile. Ora comincia la parte più difficile: trasmettere agli altri la gioia vissuta ed essere "sale della terra e luce del mondo".

Il prossimo appuntamento è a Colonia, in Germania, per l'estate del 2005.

*Anna, Luisa, Elisa, Elena, Francesca, Davide*  
DA "ESTATE 2002" SUPPLEMENTO DI "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2002

## Io non mi vergogno del Vangelo

Domenica 21 marzo 2004, durante la celebrazione delle ore undici, il gruppo Aut - Aut concluderà il percorso di approfondimento della fede cristiana iniziato nel novembre 2001.

Il nome "Aut - Aut" si ispira al titolo di un libro di S. Kierkegaard e ben rappresenta la scelta, spesso difficile, che il cristiano deve fare ogni giorno: o questo o quello.

Il gruppo, nato dalla sollecitazione di alcuni giovani desiderosi di crescere insieme nella fede, si è incontrato in questi anni con cadenza mensile, per ascoltare e approfondire la Parola di Dio, resa viva ed attuale nella vita di ogni giorno. L'incontro con gli altri e lo scambio interpersonale hanno fatto scoprire che il Signore interpella ogni uomo.

Ora il gruppo è cresciuto e si presenta alla comunità per professare pubblicamente la propria fede.

È un momento importante per i giovani che, per la prima volta, da adulti, confermano il loro Credo in modo consapevole e pubblico. È un momento importante anche per la comunità che sperimenta la gioia di accogliere dei cristiani che, come S. Paolo, sanno dire: "Io non mi vergogno del Vangelo" (Rom 1,16).

*Stefania e Gianmaria Ciocchi*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 2004

## Una vacanza diversa

Quando torni a casa da una intensa esperienza vissuta durante l'estate in Romania, ospiti di una comunità di suore di cui fa parte suor Maria Bordignon, originaria della SS. Trinità, non ti senti più a tuo agio e non sai dire il perché. Dopo dieci giorni di immersione totale nella miseria morale e materiale di bambini abbandonati da tutto e da tutti, a casa tua ti senti uno straniero e non riesci a dire altro.

L'accoglienza a Bejus, dalle suore, è il primo vero contatto con la realtà. L'impatto è forte. La visita nei quartieri dove vivono i bambini accolti da suor Maria e suor Antonella è una scossa notevole per tutti.

Il nostro ruolo di parte attiva comincia due giorni dopo ad una quarantina di chilometri da Bejus. In questo luogo i bambini avrebbero trascorso le loro preziosissime vacanze, accompagnati dalle suore e da una scout rumena con un anno di esperienza in un gruppo scout italiano. Il nostro servizio prende

subito due strade diverse: canalizzare l'acqua del torrente vicino e farla confluire alla casa, oppure intrattenere nell'animazione i bambini. I primi giorni di campo passano non senza difficoltà. La mentalità è completamente diversa e l'organizzazione ci pare sostanzialmente assente: non ci sono orari, non conosciamo le attività dei giorni successivi..., insomma non riusciamo a farci coinvolgere dalla nostra abituale atmosfera.

Ma il punto di svolta sta proprio qui: non ci sarebbe stata nessuna atmosfera, se avessimo continuato a cercare la nostra atmosfera, quella dei nostri campi. Lì eravamo da loro e dovevamo attenerci ai loro ritmi di vita.

Negli ultimi giorni ci aspettano due uscite con i bambini. Sono i giorni più belli e più intensi: la carica di gioia dei "copi" ci apre le porte del mondo. Rimaniamo colpiti da quanto poco possa bastare per scatenare il divertimento e la felicità dei bambini. Alla fine quella che sembrava essere una mancanza di organizzazione si rivela uno stile di vita, un semplice lasciarsi trasportare da quello che succede. I bambini hanno solo bisogno di essere considerati, di avere il pasto sicuro, di giocare con altri bambini, di abbracciare qualcuno e di essere abbracciati. Il resto, davvero, non conta. Il giorno della partenza percepiamo una sensazione strana. I bambini sono felici, mentre noi...

Ritornati a Bejus, ogni ragazzo del Clan doveva accompagnare a casa il bambino che gli era stato affidato. Entrare nelle case dei bambini, conoscere le famiglie o non trovare nè casa nè famiglia, lì capisci che cosa hai fatto per dieci giorni, lì capisci che cosa sei stato per i bambini, lì ti rendi conto di aver dato servizio, di essere stato servizio. Alla sera, riuniti tra di noi, non riuscivano a trovare le parole per descrivere le emozioni vissute durante il campo. E anche adesso, a distanza di giorni, sembra difficile trovare le parole giuste.

Possiamo soltanto dire grazie ad una realtà che ci ha accolto con così tanto affetto, alle suore Maria e Antonella, un esempio straordinario e fondamentale per il nostro cammino di fede, all'amica scout Ana Maria e alla sua inesauribile generosità, a tutti i bambini e al loro sorriso.

*Marco Lo Giudice*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2004

## **Pellegrinaggio in Terra Santa**

La televisione, con lo spettacolo di morte a cui ci ha abituati, ci aveva fatto pensare che, giunti in Israele, avremmo trovato un paesaggio deturpato da carri armati e da scoppi di bombe. Invece, una volta usciti dall'aeroporto di

Tel Aviv, ci ha accolti un luogo dalla vegetazione lussureggiante, con enormi distese di frutta pregiata.

Il nostro pellegrinaggio è iniziato nel deserto del Negev, nella zona sud di Israele, dove abbiamo riflettuto sulla creazione dell'universo grazie alla visione di luoghi dalla bellezza inenarrabile e sostenuti dalla lettura dell'Antico Testamento. Nel deserto abbiamo fatto esperienza di come l'uomo sia al vertice della creazione e di come in ogni cosa sia presente un frammento della vita di Dio.

L'aridità di quel luogo ci ha insegnato molto perché è simile alla nostra vita. E quando sembra che intorno a noi ci sia solo solitudine e vuoto, ecco che dietro l'angolo appare una sorgente di acqua viva. Nel deserto si può udire "il bisbiglio di Dio" che parla alla nostra vita; la decisione di ascoltarlo o meno spetta a noi.

Dopo avere fatto l'esperienza della geografia della creazione del mondo, abbiamo lasciato il deserto e siamo saliti a Gerusalemme per cominciare a camminare sulle orme della vita pubblica di Gesù.

Ai nostri occhi, abituati alla regolarità e alla pulizia delle nostre città, Gerusalemme si presenta come un intricato groviglio di strade, edifici, auto, un incredibile e complesso gioco di odori, colori e suoni.

Poi basta guardarsi intorno per cogliere segni di santità e storia, scritti nelle pietre. Sono pietre che raccontano una storia antica, che testimoniano lotte sanguinose, ma anche tradizioni precise e rigorose.

Al centro della città si ergeva sovrano il grande tempio di cui oggi rimane solamente il muro del pianto, tuttora luogo di immenso valore per i fedeli ebrei. Tutta Gerusalemme appare ai nostri occhi un permanente luogo di preghiera: numerosissimi sono i luoghi di culto ebraici, cristiani e musulmani.

È bello visitare i luoghi sacri della nostra religione con il supporto delle Sacre Scritture! Riflettere sulla Parola di Dio, nei luoghi stessi in cui si è incarnata ed ha preso vita, è un'esperienza che dà colore e corpo ad ogni parola, ricolmandola di significato nuovo. In questo modo abbiamo davvero seguito i passi di Cristo quando era bambino nel tempio, mentre parlava ai discepoli sul monte del Padre Nostro, mentre guariva i malati presso la piscina di Siloe; siamo stati con Lui nel luogo dell'ultima cena, abbiamo camminato sino al monte degli Ulivi e lo abbiamo seguito lungo la via del Calvario fino a giungere al Santo Sepolcro, rendendoci conto che è vuoto. Certo, perché Gesù è in mezzo a noi, cammina con noi e in ogni momento ci sussurra: "Non temere, io sono con te ogni giorno". A Betlemme abbiamo incontrato i segni viventi che testimoniano oggi la vita, la morte e la risurrezione di Cristo, persone che spendono la vita per sollevare quella degli altri.

Lo abbiamo constatato visitando un ospedale per bambini da zero a dieci anni. Abbiamo incontrato gli occhi sofferenti, ma pur sempre sorridenti, di centinaia di piccoli, affetti da malattie che i nostri figli, fortunatamente, non conosceranno mai. Betlemme è una città isolata come altre in Israele, separate dall'avanzare del grande muro che le rende delle prigioni a cielo aperto. Gli abitanti non possono uscire dalla città e coloro che lavoravano a Gerusalemme non lo possono più fare perché il passaggio ai posti di blocco è impossibile. Immaginatoci di essere prigionieri nella nostra stessa casa: qualcuno ci toglie la libertà, ci costringe a rimanere entro certi limiti e ci rateizza perfino la distribuzione dell'acqua. Probabilmente in una tale situazione ci sarebbe solo da disperare, invece noi abbiamo trovato numerosi segni di speranza e di voglia di reagire.

Dopo Betlemme ci siamo recati a Nazareth, dove abbiamo incontrato Maria. Essa ha accettato di credere, si è messa in gioco e con il suo "Eccomi" si è resa disponibile ad accogliere la chiamata di Dio. Nazareth, luogo lontano dalla grande Gerusalemme, villaggio alla periferia della storia, ha visto crescere Gesù nella condivisione dei problemi di tutti gli uomini. Anche oggi Gesù è compagno di strada dell'umanità, perché ha vissuto la sua vita condividendo l'ordinaria quotidianità in una grotta del piccolo villaggio di Nazareth.

Visitare la Terra Santa è un dono che abbiamo fatto prima di tutto a noi stessi. È veramente un dono la possibilità di conoscere i luoghi e la terra in cui Dio si è fatto uomo, quei luoghi santi che dicono qualcosa alla vita di ognuno di noi.

Ma dono ancor più grande è stato il renderci conto che la nostra presenza è importante per i cristiani del posto, che sono solo il due per cento della popolazione, poiché per loro rappresentiamo un grande incoraggiamento psicologico e morale e la nostra presenza risulta un'azione di pace.

Gli ebrei, in qualunque posto del mondo si trovino, nell'incontrarsi si salutano dicendo: "L'anno prossimo a Gerusalemme". Custodiamo nel cuore questo augurio per noi e per voi.

*Elisa Spigarolo, Francesca e Elena Scalco, Luisa Dalla Valle*

DA "CRESCERE INSIEME N° 2 - 2004

## Nella povertà la più grande ricchezza

*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! Tutto quanto volete ch'egli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7, 7-14)*

Ho letto questo brano qualche giorno dopo il mio arrivo a Salvador de Bahia, in Brasile, e alcune espressioni in particolare mi hanno accompagnata per tutto il periodo della mia permanenza.

Sono una insegnante di scuola elementare presso il Terzo Circolo didattico di Bassano e, insieme ad altre tre colleghe, mi è stata regalata l'opportunità di andare in Brasile nell'ambito di un progetto di adozione e collaborazione tra le nostre scuole ed una scuola brasiliana, una scuola che si trova in un quartiere molto povero, in favela. Eravamo consapevoli che avremmo lavorato in un ambiente povero, con bambini bisognosi e carenti, ma non avremmo mai immaginato una situazione di tale, triste, entità.

La scuola in cui abbiamo lavorato si trova nella parte bassa e povera dell'immensa città di Salvador, in una zona chiamata "os alagados", gli allagati. Il termine è molto pertinente e adeguato all'ambiente; le case laggiù sono prevalentemente baracche, un'enorme distesa di baracche umidissime con tetti e pareti ricoperti di muffa, formate per lo più da una sola stanza, spesso senza bagno.

Chi vive in baracca è addirittura fortunato, perché migliaia di persone vivono in palafitte costruite sulle rive del mare che bagna il quartiere. Queste sono baracche molto povere, fabbricate con materiali di recupero, senza bagno e senza acqua corrente. Le finestre sono coperte da sacchi dell'immondizia per assicurare un riparo dalla pioggia e dal vento dell'inverno. Sono costruzioni molto pericolose, poiché il rischio di crollo e di caduta in acqua è elevato. Ma sono gratuite ed è tutto ciò che il popolo degli "os alagados" può permettersi. Ne ho visitate alcune e sono stata ospitata con calore e sincera accoglienza. Le persone che vi abitano sono - incredibilmente - molto felici, perché possiedono un tetto e non sono costrette a vivere per la strada.

Il lavoro alla scuola "Semente do Saber" (seme del sapere) si è rivelato presto molto diverso dal lavoro che svolgiamo nelle nostre scuole. Abbiamo incontrato bambini stupendi, con gli occhi grandi e luminosi, con sorrisi sinceri e sereni, come i nostri bimbi. Ma quei bimbi sono bisognosi e carenti, alcuni in modo molto grave. Sono carenti sul piano economico, igienico, affettivo. Alla scuola vengono accolti da Magali, fondatrice e direttrice. Abbiamo imparato molto da questa donna fortissima e coraggiosa che ha deciso di dedicare la sua vita all'educazione e al sostegno dei bambini carenti. La sua passione per il bene ci ha trasmesso un autentico messaggio di pace e amore verso gli altri e ci ha insegnato che con volontà intensa e con amore, sfidando le paure, si possono fare grandi cose, si possono salvare delle fragili vite, anche rischiando di perdere la propria. Il mondo esige dei cristiani coraggiosi, che abbiano la forza di mettersi in prima linea; per vivere così ci vuole una fede instancabile e una carità che non si adagia mai.

Questa donna vive in prima linea, si è fatta dono, e ci ha fatto vedere cosa significa vivere liberi dalle schiavitù del mondo, liberi come sono gli uccelli del cielo e i fiori del campo. Dio pensa a loro, poiché è grande e poderoso e non abbandona nessuna delle sue creature.

Un giorno alla scuola è arrivata una madre con i suoi due bimbi piccoli. Da due giorni non mangiavano. Sono stati accolti, lavati, sfamati. Non erano bimbi facili da accogliere: odoravano di acido e di spazzatura. Per loro non c'è acqua calda, non ci sono bagnetti e paperelle, niente termometri per l'acqua, niente cremine e acqua di colonia. Sono stati semplicemente abbracciati, amati.

Ancor oggi un pensiero irrompe ribelle nella mia mente interrogandomi sul dove stia la giustizia, su quale sia la normalità. Queste creature mangiano nella spazzatura. Nella spazzatura.

Mi immagino il mio nipotino, che se Dio vorrà nascerà paffuto, coccolato e protetto. Lo immagino in bilico su un grande cassonetto con la testa tra i



rifiuti in cerca di qualcosa che tolga i morsi della fame. Non è un'immagine che si può sopportare. Eppure quei bimbi sono anche i nostri bimbi, sono i miei fratelli, i miei figli, i miei nipoti, sono mio padre e mia madre, sono Cristo che mi ha chiesto di essere accolto.

Non so esattamente come si possa tornare alla vita "normale" dopo aver vissuto insieme a queste persone meravigliose che vivono una vita lontanissima dal nostro "normale". Per usare le parole di don Franco Galvanetto, "tutte le volte che io mi lamenterò per le mie piccole, talvolta immaginarie, sofferenze, io offenderò il dolore vero di queste persone, che sono senz'altro più vicine di me a Dio".

Con certezza mi porto dentro una ricchezza immensa; dal popolo delle favolas di Salvador ho ricevuto in dono l'accoglienza e la condivisione del loro tutto, mi hanno regalato la ricchezza che non passa e il tesoro che non muore. Mi porto dentro tutta la gioia dei loro sorrisi e la sincerità delle loro lacrime, la sofferenza che c'era nel loro abbraccio e la gratuità con cui offrono il poco che possiedono. Saranno senza dubbio gli invitati d'onore al banchetto del Padre.

A Salvador ho incontrato una porta molto stretta e se angusta è la via che conduce alla Vita, quella gente meravigliosa vive già, poiché la via angusta è il loro risveglio quotidiano, la loro ricerca di cibo, la loro grande dignità.

*Elisa Spigarolo*

DA "CRESCERE INSIEME N° 2 - 2005



# Evangelizzazione

---

## Evangelizzazione e Liturgia e Liturgia

*“Vi esorto, fratelli,  
ad offrire i vostri corpi  
come sacrificio vivente,  
santo e gradito a Dio”*

*Rom 12,1*



*La Liturgia non è esclusivamente una “cosa da preti”. Non è neanche un servizio di cui usufruire. La Liturgia è essenzialmente Comunione. Dio non si è limitato ad offrirci momenti di festa: ci ha chiesto di partecipare, di esprimerci. I brani che seguono mettono in evidenza questa particolare forma di democrazia.*

## **Essere ministro straordinario dell’Eucaristia**

Da qualche mese alcuni laici e religiose della nostra comunità hanno ricevuto dal Vescovo il mandato di ministro straordinario dell’Eucaristia. Tra essi ci sono uomini e donne, giovani e adulti, sposati e celibi, consacrati: quattordici persone disponibili a questo particolare servizio. Queste persone, a nome della comunità cristiana, visitano gli anziani e gli ammalati della parrocchia e a chi lo desidera portano l’Eucaristia. Naturalmente, la persona scelta a compiere questo ufficio deve distinguersi per la sua fede e condotta, per l’età matura e dovrà essere rettamente istruita.

Ho posto alcune domande ad Ernesto, giovane papà di due bambini.

*Come ti senti nelle vesti di ministro straordinario dell’Eucaristia?*

Il ministro vive un rapporto di fede profonda con il Signore ed è felice di essere suo servo. Egli svolge il suo ministero a nome di tutta la Chiesa e il Signore si serve di lui per entrare in comunione con i credenti, nel caso specifico, con anziani e ammalati.

*Come si svolge l’incontro con le famiglie?*

È importante entrare nelle case con un atteggiamento di grande umiltà, attenzione e discrezione. Si entra in dialogo con l’ammalato e i familiari, che di solito hanno già predisposto un piccolo altare. Lì viene posta l’Eucaristia.

Ci si ferma per un momento di adorazione e preghiera, si ascolta un brano della parola di Dio, si recita il Padre Nostro, quindi l’ammalato riceve il Corpo di Cristo. La visita a domicilio è un’occasione del tutto straordinaria per conoscere quali possono essere i problemi di salute o solitudine che un ammalato o un anziano vive.

Non possiamo fare molto per loro, tuttavia ascoltare ed aiutare a vedere le dif-

ficoltà della vita alla luce della parola di Dio dà speranza. Nella mia breve esperienza sto riscoprendo la pagina del Vangelo di Matteo, là dove ci è presentato Gesù che dice: “Ero ammalato e siete venuti a visitarmi”.

Certamente il ministro straordinario dell’Eucaristia è il segno di una Chiesa che cambia e si rende vicina alla gente in maniera nuova. È il segno di una Chiesa domestica meno trionfalistica e più umile, nello stile del suo Signore che “non è venuto per essere servito ma per servire” (Mt 20,28).

DA “CRESCERE INSIEME” N° 1 - 1996

### **Tutte le generazioni mi chiameranno beata**

Con la celebrazione solenne della festa parrocchiale della Madonna della Consolazione noi vogliamo esprimere la meraviglia, la gratitudine e la gioia per il mistero di Maria, madre di Gesù. Il posto che la Madonna occupa nella visione della fede cristiana è eccezionale, se pensiamo che Lei è la madre di Gesù Cristo, figlio di Dio e figlio dell’uomo. Lungo i secoli la comunità cristiana ha approfondito e precisato quanto su Maria era contenuto nei primi due capitoli del Vangelo di S. Luca. Ricordiamo i Concili, tra i quali quello di Efeso (431 d.C.), quando Maria fu dichiarata Madre di Dio; più recentemente le definizioni dell’Immacolata (1854) e dell’Assunta (1950).

Nel Concilio Vaticano II (1962-65) la Chiesa ha riassunto il pensiero sulla Madonna in un capitolo intitolato “La beata Maria Vergine, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa”. Esso ci ricorda di non separare Maria da Cristo, perché essa ha collaborato all’opera di redenzione di Gesù che resta unico Mediatore e Redentore. Il Concilio ci ricorda ancora di non separare Maria dalla Chiesa, perché è la prima discepola del Vangelo e la madre di tutti i credenti. Oggi nella comunità cristiana la devozione alla Madonna, soprattutto in alcuni santuari mariani, è una grande scuola di preghiera, un aiuto a riscoprire la fede e il Battesimo. Siamo invitati a riconsiderare la figura di Maria, il suo posto nella vita della Chiesa, ritornando a meditare la Scrittura che ci presenta una vergine silenziosa, che medita la Parola di Dio e invita tutti a fare quello che Gesù, il Figlio di Dio, ci dice. Anche quest’anno, in preparazione alla festa della Madonna della Consolazione, ci riuniremo per gruppi nelle case o presso i capitelli per pregare con il Rosario e riflettere sulla chiamata che Dio ci rivolge attraverso Maria.

*Don Roberto Reghellin*

DA “CRESCERE INSIEME” N° 2 - 1996

## Festa del ringraziamento

Partendo dalla tradizione di un'epoca principalmente agricola, nella nostra parrocchia si scelse la prima domenica del nuovo anno per ringraziare il Signore nostro Dio dei frutti raccolti e si invocava S. Bovo come protettore dei campi e degli animali.

Del santo non si sa la data certa della nascita. Sappiamo che veniva dalla Provenza e che morì a Voghera all'età di circa 30-35 anni, il 22 aprile dell'anno 986. Fu un valoroso guerriero e combattè contro i mori. Poi dedicò la sua vita alla penitenza e fece molti pellegrinaggi a Roma e in varie città italiane. Venne pellegrino anche nella nostra terra di Angarano, dimorando nell'antico eremo posto su uno dei colli di Valrovina, che è tuttora a lui dedicato.

La festa in parrocchia era riservata solamente ai lavoratori della terra, che componevano la maggior parte della comunità. Si celebrava la messa solenne alle ore 9.00, seguita dalla benedizione del sale pastorizio e degli animali (mucche, cavalli...) che, per l'occasione, venivano condotti lungo il viale dei cipressi. Seguiva il pranzo, offerto dal parroco, agli addetti agli affari economici, detti "fabbricieri".

Questa tradizione si consolidò nel periodo in cui fu parroco di SS. Trinità il caro mons. arciprete don Marco Carlesso, dal 1936 al 1972.

Alla sua morte, alla guida della comunità venne l'arciprete don Pietro Dalle Rive. Con lui si pensò di modificare il programma della festa, adattandolo alla trasformazione della società, che era passata da prevalentemente agricola a commerciale e artigianale. Inoltre, essendosi meccanizzati anche i lavori agricoli, diminuirono gli addetti nel settore e divenne sempre più esiguo il numero delle persone coinvolte in questa festa. Si ritenne allora più coerente coinvolgere ogni categoria di lavoratori ed anche le associazioni parrocchiali, perché tutti dobbiamo ringraziare il nostro Dio dell'annata trascorsa. Si pensò anche di rendere più significativa la celebrazione coinvolgendo ogni lavoratore a deporre ai piedi dell'altare, durante la messa, un segno dei frutti della terra e del proprio lavoro. Dopo la celebrazione, si mantenne la benedizione del sale e degli animali, includendo anche i trattori e le altre macchine agricole.

Questa giornata di festa terminava sempre con un momento conviviale e con l'auspicio di ripeterla negli anni successivi, migliorandola, se possibile.

*Il gruppo organizzatore*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 3 - 1996

## Domenica giorno del Signore

Finalmente è domenica: ci si può riposare, si possono dimenticare per un giorno i soliti problemi, le solite cose. Ci si sente liberi, senza impegni; però bisogna andare a Messa!

In un primo momento questo obbligo dà quasi fastidio, presi come siamo dalla stanchezza, dalla voglia di evadere ma, dopo solo un istante, ci si pente e ben altre riflessioni vengono alla mente.

Torna alla memoria il libro della Genesi, in particolare là dove si dice che il settimo giorno Dio si riposò. Non credo che Egli ne avesse bisogno, piuttosto credo che, fin dal principio, abbia voluto insegnarci qualcosa, come un buon Padre ai figli, con il suo esempio.

Dopo aver lavorato per più giorni, si è fermato per contemplare le sue opere e amarle. Così vuole, penso, che facciamo anche noi perché la domenica è e deve essere il giorno in cui ci si ferma, non per oziare, ma per ricordare che siamo fatti a sua immagine e somiglianza, per contemplarlo in tutte le sue manifestazioni, particolarmente nella santa messa.

Dio, infatti, non è una divinità egoista: sa che non di solo pane vive l'uomo e per questo ci viene incontro con la sua Parola, con il suo Spirito e con il Corpo e Sangue del Figlio.

Ogni qualvolta noi partecipiamo alla celebrazione domenicale, Egli rinnova la sua alleanza, ci benedice, gioisce di noi, figlioli prodighi, che torniamo alla casa del Padre per far festa insieme, per rallegrarci della sua misericordia e del suo amore.

Nessun uomo che vada a Lui viene respinto o cacciato perché indegno.

Egli conosce i nostri difetti, le nostre mancanze, eppure ci chiama fratelli e figli. Attraverso le parole del celebrante, rinnova i suoi doni nell'Eucaristia e ci dà nuova forza e coraggio.

Tutto questo e ancora di più ci viene donato in modo precipuo durante la celebrazione della messa domenicale.

Possiamo ancora dire che la messa è una noia? No, di certo no!

È ancora domenica, si va alla casa del Padre! Alleluia!

*Anna Maria Da Re*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 30 AGOSTO 1998



## Buon Natale: pace agli uomini che Dio ama

Con questo numero del bollettino parrocchiale noi ci affacciamo alla soglia di un nuovo anno, di un nuovo secolo e di un nuovo millennio. Proviamo una legittima emozione pensando a questo passaggio.

I mezzi di comunicazione ci hanno proposto descrizioni, bilanci, valutazioni dell'anno e del secolo. Siamo ammirati dei numerosi sforzi e delle lotte per conquistare e difendere la libertà, del grande impegno per garantire la dignità dell'uomo, dei grandi progressi della scienza e della tecnica; abbiamo vissuto drammi, ingiustizie e crudeltà frutto dell'egoismo e della sete di potere; infine abbiamo anche scoperto la preziosità delle tradizioni da salvaguardare e da trasmettere alle nuove generazioni.

Ma Dio, come vede questo mondo, le persone, la nostra storia? La Bibbia ci risponde che Egli con la passione di un padre ama questo mondo, ove ha inviato il Figlio suo unigenito, come nostro fratello. San Giovanni nella prima lettera ci pone davanti agli occhi il mistero del Natale. "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il Figlio suo unigenito nel mondo, perché avessimo la vita per lui". (1Gv 4,9)

Nel presepio, allestito nella nostra chiesa parrocchiale, abbiamo voluto presentare le grandi tappe del cammino del Figlio di Dio. Partito dalla povertà della mangiatoia, è passato attraverso il sacrificio della croce, per diventare buon pane, donato per la vita di tutti gli uomini. La mangiatoia, la croce e l'Eucaristia sono i tre grandi segni, le tre grandi tappe della vita di Gesù, ma sono anche delle immagini attraverso le quali Dio si mostra a tutti come Egli è: Dio pieno di tenerezza, Dio che si dona totalmente affinché noi viviamo da figli suoi.

Sentirsi riconosciuti, amati, pensati e accolti è un bisogno profondo dell'uomo di oggi, diventato anonimo in una società che ci rende sempre più soli. Noi sappiamo che il benessere e la pace interiore di chi si sente amato aiuterà ad incontrare gli altri, specialmente i poveri, i piccoli secondo il Vangelo, con il cuore aperto. Questo è Natale!

Vi giunga, attraverso le pagine del bollettino parrocchiale, il nostro pensiero e il nostro augurio fraterno.

È Natale! Oggi la salvezza è venuta in questo mondo!

*Don Luigi Scalzotto, don Roberto Reghellin, don Martino Prandina*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 3 - 1999

## A proposito del coro

Non è facile sintetizzare in poche righe un intervento sul coro e sulla sua funzione all'interno delle celebrazioni, nondimeno alcune riflessioni si impongono. Cerchiamo anzitutto di definire i seguenti termini: musica religiosa, musica sacra, musica liturgica. La musica religiosa non è ordinata al culto divino, si ispira al testo della Sacra Scrittura o della liturgia, o si richiama a Dio, alla Vergine Maria, ai santi o alla Chiesa.

La musica sacra è composta per la celebrazione del culto divino e ha un fine specifico: adeguare la natura intima della liturgia alla santità della liturgia della quale è chiamata a diventarne parte integrante e necessaria. (S.C. n° 112). La musica liturgica ha qualcosa in più rispetto alla musica sacra. Essa deve essere funzionale al rito: in esso trova ispirazione, ne esprime il messaggio e aiuta a renderlo comprensibile. Definiti questi termini guardiamo alla nostra realtà parrocchiale.

La chiesa di SS. Trinità gode di una situazione assai favorevole: è l'unica del Bassanese che possiede due validi strumenti per l'accompagnamento organistico e, ininterrottamente dal secondo dopoguerra in avanti, ha avuto un coro che ha animato le liturgie; importante è anche l'apporto che i vari gruppi giovanili o cori di bambini hanno dato nel corso di questi ultimi decenni.

Torniamo dunque alla domanda iniziale: quale ruolo ha il coro, o meglio hanno i cori nella messa? Sono convinto che il loro ruolo sia di lodare il Creatore attraverso la bellezza e di sottolineare, in nome dell'assemblea, non in contrapposizione ad essa, alcuni momenti del rito. Questa funzione appartiene al coro così come altri momenti sono propri dell'assemblea ed altri ancora sono peculiari del celebrante. È il rito stesso che lo richiede. Come alla domenica si indossano gli abiti della festa, altrettanto la celebrazione domenicale deve essere dignitosa, anzi, solenne.

Quello di cui si fa memoria nella liturgia non è l'ordinario ma il sublime, lo straordinario, ed il sublime per essere sfiorato esige un linguaggio non comune. La musica ha questa capacità e la musica liturgica ha il valore aggiunto di un testo sacro legato al rito. Il coro ha una funzione insostituibile, almeno nel mondo occidentale, nella liturgia. La Schola è a servizio della celebrazione, la arricchisce con quel tanto di dignità, misura e bellezza di cui è capace, aiuta l'assemblea, attraverso l'ascolto, a meditare la Parola di Dio, a scoprire il senso della festa, a lodare Dio.

*Sergio Cortese*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2000

## Natale di chi è perché

Quando si pensa al Natale, si pensa ai bambini e ai giocattoli: sembra che si tratti di una tradizione, di una bella fiaba, nulla più.

Ma può essere questo il significato della festa del 25 dicembre?

No, non credo, anche se per alcune persone è un'occasione di divertimento, per altre di guadagno. Ma allora cos'è il Natale, dove cercarlo, come scoprirlo e veramente viverlo? Non è molto difficile, basta solo guardarsi attorno, rallentare un po' il passo e pensare.

Qualche giorno fa ho fatto un giro per il centro di Bassano, prendendomi il lusso di rimandare al domani i soliti doveri.

Ero stanca, un po' triste e camminavo senza fretta, senza uno scopo preciso. Guardandomi intorno ho visto molte cose, belle e originali, a buon prezzo e care, sacre e profane; il mio interesse si è concentrato sui presepi e sulle figurine che li compongono.

Ho osservato la varietà degli atteggiamenti, delle pose, dei volti delle statuine disposte attorno alla santa grotta e ho visto riprodotta, forse inconsapevolmente, la nostra società nel suo bene, nelle sue fatiche, nell'indifferenza, nella stanchezza, nella gioia e nel dolore.

Le statuine erano disposte tutte attorno al Dio Bambino, sorridente nella gloriosa umiltà della greppia su cui era depresso.

Mi sono cercata e mi sono ritrovata in una pecora seduta, forse stanca o addormentata e mi sono detta: "Coraggio, c'è ancora strada da fare". Però mi sono subito chiesta: "Ed io, che cosa porto al Bambinello? Non ho oro, mirra, incenso ho solo stanchezza, preoccupazioni, una miriade di piccole miserie: ben poca cosa per il Figlio di Dio!".

Ma subito un altro pensiero si è affiancato: "Gesù è venuto proprio per questo: per accogliere le nostre meschinità, le nostre umane debolezze, i nostri tradimenti che si porterà sulla croce per me, per noi; non ne dimenticherà nemmeno uno!".

Ho ripreso la strada verso casa e ho guardato una stella illuminata con una gioia che prima non avevo ed ho capito che il Natale è sempre nuovo, ma soprattutto per noi adulti che, spesso, non sappiamo vedere la Luce che ci guida.

*Anna Maria Da Re*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 3 - 2001

## Verso la Pasqua

Nella riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale ci siamo posti la domanda: “Come vivere e che cosa proporre per la Quaresima e per la Settimana Santa di quest’anno?”. Dopo varie proposte, si è deciso di uscire dalla parrocchia, per incontrare la gente nei quartieri.

È quello che Dio stesso fa inviando Gesù nel mondo.

Ci siamo riuniti nel centro culturale del quartiere XXV Aprile, alle scuole elementari di Rondò Brenta, presso i padri Gesuiti e a villa Serena

Sono stati incontri tra di noi e con i nostri preti. Buona parte del tempo è stata dedicata alla lettura del Vangelo per conoscerlo, capirlo e applicarlo nella vita.

Esso ci propone di stare in silenzio, avere uno sguardo di attenzione e di rispetto per i vicini, nel caseggiato e nel quartiere. La parola di Dio ci sostiene nelle situazioni difficili, nei momenti di sofferenza, in cui noi diventiamo più saggi, scopriamo i doni ricevuti, ci rendiamo conto di quello che veramente vale nella vita.

Nella preghiera abbiamo ricordato le persone che portiamo nel cuore: i nuovi arrivati, i neonati, coloro che vivono momenti belli e felici, coloro che sono provati dalla malattia e dalla sofferenza, coloro che vivono difficoltà nel lavoro, i defunti. È stato bello portare davanti al Signore tante persone, ricordandole anche con i nomi, i volti, le storie.

Il nostro cammino si è sempre concluso con il rito della benedizione. “Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, manda dal cielo il tuo angelo che visiti, conforti, difenda, illumini e protegga le nostre famiglie. Dà salute, pace, prosperità e custodisci tutti nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen”

È questo l’augurio che facciamo a tutti voi in questa santa Pasqua!

*Don Roberto Reghellin, don Luigi Scalzotto e don Domenico Pegoraro*

DA “CRESCERE INSIEME” N° 1 - 2002

## Conoscere la Parola per il servizio liturgico

Animare una celebrazione, invitare l’assemblea alla partecipazione, al raccoglimento, dare risonanza alla Parola di Dio, ai segni simbolici delle liturgie domenicali non è semplice.

Prima di dedicarci a questo servizio è necessario conoscere, ma soprattutto ascoltare la Parola di Dio. Per questo un piccolo gruppo di persone di SS. Trinità, Valrovina e San Michele si è ritrovato settimanalmente nei periodi di avvento e di quaresima, per pregare, ascoltare la Parola e proporre segni capaci di rendere la liturgia domenicale tempo di rivelazione di Dio e di comunione con i fratelli.

È con meraviglia che, pregando e riflettendo sulla Parola, scopriamo significati mai pensati prima. Ogni volta ci troviamo a ringraziare il Signore per la possibilità che ci dà di riunirci, nel silenzio e con calma, per ascoltare con il cuore il messaggio che Gesù rivela a ciascuno per il bene di tutti.

L'incontro ci dà la possibilità di partecipare alla liturgia domenicale con una tensione all'accoglienza che diventa vera comunione.

*Il gruppo liturgico*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2002

## **Gratitudine per una festa ben riuscita**

La festa della Madonna della Consolazione è terminata con uno scambio di pareri tra persone e gruppi della parrocchia. Abbiamo percepito tanta gioia per quello che insieme abbiamo vissuto.

Vogliamo dire grazie!

Grazie al Signore che ci ha riuniti per i momenti di preghiera e di festa, rinnovando in noi la voglia di stare e di camminare insieme come un popolo unito e solidale.

Grazie a Maria, la madre del Signore, Madonna della Consolazione! Il suo passaggio nei quartieri ha invitato bambini, famiglie ed anziani ad uscire di casa, a camminare e pregare insieme. Con Maria e come Maria abbiamo ascoltato il Vangelo e dialogato tra di noi.

Grazie a tutti coloro che hanno partecipato e accompagnato questi momenti di preghiera.

La processione solenne e le testimonianze dei rappresentanti dei quartieri durante la celebrazione dei vesperi hanno coronato in modo stupendo il cammino di preparazione spirituale che quest'anno è stato nuovo e ricco.

Diciamo grazie a tutti coloro che hanno dato un contributo per la riuscita delle varie manifestazioni, in particolare ai responsabili dei settori e a tutti i loro collaboratori. Grazie ai contadini, ai commercianti e a tutti coloro che hanno offerto prodotti.

Un grazie caloroso ai giovani per la generosità, l'intelligenza, la compattezza e la decisione mostrate nel partecipare alla festa e in modo particolare nel preparare e proporre i giochi dei ragazzi e il palio dei quartieri.

Grazie al gruppo dello stand gastronomico per il gran lavoro fatto per garantire a tutti un ottimo trattamento.

Grazie a chi è venuto, a chi ha partecipato in una giornata in cui si svolgevano molte altre manifestazioni nella nostra città.

Cercheremo di fare tesoro dei suggerimenti e anche di quello che non ha funzionato. Ne terremo conto per un altr'anno.

La festa della Madonna è stata coronata dal pellegrinaggio all'isola di Barbiana con la visita alle basiliche di Aquileia e Grado. Amen! Alleluia!

DAL FOGLIO DOMENICALE - 5 OTTOBRE 2003

## Avvento tempo di grazia

La Chiesa ci domanda di vivere l'Avvento come un tempo di grazia, di risveglio spirituale, di sollecito cammino verso il Signore che viene nel mistero del Natale. È un percorso che facciamo nelle nostre famiglie e nella comunità cristiana, in unione con le altre parrocchie e con tutta la diocesi. Il nuovo vescovo ci spinge in questi anni a prendere sul serio la nostra fede perché cristiani non si nasce ma si diventa.

Questo programma prevede in maniera particolare un approfondimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia e la Penitenza. Siamo chiamati a vivere questi passaggi della vita dei bambini e dei ragazzi come occasione per riscoprire la nostra fede attraverso l'ascolto della Parola di Dio.

Un passo importante consiste nel non considerare automatico ricevere questi sacramenti ad un certo punto del percorso scolastico e catechistico. Un modo per superare l'abitudine e gli automatismi è quello di domandare di ricevere il sacramento. La domanda esprime il desiderio, la volontà di disporsi al dono, la decisione di seguire un cammino di preparazione. Per questo proponiamo alle famiglie di vivere l'Avvento di quest'anno come il tempo nel quale chiedere i sacramenti per i figli.

Poiché la nostra parrocchia è vasta e articolata e in questo periodo le sue strutture non sono completamente agibili, riteniamo importante ritrovarci nei quartieri, dove le persone si conoscono e dove potrà venire presentata la domanda dei sacramenti.

Già abbiamo preparato il Natale scorso e la Pasqua nelle riunioni di quartiere, ma soprattutto è stato in occasione della festa della Madonna della Consolazione che ci siamo ritrovati in tanti. Ecco ora una nuova occasione per riunirci. Sarà un modo per rivedere i volti, rinnovare i contatti, scambiarsi i saluti e gli auguri.

DAL FOGLIO DOMENICALE - NOVEMBRE 2003

## Solenne Via Crucis in un quartiere

La proposta di organizzare la Via Crucis attraverso le vie del quartiere Rondò Brenta è stata accolta favorevolmente dagli abitanti che si sono sentiti oggetto di attenzione da parte della più vasta comunità parrocchiale e si sono mobilitati per l'illuminazione delle vie e delle varie stazioni di sosta, nonostante il tempo incerto.

Il percorso si è snodato attraverso le vie centrali del quartiere e i partecipanti hanno sostato in preghiera davanti ai luoghi più significativi per la vita sociale e comunitaria: il parco giochi di via Trentino, a significare che il quartiere è uno e indivisibile, nonostante l'appartenenza a due diverse parrocchie; il luogo della "sagra", festa che funziona da collante molto forte fra la popolazione; l'area dei negozi, per evidenziare il loro ruolo economico e di servizio alla comunità; la fabbrica, per sottolineare l'importanza del lavoro, ma anche la piaga della disoccupazione, così come quello dello sfruttamento; la sede di alcune associazioni, importanti per affrontare e risolvere i problemi di categorie svantaggiate come i bambini immigrati, i portatori di handicap; il campo sportivo e le contigue abitazioni di immigrati, per valorizzare il tempo libero e la realtà multietnica della popolazione; infine la scuola, come luogo di conoscenza e cultura, necessari per il riscatto e l'elevazione umana, sociale, culturale.

Gli abitanti hanno curato l'abbellimento di finestre e poggioli e hanno predisposto i lumini, dall'effetto sempre suggestivo, come quello delle torce che accompagnavano l'officiante e la croce.

Gli scout hanno ben sottolineato i significati delle varie stazioni: essi avevano predisposto sette grandi croci, contrassegnate da particolari significativi per ogni luogo considerato. Così c'è stata la croce con i giocattoli alla partenza e, via via, con lo stemma del quartiere, con i prodotti dei commercianti, con la tuta dell'operaio, con gli statuti delle associazioni, con la valigia dei migranti, con l'ulivo della pace nella sede della scuola.

Occhi incuriositi, in volti olivastri o neri, seguivano dalle terrazze lo svolgersi della cerimonia. Anche tra i partecipanti si notavano facce di diverso colore e acconciature con treccine di certosa pazienza, a testimonianza che a Rondò il multietnico è di casa.

Significativa questa inedita Via Crucis, inserita nella vita di un quartiere, di recente forte espansione e quindi con legami meno consolidati tra gli abitanti.

Come ha ben sottolineato don Domenico Pegoraro, che ha animato la Via Crucis, questa modalità di vivere il pio rito della settimana santa è stato voluto per valorizzare i quartieri come realtà significative e importanti nella comunità religiosa e civile.

Il presidente del comitato di quartiere, Claudio Dalla Valle, si è dichiarato molto soddisfatto e si augura di poter ospitare ancora, tra quattro anni, una volta visitati tutti gli altri quartieri, un'altra manifestazione simile.

Alla fine, freddo a parte, anche il tempo è stato clemente. Segno che anch'esso si è fermato per ammirare lo spettacolo di una comunità che rivive il cammino verso il Calvario, in attesa della Resurrezione?

È bello pensare di sì!

*Clara Marchi*

DAL FOGLIO DOMENICALE - APRILE 2004

## **Non c'è domenica senza assemblea riunita**

Il congresso eucaristico internazionale di Guadalajara ha aperto l'anno eucaristico con il tema "Senza la domenica noi non possiamo vivere" Questa espressione risale al 303. L'imperatore Diocleziano scatena una persecuzione contro i cristiani con l'ordine di bruciare i libri e interdire le riunioni. Ad Abitine, in Nord Africa, quarantanove cristiani sfidano l'ordine e, quando vengono arrestati, uno di loro risponde: "Senza domenica noi non possiamo vivere".

La domenica, infatti, è il giorno della Chiesa, della convocazione dell'assemblea. I primi cristiani "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42). Anche S. Paolo ricorda il convenire dei cristiani nella sua prima lettera ai Corinti.

L'assemblea liturgica è la prima struttura che rende presente e visibile la chiesa in un territorio. La comunità si riunisce in obbedienza ad una convocazio-



ne che Dio stesso fa. La campana è un segno di questa voce. Anche il prete e il vescovo sono convocati da Dio.

All'interno dell'assemblea ci sono compiti diversi: un presidente (il vescovo o un prete o un diacono), i lettori, i ministranti e i cantori. L'assemblea è eucaristica perché rivive la presenza di Cristo nella Parola e nel Pane.

La Parola fa nascere, crescere, illumina e guida. Il Pane nutre e fa diventare l'uomo corpo di Cristo nel mondo. Essa è altresì rendimento di grazie, convito pasquale, incontro fraterno e invio in missione.

Nella lettera sulla domenica intitolata "Dies Domini", il papa dice: "Tra le numerose attività che una parrocchia svolge, nessuna è tanto vitale e formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia". Possiamo non condividere questa affermazione?

DAL FOGLIO DOMENICALE - 3 NOVEMBRE 2004

## Incontro tra Cristiani

Veglia ecumenica, venerdì ventuno gennaio, nella nostra parrocchia, in occasione della settimana di preghiere per l'unità dei cristiani.

Un folto gruppo di Bassanesi e numerosi Ghanesi si sono incontrati nel ridotto Remondini per condividere una preghiera al Padre comune.

Sono Evangelici provenienti da un ampio circondario, che si ritrovano a pregare con il loro pastore ogni domenica in una sala del patronato.

Essi condividono con i cattolici la fede nell'Antico e Nuovo Testamento.

Immigrati di lunga e recente data, conservano in terra straniera un forte legame religioso che li identifica, li tiene uniti e li fa esistere. Varie sono le diversità con i cattolici, ma maggiori le identità e quindi i motivi per un cammino comune.

La veglia si è articolata in momenti di presentazione reciproca, preghiere, riflessioni e canti. Prendendo lo spunto dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi, il parroco e il pastore hanno evidenziato come tutti i cristiani rappresentino il prato su cui lavora lo Spirito di Dio, un tempo come oggi, per costruire l'edificio comune, la sua Chiesa.

Massiccia la presenza di giovani e meno giovani, segno dell'attenzione della comunità di SS. Trinità per dei fratelli evangelici, che la necessità ha portato a vivere nella nostra terra.

*Clara Marchi*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 2005

## Quaresima giorni santi

Il cuore della vita cristiana è seguire Gesù, imitando il suo esempio. Questo ci permette di conoscere meglio la nostra condizione umana e la nostra vocazione. Seguire Gesù ci fa camminare verso la luce, la verità e la pienezza di vita. La Quaresima, giorni santi, ci prepara alla Pasqua che noi viviamo nel triduo santo del venerdì, del sabato e della domenica di Resurrezione.

Quest'anno le letture domenicali sottolineano il tema del Battesimo, l'atto con il quale noi siamo configurati a Cristo. La liturgia ci guida a scoprire la vita nuova che ci è donata attraverso i racconti della tentazione, della trasfigurazione, dell'acqua che purifica e della luce che illumina.

Mentre un gruppo di famiglie della parrocchia si prepara a celebrare il Battesimo di un figlio, anche noi come comunità vogliamo ritornare con la mente e il cuore alla radice della nostra vita cristiana, là dove tutto ci è stato promesso e dato perché noi abbiamo a svilupparlo.

DAL FOGLIO DOMENICALE - 12 FEBBRAIO 2005

## In ricordo dei nostri defunti

Vogliamo ricordare i parrocchiani di SS. Trinità che ci hanno preceduto nel segno della fede ed ora dormono il sonno della pace. Per tutti, presentiamo una persona recentemente scomparsa.

Era insegnante e catechista. Si dedicava con passione ed entusiasmo ai bambini e ai ragazzi. Partecipava agli incontri dell'Azione Cattolica e del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Era attenta e pronta consigliera ed offriva volentieri la sua voce nella proclamazione della Parola.

Amante del teatro, non ha lesinato sostegno morale e materiale nel progetto di ristrutturazione in corso. Appassionata di montagna, da alcuni mesi ha raggiunto le luminose vette del cielo: questa era Delfina.

Riportiamo la preghiera funebre che la ritrae quale ansiosa ricercatrice della Parola di Dio lungo i sentieri della vita.

Signore,

Delfina è qui accanto a noi e già Tu la stringi tra le braccia.

Ha tanto camminato nei viottoli sassosi e ardui della vita ma la vetta sempre è stata la sua meta.

Le gambe stanche, il volto a goccioline, ma lo sguardo acuto e il cuore spalancato cantavano le meraviglie del suo Signore.

Le orme di San Francesco ha calpestato e con gesti decisi e risoluti a tanti bambini il Tuo amore gratuitamente ha donato

Nello svolgimento dei suoi giorni, il sapere, i sentimenti e la Tua gioia con gli amici ha condiviso.

Capire dove andare, cosa dire, come fare era l'ansia del suo cuore.

Signore, alla sua porta hai bussato, la salita al Tabor le hai riservato e il tuo eterno amore le hai rivelato.

Ora accanto a Te può piantare la sua tenda.

Fa' o Signore che per l'eternità Delfina viva, con Te, l'ebbrezza della Pasqua, lo stupore di un'alba nuova, la meraviglia di nuovi incontri e le braccia amoro-rose di tua Madre. Preghiamo.

CELEBRAZIONE FUNEBRE - 16 APRILE 2005

## Preghiera per il pane

Il pane è un mistero.

È fatto unicamente per essere spezzato,  
per essere mangiato e per sparire.

Soltanto così toglie la fame,  
rimette in piedi gli affamati  
e coloro che sono in cammino.

Il pane è un mistero.

Mangiare il pane è nutrirsi  
della vita della terra,  
di sole e di rugiada,  
del vento e della pioggia  
e del lavoro degli uomini.

Mangiare il pane è un mistero  
perché è gustare la musica  
che batte nel cuore della terra.

A casa tua, Signore,  
mangiare il pane,

spezzato, sbriciolato, disperso  
per togliere la fame del mondo,  
rimette in piedi i deboli  
e color che sono in cammino.

Mangiare il pane  
è diventato un grande mistero.

Ormai, nella Messa,  
mangiare il pane  
è mangiare Dio,  
gustare la musica di Dio,  
vibrare al ritmo di Dio,  
è mangiare la vita di Dio  
e divenire come Dio.

Da quel giorno  
il pane non è solo pane.  
Ha il gusto di Dio.

DAL FOGLIO DOMENICALE  
13 GIUGNO 2004



# Evangelizzazione

---

## Evangelizzazione e Carità e Carità

*“Queste dunque  
le tre cose che rimangono:  
la fede, la speranza e la carità;  
ma di tutte più grande è la carità”  
1 Cor 13,13*



# *I poveri in mezzo a noi*

---

## **I poveri in mezzo a noi**

*Seguendo le parole dell'apostolo Paolo, la nostra parrocchia mantiene i contatti con le realtà più povere del Bassanese e del mondo. Abbiamo raccolto i resoconti più significativi su tali situazioni.*

### **Gli immigrati nel Bassanese**

Sono questi giorni di fuoco per la questione migratoria. Com'è noto, il governo sta per varare nuovi provvedimenti di natura restrittiva, tesi a limitare l'afflusso di nuovi immigrati e a controllare l'attività di quelli attualmente in regola.

I toni sono spesso drammatici e, a volte, motivati da situazioni di notevole disagio come quelle del centro storico di Genova, di Torino o di altre zone del nostro Paese.

Tuttavia mi sembra che sull'argomento si stia facendo molto clamore immotivato, presentando per gravissima una situazione generale che, seppur difficile, presenta ancora margini di governo.

Nonostante ciò che si dica e si stimi, gli immigrati in Italia non hanno raggiunto i livelli quantitativi toccati negli altri Paesi europei. Questo non è certo una consolazione, ma dà l'idea della strumentalità del clamore sollevato. Occorre rendersi conto che il fenomeno migratorio è altamente differenziato al suo interno ed esige azioni diversificate e non completamente repressive,

per non alzare il livello di conflitto tra italiani ed immigrati. Anche solo pensando alle nostre aree del Veneto e del Bassanese, la gran parte degli immigrati lavora nelle nostre aziende occupando posti che noi italiani non desideriamo più: in fonderia, in conceria, nelle pulizie e quasi sempre nei lavori umili da noi rifiutati. È una grande massa di lavoratori che non ruba il lavoro a nessuno, anzi, che contribuisce in modo insostituibile allo sviluppo economico e sociale delle nostre comunità.

Si dice spesso in questi giorni che la principale preoccupazione degli italiani sia quella derivata dalla presenza degli immigrati. Non so quali siano le fonti di queste affermazioni, perché tutte le ricerche che conosco non rilevano affatto questa drammatizzazione. Sdrammatizzare non significa affatto sottovalutare il fenomeno e ciò che ne potrebbe derivare. Occorre certamente regolare gli ingressi secondo alcuni criteri, esercitare maggiore rigore verso la delinquenza, risolvere con coraggio alcune situazioni drammatiche o comunque di malessere. Ma chi ha permesso che questo sorgesse? Forse gli stessi che ora protestano con energia? Dov'erano quando i problemi erano più risolvibili e controllabili?

Non serve esagerare e guardare sempre alle apparenze.

Senza questa piccola folla di persone immigrate, che ogni mattina nel Veneto percorre con motorini o vecchie Fiat Ritmo le strade che portano nelle nostre fabbriche, molti artigiani sarebbero in difficoltà e molte produzioni cesserebbero. Ma non è solo questo il punto. A stare male sono gli immigrati che in questi anni vivono tra solitudine ed amarezze una vita lontana da casa, dai propri affetti, dalle proprie tradizioni, dalla miseria e dalla disoccupazione che attanagliano le loro città e i loro villaggi. Una piccola folla di gente, in cui certamente si nascondono piccoli e grandi delinquenti da individuare, ma che vive la propria esperienza migratoria in mezzo ad incomprensioni e situazioni di vita per noi impensabili e inaccettabili.

“Vorrei tanto fare almeno il commesso”, confida un giovane ed esile marocchino laureato, che per vivere fa tutto il giorno lo scaricatore di camion qui a Bassano. Per lui esistono solo lavori dequalificati.

Sua madre, nelle campagne marocchine, aspetta solo il giorno di rivederlo per tentare di fermarlo, di non farlo andare lontano da sé, anche se ciò significherebbe rinunciare a quel contributo mensile che regolarmente le arriva a casa dall'Italia e che permette agli altri cinque figli di studiare, di togliersi dalla strada e dalla prospettiva di razionare, anche oggi, il cibo quotidiano.

*Valerio Belotti*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 19 NOVEMBRE 1995



## Tra indifferenza e paura

In occasione della giornata della carità, celebrata il 17 dicembre, siamo andati ad incontrare padre Roberto Zaupa presso l'Istituto dei padri Scalabriniani, per ragionare sulla realtà degli immigrati nel territorio Bassanese.

Con l'esperienza ricca, interessante e collaudata del Centro Accoglienza, padre Roberto poteva aiutarci a conoscere e a capire un fenomeno così complesso e problematico. Gli abbiamo posto alcune domande.

*Come capire e spiegare un fatto così nuovo e complesso come l'immigrazione in Italia?*

L'immigrazione, come del resto ogni migrazione, si spiega con la povertà. Dove manca ogni prospettiva di futuro la gente parte. È un po' quello che è capitato in Italia nel primo dopoguerra.

I primi a partire sono i più coraggiosi e i più preparati. Abbiamo visto nella prima ondata arrivare giovani con diploma di scuola superiore o con laurea. Altra causa è lo squilibrio demografico: qui manca la mano d'opera per mantenere il benessere sociale, mentre altrove c'è un esubero di braccia.

*Che cosa vuol dire fare accoglienza, tenendo conto della complessità delle situazioni?*

Per accogliere ci vogliono regole chiare per chi accoglie e per chi arriva.

*Quali regole?*

Ecco! Occorre un controllo delle entrate; si tratta di stabilire il flusso migratorio e creare strade di speranza. Lo Stato stabilisce quanti immigrati possono entrare in un anno; questi vengono inviati in centri di accoglienza con un permesso provvisorio e per un tempo limitato. Quando uno trova lavoro, riceve il permesso di soggiorno.

*Tu proponi una struttura transitoria tra l'arrivo e l'inserimento?*

Esattamente, e non a carico dello stato ma di organizzazioni del privato-sociale.

*Ma la legge Martelli cosa prevedeva?*

La legge Martelli ha creato molta illegalità proprio perché esigeva che uno entrando avesse casa e lavoro, poneva cioè un cappio, dimostrandosi difficilmente applicabile per le lungaggini e le difficoltà burocratiche.

*E i mezzi per fare questo?*

C'è un fondo per il rimpatrio che è frutto delle trattenute dello 0,5% sulla busta degli immigrati. Intanto si può cominciare utilizzando quel fondo.

*Un grosso problema è il passaggio degli ambulanti. Tu cosa ne pensi?*

Anzitutto va ricordato a noi e a loro che in Italia non si può fare accattonaggio. È importante ricordare che molto spesso si tratta di clandestini che sono inseriti in un giro di sfruttamento.

*Ma allora non si deve né comprare, né dare soldi?*

Proprio così! Per non perpetuare una situazione di sfruttamento è bene non comperare, né dare soldi, ma è giusto dare da mangiare. L'unico modo per aiutare gli ambulanti è far capire che quello non è un sistema di vita per il nostro Paese. Il primo e vero aiuto è aiutare a mettere i piedi per terra, capire e inserirsi in modo onesto e dignitoso.

*Che fare concretamente?*

Quello dell'immigrazione è un problema complesso e nuovo, esige energie e disponibilità per sostenere dei progetti di accoglienza. Presso il centro da noi iniziato ogni disponibilità è preziosa: di tempo, di lavoro di qualsiasi tipo...

*L'incontro e la consuetudine di vita con qualcuno di loro che cosa ti ha fatto capire?*

La sofferenza dell'immigrato è reale e pesante. Più noi sappiamo ridimensionare la sua sofferenza, più lo aiutiamo ad inserirsi nella nostra realtà. Così lo incoraggiamo ad investire delle energie per migliorare se stesso umanamente e culturalmente. Anche in questa maniera si contribuisce a diminuire lo squilibrio tra ricchi e poveri. Chi tornerà al suo Paese potrà investire in positivo delle energie a favore della sua terra e della sua gente.

*La comunità cristiana quali compiti ha?*

Come comunità cristiana dobbiamo fare un'accoglienza dignitosa ma con regole chiare, studiare degli interventi a livello di vicariato e diocesi, essere più attenti all'aspetto religioso.

*Cosa dire e fare per i cristiani e i cattolici che sono la maggior parte degli immigrati?*

È importante favorire momenti di incontro e di preghiera, farsi carico che nel Triveneto ci siano dei preti che vengono dai loro Paesi per riaggregarli, celebrare con lo stile, la lingua e il calore a cui sono abituati.

In questo senso propongo che la chiesa di S. Giovanni, in piazza, sia destinata alle comunità di immigrati.

*Don Roberto Reghellin*

DA "CRESCERE INSIEME" N° 4 - 1995

## **Maria madre dei poveri**

Tutti presi dai nostri problemi, forse non abbiamo neppure notato una notizia riportata a fine estate dai media, riguardante un'ennesima volta il problema dell'immigrazione: nel canale di Sicilia un peschereccio non ha risposto all'S.O.S lanciato da un barcone, perché i marinai temevano di poter essere

denunciati per aver favorito l'entrata di clandestini sul suolo italiano. Questa paura ha fatto venir meno non solo una legge umana, quella del dovere di soccorrere chi è nel bisogno, ma una legge ben più grande, scritta da Dio nel cuore degli uomini: quella della pietà e della compassione.

Per richiamare la nostra doverosa attenzione sul problema dell'immigrazione e sui suoi risvolti, abbiamo colto l'occasione della nostra festa parrocchiale, dedicata alla Madonna della Consolazione.

Un primo momento di riflessione, svoltosi nei quartieri, sul tema "Maria, madre di un Povero", ha consentito ai partecipanti di trarre dalla Parola di Dio indicazioni e insegnamenti sul nostro modo di rapportarci con le persone povere.

In un secondo momento, svoltosi in chiesa, ci siamo fermati su Maria e Gesù visitati dai Magi in qualità di stranieri e poi esuli in Egitto per sfuggire alle persecuzioni.

Da queste riflessioni è emersa una figura di Maria poco nota: quella di una donna che ha sperimentato l'insicurezza, la precarietà, il rifiuto. Lungi dall'essere una figura del passato, questa immagine di Maria è di illuminante attualità per quanto riguarda il fenomeno dell'immigrazione. Anche oggi, come 2000 anni fa, povertà, miseria, intolleranza, persecuzione costringono molte persone a spostarsi in altri luoghi per lavorare e poter vivere.

DAL FOGLIO DOMENICALE - 22 SETTEMBRE 2002

## I poveri a Bassano

I sacerdoti della nostra parrocchia, in vista dell'odierna giornata della Carità, mi hanno chiesto: "Chi sono i poveri a Bassano? Quali sono i volti della povertà in città?"

Propongo un decalogo: dieci storie tratte dalla quotidianità.

**Famiglia.** La Bassano del bisogno ha innanzitutto un volto familiare. Una famiglia su dieci (in città ci sono 16 mila famiglie) si rivolge al Comune per un qualche tipo di bisogno: un contributo economico o un sostegno di altra natura. La famiglia monoreddito, con più figli a carico e con l'affitto da pagare, il più delle volte vive sulla soglia della povertà.

**Anziani.** Un bassanese su quattro ha già compiuto 60 anni. Crescono di anno in anno le famiglie composte da soli due anziani (il 9,5%) o da un anziano solo (il 15,5%). Tra di loro ci sono situazioni di difficoltà. Le richieste più frequenti sono di aiuto economico (per l'affitto, il minimo vitale, l'assegno di

cura...), per l'assistenza domiciliare, i pasti caldi a domicilio..., Accanto a questi c'è il grave problema degli anziani non autosufficienti che non trovano posto nelle case di riposo e che non possono contare su una famiglia solidale. **Immigrati.** Tra i 2.000 e più residenti bassanesi giunti da paesi extra - comunitari, non pochi vivono gravi problemi quotidiani. Innanzitutto quello della casa, perché di fatto le famiglie immigrate (sono 640) non trovano accesso al mercato privato dell'affitto. Poi c'è la problematica dell'inserimento scolastico dei figli. È la donna immigrata l'anello debole dell'integrazione: a lei sarebbe chiesto di instaurare rapporti sociali con la comunità, ma spesso non è in questo aiutata dalla propria cultura di provenienza.

**Separati e minori.** Ci sono le mogli, ma a volte anche i mariti, e i figli sui quali grava il peso delle separazioni coniugali. La povertà a Bassano tocca anche i minori. Nella nostra Ulss sono circa 300 i bambini in difficoltà seguiti dai servizi sociali. Si registrano anche casi di trascuratezza o abbandono.

**Nuovi orfani.** Sono disabili adulti che sopravvivono ai loro genitori o convivono con genitori anziani. Quali prospettive di vita per loro? Il ricovero in strutture assistenziali o qualcosa di più attento alla qualità della loro vita?

**Dipendenti da sostanze.** Sono le persone che vivono il dramma della dipendenza dalla droga e dall'alcool. La situazione giovanile preoccupa molto: si abbassa sempre di più l'età dei primi approcci con sostanze che creano dipendenza. Nel Bassanese i servizi sociali seguono più di mille persone con queste problematiche.

**Malati mentali.** Da non dimenticare una povertà solitamente definita moderna, ma antica quanto l'uomo: il dramma dei malati mentali e dei loro familiari.

**Chi cerca casa a canone sociale.** Il Comune ha circa mille famiglie inquiline in residenze popolari, proprie o dell'Ater. Ben 250 famiglie sono in lista d'attesa.

**Persone senza fissa dimora.** Sono Bassanesi che per diversi motivi (disgregazione familiare, fallimenti economici, comportamenti devianti) si trovano sulla strada.

**Infine,** sono fonte di grande sofferenza le povertà che non si vedono e non si toccano: le carenze psicologiche e relazionali, le tante storie di solitudine e di anonimato tra vicini, oppure anche all'interno della stessa famiglia.

*Dario Bernardi*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 15 DICEMBRE 2002

## Giornata della carità 2003

In questa domenica nella nostra parrocchia viviamo la giornata della carità. Ascoltiamo quanto su questo tema ci dirà un rappresentante del gruppo “I poveri a Bassano” e della S. Vincenzo. Un anno fa, si è formato un gruppo di persone che si è riunito una volta al mese per conoscere meglio questo volto nascosto della nostra città.

Abbiamo imparato che i poveri esistono ancora, sono tanti e sono in aumento. Ci sono i poveri visibili come i mendicanti che agli angoli delle piazze, alla porta di casa o alla porta della chiesa tendono la mano; ci sono i nomadi e i senza fissa dimora; ci sono gli immigrati e gli italiani che cercano casa, i clandestini... I veri poveri restano nascosti e sono vestiti di dignità: sono gli anziani soli o la coppia che vive con la pensione minima e in affitto; sono le famiglie monoreddito con figli a carico che non ce la fanno a tirare a fine mese. C'è anche chi vede avvicinarsi la povertà: niente macchina nuova, niente ferie, Natale a casa, niente vestiti o scarpe nuove, niente regali, niente cappuccini al bar; mortadella dal 20 del mese in poi. Ci sono delle povertà più invisibili ancora come la solitudine, l'abbandono, la povertà di relazioni, le dipendenze, le malattie mentali e i disturbi alimentari.

Secondo i dati comunali del 2003, i minori in difficoltà sono in preoccupante aumento nella nostra città. Abbiamo imparato anche che i poveri, più che un problema da risolvere con il nostro soccorso, sono il segno di tante ingiustizie che ci sono nella società e nel mondo. Questo ci domanda di imparare a collegarci con le istituzioni pubbliche, ci insegna a diventare competenti, ad impegnarci per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, ci domanda di dare una dimensione politica alla povertà.

I poveri sono anche portatori di un messaggio di dignità e forza interiore. Essi ci insegnano la bellezza di una vita semplice e il primato delle relazioni con le persone. Questo si capisce quando nelle nostre famiglie noi prestiamo attenzione a chi è in difficoltà o nella malattia, o quando si visitano quelle popolazioni del sud del mondo che vivono in grande povertà.

Qualcuno di noi, parlando dei poveri, ha percepito la bellezza della povertà scelta, amata e vissuta come segno di libertà dalle cose, come fonte di condivisione e di fraternità. Questa è la povertà di S. Francesco d'Assisi, quella praticata da Gesù, quella che egli ha proposto a tutti come una beatitudine.

I veri poveri possono arricchirci con la loro povertà.

OMELIA DELLA GIORNATA DELLA CARITÀ - 14 DICEMBRE 2003

# *Tra i popoli poveri del mondo*

---

## **Tra i popoli poveri del mondo**

### **Padre Roberto Simionato**

Padre Scalabriniano, fu consacrato sacerdote nella nostra chiesa di SS. Trinità il 17 marzo 1973. Partì subito per la missione che visse in varie parti del continente Americano: Stati Uniti, Canada, Messico.

Nel tempo della sua missione Padre Roberto ogni giorno si trovò di fronte una moltitudine di persone che chiedevano un alloggio e un piatto caldo.

A tutti lui dava ospitalità, oltre a provvedere alle cure mediche e alle incombenze di carattere burocratico, necessarie per un lavoro legale e onesto. Una fortissima voglia di vivere lo portò a superare ben quattro interventi chirurgici, nella vana speranza di tornare tra i suoi migranti.

Sentendosi prossimo alla fine, volle tornare a Bassano per dare l'ultimo saluto ai genitori, ai fratelli, alle sorelle e a tutti gli amici.

Era, però, suo desiderio cessare la vita terrena in quei luoghi e fra gente che lo vide operare con infinito amore.

L'undici agosto 1995 si spegneva in America tra i suoi migranti, lasciando un ricordo indelebile in tutti coloro che ebbero modo di conoscerlo ed apprezzarlo.

DA "CRESCERE INSIEME N° 2 - 1995

## Dal Brasile Tonino e Nelma Lazzarin

L'anno scorso, proprio durante la giornata missionaria mondiale, ci salutavano Tonino e Nelma Lazzarin, prima di partire per il Maranhao. Ora ci hanno scritto una lettera che riportiamo in parte.

“Dopo un anno ci rendiamo conto del peso della nostra scelta. Vediamo, però, che il sacrificio ne sta valendo la pena.

Dopo aver cercato casa, esserci un po' sistemati e guardati attorno, ci siamo resi conto dell'immenso lavoro che ci aspettava in questo estremo nord-est brasiliano.

All'inizio non fu facile definirci e scoprire il nostro ambito d'azione, data la novità della missione laica.

Ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo incominciato a lavorare con un certo stile. All'inizio era importante farci conoscere, apprezzare e stimare. Abbiamo cercato di formare un piccolo gruppo di persone che, come noi, credono alla missione in cui il laico può essere protagonista nella costruzione di un mondo migliore.

Abbiamo dato il via ad un tipo di lavoro semplice, ma costante, di formazione di animatori. Oramai sono più di una decina i corsi che abbiamo organizzato ed altri sono in fase di esecuzione.

I mezzi usati sono i più semplici. La missione è portata avanti all'insegna dell'austerità, anche per non scandalizzare la gente, che spesso non ha neppure pochi centesimi per i trasporti. Il nostro quotidiano è fatto di semplici contatti con i vicini di casa con i quali si parla di un po' di tutto: del tempo, della polvere, del gran caldo, dell'acquedotto che non manda acqua, della pioggia che non arriva, anche del Regno di Dio che è già presente tra i poveri della terra.

Qualcuno avrebbe già detto che dopo che siamo arrivati noi molte cose sono cambiate: c'è più rispetto e tra le persone è rinata la speranza. Dagli incontri di preghiera si passa alle riunioni per rivendicare acqua, fognature, raccolta di rifiuti...

Noi siamo qui e non ci consideriamo per nulla degli eroi, anzi... Facciamo quello che sappiamo fare. E voi? Non è una sfida, ma uno stimolo a vivere in profondità il dono della fede e a sentire le grida disperate del popolo del sud del mondo che implora giustizia: equa distribuzione dei beni creati, riconoscimento del valore della persona umana, pace.

Ottobre è un'ottima occasione per sentire, emozionarci, stendere la mano, accogliere... A Bassano è sorto un gruppo di appoggio alla missione nostra e

vostra, per aiutare economicamente il nostro lavoro. Ringraziamo per il bollettino parrocchiale “Crescere insieme”, che ci arriva puntualmente. Solo il titolo è un programma!”

*Tonino e Nelma Lazzarin*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 22 OTTOBRE 1995

## **Dal Brasile padre Franco Vialetto ai parroci**

Carissimi don Luigi e don Roberto,  
accettate i miei più cari saluti e un grande abbraccio.

Anche se il tempo passa, il vostro ricordo e la vostra amicizia mi accompagnano costantemente ed è per questo che oggi voglio rimanere qualche minuto con voi.

Speravo che, con la fine di quest'anno, terminasse anche il mio impegno di superiore provinciale; purtroppo non è stato così in quanto i miei confratelli hanno voluto che rimanessi per un altro triennio.

La motivazione che portavano era la seguente: “Se hai fatto bene, la rielezione sarà un premio; se non hai fatto bene, hai altri tre anni per imparare”. Quando mi sono reso conto della “trappola”, era tardi per rinunciare e così ho accettato e cercherò di fare del mio meglio per corrispondere alla loro fiducia ed essere segno di comunione nella nostra provincia.

Ho trovato e sto trovando grandi difficoltà perché oggi è tremendamente difficile esercitare il servizio dell'autorità e salvaguardare il dialogo, la carità, la sincerità e il rispetto della persona e del gruppo.

Ecclesialmente il Brasile sta vivendo un momento di stasi o crisi, in quanto certi valori, che erano la caratteristica di questa Chiesa, sono stati messi da parte.

Nell'incontro di Santo Domingo è stato proposto come programma della Chiesa latino-americana il dialogo interculturale e il protagonismo dei laici, ma sembra che tutto questo sia già stato dimenticato o accantonato come pericoloso e controproducente.

Quello che più mi preoccupa è che non si sta più dando importanza all'aspetto politico-sociale dell'azione pastorale. Personalmente penso che, se mettiamo da parte questo aspetto, compromettiamo gravemente il messaggio evangelico. Non si avrebbe più niente da dire a milioni di persone che, per motivi politico-sociali, si trovano ai margini della società, in situazioni disumane e sono usati finché servono e poi buttati via perché inutili o dannosi.



I giovani che si avviano al sacerdozio sono pochi e proprio per questo vengono accettati con una certa superficialità, salvo poi pentirsene amaramente, in quanto per loro denaro e comodità sono tentazioni fortissime e molto difficili da superare.

Politicamente ed economicamente il Brasile sta vivendo un momento drammatico: dopo l'euforia del cambio di governo e la sostituzione della moneta, che attualmente vale ancora più del dollaro, è subentrato nella maggior parte della popolazione uno scoraggiamento generale, in quanto una tremenda recessione sta mettendo a dura prova le possibilità di sopravvivenza di milioni di persone.

Durante quest'anno varie banche hanno chiuso per fallimento e chi aveva dei depositi è rimasto... senza niente. Migliaia di micro e medie imprese hanno dovuto chiudere perché impossibilitate a continuare a causa della politica economica del governo.

Il salario minimo continua lo stesso, circa 180.000 lire al mese, solo che il costo della vita è diventato uno dei più alti del mondo: l'affitto di due stanze in periferia si aggira sulle 300/400.000 lire, il posteggio in città costa 15.000 lire per la prima ora e aumenta di 3.000 lire per ora, il biglietto del bus costa 1.200 lire.

La violenza sta diventando una caratteristica delle grandi città e la media degli omicidi si mantiene costante: sui 50 al giorno in San Paolo e Rio de Janeiro. Un movimento interessante è quello dei "Senza terra" che, in seguito alla crisi della città e quindi all'impossibilità di trovare lavoro, occupano le fazendas irregolari o ottenute con frode e sotterfugi. Siccome, però, queste occupazioni si ripetono di frequente, i grandi latifondisti si organizzano e si armano per difendere quello che hanno rubato.

Il governo, di fronte a questa reazione popolare, si è trovato completamente impreparato e ha iniziato a realizzare la riforma agraria che sempre aveva promesso, ma che mai aveva compiuto.

Il barbaro massacro di Corumbiara, dove undici contadini sono stati atrocemente torturati e trucidati dalla polizia e altri otto sono scomparsi nel nulla, ha influito in maniera determinante, soprattutto dopo che è stato comprovato, dagli esami realizzati a Parigi, che i resti di ossa bruciate trovate nell'accampamento dei "Senza terra" in Corumbiara erano resti umani (gli esami di laboratorio di San Paolo avevano detto che erano resti di animali).

Come ben sapete, il 17 marzo ci sarà la beatificazione di Mons. Comboni. Poiché il miracolo, necessario per la beatificazione, è avvenuto in Brasile, con un gruppo di laici brasiliani ritornerò in Italia per partecipare alle celebrazio-

ni e con me verrà anche la miracolata coi figli. Vi chiedo un ricordo particolare al Signore perché mi aiuti a compiere il servizio che mi è stato affidato con carità e fraternità

*Padre Franco Vialetto*

DA "CRESCERE INSIEME N° 1 - 1996

## **Dal Brasile padre Franco Vialetto alla comunità.**

Carissimi amici di SS. Trinità, accettate i miei più cari auguri e un grande abbraccio. Quest'anno ho avuto la possibilità di visitare tutte le nostre missioni e constatare personalmente, ancora una volta, le condizioni miserabili in cui la maggior parte della gente è costretta per sopravvivere.

Pensando alla sofferenza di tanta gente, mi chiedo che cosa significhi augurare "Buon Natale" a chi è senza lavoro, senza casa, senza terra, senza famiglia, ammalato e sfruttato.

Mi chiedo molte volte che cosa voglia dire annunciare la Buona Novella. Penso che le nostre parole saranno sempre inutili se non sapremo imitare Gesù Cristo e diventare uno di loro come Lui è diventato uno di noi.

Essere uno di loro è indispensabile per essere credibili.

In questi anni di servizio come Superiore Provinciale ho potuto constatare che i missionari hanno cercato in tutti i modi di essere uno di loro, donando la vita per essere fedeli al Vangelo e ai fratelli.

Un padre di quasi ottant'anni si è ammalato di lebbra per visitare e convivere con gli ammalati, accorrendo indistintamente in qualsiasi parte lo chiamassero.

Un altro, ammalato di tumore, vuole vivere gli ultimi mesi della sua vita missionaria in mezzo alla gente con la quale ha vissuto e, cosciente della sua malattia che ha accettato con fede e serenità, ha detto che dopo la sua morte desidera essere sepolto in mezzo a loro perché, come è appartenuta a loro la sua vita, così deve appartenere a loro anche la sua morte.

Sono esempi che ci aiutano a riflettere e a donarci senza mezzi termini a questo popolo che merita tutto il nostro affetto e la nostra amicizia.

Vi racconto due piccoli fatti successi in questi ultimi giorni e che possono aiutarci a capire come si può vivere il Natale.

Qualche giorno fa sono andato a visitare una famiglia molto povera e ho portato qualcosa. A un bambino ho dato delle caramelle e lui ha detto immedia-

tamente: “Mamma, queste le porto a Luigi (suo cugino) perché è ammalato”. Qualche giorno fa uno dei nostri padri, che lavora con i ragazzi di strada, è stato fermato dalla polizia perché nella macchina aveva due ragazzi di colore: sono stati maltrattati solo perché erano di colore e quindi dovevano essere o ladri o banditi.

Sono fatti che parlano da soli, ma che possono aiutarci a riflettere come possiamo vivere il Natale!

Fra qualche mese celebrerò venticinque anni di sacerdozio e vorrei, assieme a voi, ringraziare il Signore per questo grande dono e soprattutto per avermi dato la grazia di condividere con i fratelli del Brasile questo tempo.

Ricordo sempre con profonda emozione il giorno della mia ordinazione sacerdotale, avvenuta nella nostra chiesa di SS. Trinità, ed è anche per questo che vi ricordo con particolare amicizia e riconoscenza.

Grazie anche del vostro costante ricordo e della collaborazione: è un modo per sentirsi più uniti e soprattutto per manifestare la vostra missionarietà.

Grazie per la vostra amicizia, la vostra solidarietà, il vostro interesse, le vostre preghiere. Vi ho sempre sentiti vicini e mi siete stati di grande aiuto: ancora una volta grazie.

A voi e alla vostre famiglie auguro un Santo Natale e un felicissimo anno nuovo.

*Padre Franco Vialetto*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 12 GENNAIO 1997

## **Dal Congo suor Maria Teresa Andolfato**

Carissimi tutti,

spero tanto che questa lettera vi arrivi. C'è qualcuno che passa la frontiera e quindi la imbucherà. Io sto bene. È la terza rivolta che sto vivendo un conflitto e i giorni si alternano fra speranze, confidenza in Dio e insicurezza totale. Tutta la nostra regione, quella dei grandi laghi, è in mano ai ribelli. Per la presa di Aru, ove io risiedo, il Signore ha fatto un miracolo. Il tredici agosto l'esercito ugandese aveva accerchiato la cittadina con carri armati, auto blindate e camion pieni di soldati, decisi a devastare ed entrare vittoriosi in città. Molta gente era già scappata da più di una settimana, mentre noi e i missionari eravamo rimasti sul posto. Le autorità ci avevano informato della tragedia imminente e ci avevano detto di restare chiuse in casa perché troppo tardi per allontanarci. I nostri militari erano in numero inferiore ed avevano in mano solo un fucile per combattere. Le nostre autorità civili e militari si sono

concertate e, considerato il massacro inutile dei soldati, della popolazione e la distruzione della città, hanno inviato una delegazione per negoziare. L'esercito ugandese è entrato con i suoi potenti automezzi senza sparare un colpo. La situazione ora è molto confusa e non sappiamo quale sarà la fine. Lo spettro dei saccheggi è sempre alle porte ed è per questo che abbiamo cercato di nascondere le cose di maggior valore. Non sappiamo chi comanda, chi dà ordini, non abbiamo un governo. Anche se la paura a volte ci stringe il cuore, siamo contente di condividere questa situazione con la nostra gente. Siamo il loro punto di riferimento. Dicono: "Le suore sono la vita, sono la nostra speranza". E alla sera, quando vedono la luce della nostra casa, ringraziano il Signore perché le suore sono ancora con loro.

Si è formato in parrocchia il gruppo di protezione composto da insegnanti e da altri intellettuali i quali hanno inviato le famiglie nei loro villaggi di origine ed essi sono rimasti sul posto. Hanno fatto parecchie riunioni per trovare una strategia di difesa. Ci vogliono proteggere: noi, i padri, il patrimonio del convento, della scuola, quello della parrocchia e del centro pastorale. Da questa sera parecchi di loro dormiranno vicino alla nostra casa per proteggerci, visto che i militari cominciano ad agitarsi perché non sono pagati. Malgrado tutto, noi siamo serene: la gente ci vuole bene ed il Signore è con noi. Se la situazione diventerà tragica, abbiamo un piano di fuga. Dunque, non preoccupatevi per me! Il Signore ci ha protetto tante volte e sarà con noi anche questa volta. E se Lui è con noi, chi sarà contro di noi? Quello che ci sostiene e ci conforta è la preghiera: la nostra, la vostra, quella della nostra congregazione, quella di tante persone amiche e soprattutto la presenza del Signore. Un forte abbraccio a tutti e a ciascuno in particolare.

*Suor Maria Teresa Andolfato*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 3 - 1998

## **Dalla Tanzania Stefano e Giulia**

Carissimi,  
Stefano ha fatto un lavoretto per una comunità di suore, tutte africane. Hanno intenzione di avviare un progetto di sviluppo agricolo e hanno chiesto aiuto per capire se è fattibile. In questi giorni io sono ospite loro: sono di una gentilezza squisita. Quando hanno saputo che prepariamo il miele (ne abbiamo regalato un vasetto) sono state felicissime perché lo usano come medicina. Queste suore gestiscono un orfanotrofio con una cinquantina di

bambini piccoli piccoli. Sono stata con loro durante la cena ed è stato veramente un bel momento per me! Attualmente all'asilo i bambini mangiano solo "usi", cioè una specie di polentina di mais e zucchero e nient'altro! E a casa non cambia molto, anzi!...

*Giulia e Stefano*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 8 SETTEMBRE 2001

## **Dall'India suor Maria Scremin**

A tutti un grato ricordo.

In trentotto anni di missione in India, tra i malati di lebbra, forte si è fatto il mio legame con voi.

In India la lebbra è una malattia che ancora oggi, nonostante le cure possibili, produce sofferenza e morte. Essa suscita paura e vergogna, isolamento ed emarginazione.

Il vostro costante e generoso aiuto ha permesso a molti di guarire e di riprendere una vita dignitosa in famiglia e nella società. Nei nostri quattro lebbrosari continuiamo l'assistenza silenziosa e umile e le cure a questi nostri fratelli che soffrono. Censire i poveri ed in particolare i malati di lebbra in India è un problema assai difficile.

Le nostre consorelle indiane con tanta generosità si spendono per alleviare le sofferenze di uomini e donne senza dita, senza volto, senza gambe, ciechi: in loro vedono il volto di Cristo Crocifisso. È Dio che parla attraverso loro. Il povero è il mediatore privilegiato attraverso il quale il Signore ci offre l'occasione di guarire le nostre infermità spirituali.

È bene dare al bisognoso che ci chiede aiuto, ma ancora più importante è arrivare dove la povertà è nascosta e la dignità porta le persone a non chiedere nulla.

L'opera di assistenza è garantita dalla vostra generosità e solidarietà.

A tutti grazie!

*Suor Maria Scremin*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 26 GENNAIO 2002

## **Dalla Romania suor Maria Bordignon**

Carissimi amici,

nella nostra casa c'è un vociferare di bambini felici di stare con noi e con

Mariana, Laura e Angela, educatrici che subito si sono dimostrate all'altezza della situazione, non solo nell'aiutare i bambini nei compiti, ma soprattutto nell'insegnare ad aver rispetto verso tutti e stima per se stessi. Le loro pseudo-famiglie non si sono molto interessate, ma noi abbiamo visto i loro continui progressi: la gioia di condividere una cioccolata, la preghiera raccolta ed entusiasta al mattino, l'aiuto reciproco nell'indossare giacche, berretti e sciarpe, giunti dall'Italia. Persino i nostri vicini si rallegrano di questi bambini emarginati perché salutano sempre, a differenza degli altri. E che dire poi quando tornano a casa da scuola con delle belle valutazioni? Finalmente anche loro contano qualcosa, non sono gli ultimi della classe, quelli sempre derisi. A pranzo mangiano con grande appetito la pastasciutta, che non manca mai, grazie ai pacchi che ci mandate e che arrivano sempre al momento opportuno. E sempre grazie ai vostri pacchi possono vestire in modo adeguato alle stagioni. Grazie a Dio Loli è tornato a casa dopo due mesi di ospedale per TBC: è molto debilitato, ma l'affetto della nonna e il fatto che non vive nell'incubo dell'ospedale lo aiutano a ristabilirsi in fretta.

Cogliamo l'occasione per ringraziarvi perché ci date la possibilità di fare del bene e soprattutto di annunciare il Vangelo ai piccoli e soli: Gesù è davvero la nostra e la loro gioia!

*Suor Maria Bordignon*

DAL FOGLIO DOMENICALE - FEBBRAIO 2003

## **Dal Brasile Giorgio Vaccari**

Ai tanti benefattori

Finalmente siamo riusciti ad acquistare la terra per poter realizzare il grande sogno. Non appena la Provvidenza ce lo permetterà faremo una grande piantagione di alberi di cocco. Con la raccolta organizzata da voi, in questi due ultimi anni, e la vendita della casa che avevamo in riva all'oceano, abbiamo acquistato quattrocentocinquanta ettari di terra ricca di sorgenti e laghetti, che ci permetteranno di irrigare le future piantagioni. La proprietà è distante ottantacinque chilometri da Salvador.

Rimane il problema di far fronte alle spese di ordinaria amministrazione: questo sarà possibile solo se molti nuovi amici si affiancheranno a darci una mano. Ce la faremo, se ciascuno farà la sua parte!

*Giorgio Vaccari*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 19 OTTOBRE 2003

## Dal Sudan suor Costanza Gaio

Ancora una volta grazie!

Le vostre offerte sono piovute come manna dal cielo in questo tempo di vero bisogno per l'educazione dei nostri giovani. Il governo non paga, né con giustizia, né tanto meno regolarmente gli insegnanti; l'unica scuola che funziona è quella della chiesa. Il contributo richiesto ai genitori, per responsabilizzarli, non copre che il necessario per tre o quattro mesi. Molti alunni vengono a scuola digiuni e non prendono niente fino alle due o tre del pomeriggio, quando tornano a casa per l'unico pasto del giorno. Continuano le trattative di pace tra il Nord e il Sud - Sudan. Le difficoltà sono tante. Pare, però, che ci siano buone speranze.

Ci sarà il ritorno di chi, a causa della guerra, ha lasciato il paese d'origine. Tanti hanno perso genitori, fratelli, parenti a causa dei conflitti. Perdoneranno? Come si metterà con il disarmo delle milizie? Si profilano tantissimi interrogativi.

La Chiesa, con la collaborazione delle organizzazioni non governative, ha una bella missione da compiere, specie nel campo della riconciliazione e del perdono, senza trascurare quanto si può fare per venire incontro ai bisogni di prima necessità e nel campo dei diritti umani. Confidiamo nel Signore e nei cuori di buona volontà.

*Suor Costanza Gaio*

FOGLIO DOMENICALE - 1 FEBBRAIO 2004

## Dall'Ecuador suor Caterina Compostella

Amici carissimi,

sono di ritorno dalla messa e benedizione dell'ulivo. Ricordo con tanta gioia che l'anno scorso eravamo assieme e questo mi aiuta a sentirvi ancora più vicini. Qui si lavora sempre per aiutare fraternamente chi ha più bisogno.

Siamo in un periodo un po' duro. Comincia l'anno scolastico e la povertà non dà possibilità a tanti bambini di continuare nello studio.

I genitori non trovano lavoro e chi soffre maggiormente sono sempre i più piccoli. Che mondo ingiusto! Che fare? Aiutare, ma soprattutto renderli consapevoli che anche loro devono mettere qualche cosa, sforzarsi, vedere quello che è più necessario, rinunciare a quello che la società più ricca può permettersi. È vero che ogni uomo ha gli stessi diritti, ma purtroppo siamo anche persone umane e qualche volta sbagliamo.

Gesù ha dato la vita per tutti, dobbiamo mantenere attiva la speranza, essere coscienti che, con la collaborazione di tutti, a poco a poco la pace e l'uguaglianza arriveranno.

Aiutiamoci con la preghiera affinché il Signore ci faccia trovare le vie che conducono alla pace. Il nostro cammino continui nella preghiera e nel dono ai fratelli, perché tutti siamo missionari.

Anche a nome della comunità, ancora auguri ed un abbraccio fraterno.

*Suor Caterina Compostella*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 18 APRILE 2004

## **Dalla Francia suor Ludovica Grigoletto**

Carissimi,

con il bollettino parrocchiale ho ricevuto anche la lettera con i vostri graditi auguri. Sono un po' confusa di parlarvi della mia missione, perché io non sono andata in terre lontane come gli altri missionari della parrocchia. La mia prima missione è stata la Corsica.

Per me il servizio si è svolto sempre in Francia, dove per molti anni ho avuto incarichi a livello nazionale, sia nell'educazione che nella sanità.

Da cinque anni vivo in una canonica con tre consorelle nella diocesi di Bourges, in servizio pastorale. La povertà morale è estrema ed il mio compito consiste nell'accoglienza spirituale di giovani o meno giovani schiavi della droga e della delinquenza. Li aiuto nel "passaggio".

Faccio parte di un gruppo per i funerali, perché qui ci sono tanti suicidi.

Mi occupo di trovare una sistemazione per gli adulti.

Come vedete il lavoro non manca... Prego per voi.

Continuate ad aiutarci e arrivarci a questa estate, se Dio vorrà!

Con affetto.

*Suor Ludovica Grigoletto*

DAL FOGLIO DOMENICALE - 18 APRILE 2004

*Suor Ludovica ci ha inviato alcune frasi dei bambini nella sofferenza:*



## Ho pianto

Quando ho visto il mio papà urlare  
alla mamma, ho pianto.

Quando ho visto papà urlare  
al mio fratellino, ho pianto.

Quando papà mi ha urlato contro,  
non ho pianto.

Ho pensato alla mamma,  
ho pensato al mio fratellino.

Ed ho stretto i denti.

Adesso papà è partito.

La mamma è all'ospedale.

Il mio fratellino si trova presso  
una famiglia, molto lontano.

Sono solo e posso piangere.

Senza far soffrire nessuno.



# Le strutture della parrocchia

*“Egli venne  
per riunire  
insieme  
i figli di Dio  
che erano  
dispersi”  
Gv 11,52*



*Concludiamo con una visita alle strutture della parrocchia, recentemente restaurate e riadattate alle nuove esigenze della comunità.*

*I lavori effettuati sono sempre stati illustrati ai parrocchiani tramite resoconti orali e scritti, nello spirito di trasparenza che deve contraddistinguere il modo di procedere dei cristiani. Una casa accogliente aiuta a fare famiglia e la parrocchia vuole essere una famiglia che cresce, come esprime anche il “Saluto ai nuovi parrocchiani” con il quale, non a caso, si conclude quest’opera.*

## **Lascito testamentario alla parrocchia**

“Lascio alla Chiesa parrocchiale della SS. Trinità di Angarano in Bassano del Grappa le mie campagne situate in Angarano di Bassano.

Col ricavato dei campi la chiesa dovrà provvedere in perpetuo a locali e mezzi adatti alla educazione cristiana cattolica della gioventù della Parrocchia con speciale reparto per i bambini, assistendo particolarmente quelli trascurati ed orfani giovandosi, ove fosse opportuno, dell’opera di una congregazione religiosa maschile o femminile specializzata. Questa istituzione verrà intitolata al nome “Coniugi Giovanni e Maria Colbacchini”.

DAL TESTAMENTO DI GIOVANNI COLBACCHINI

## **Il patronato “Maria Immacolata”**

Il patronato “Maria Immacolata” è nato dall’impegno della comunità cristiana di SS. Trinità e dall’amore di un pastore che ne ha voluto e curato la realizzazione. Mons. Marco Carlesso guidò come parroco la comunità in un periodo di profonde trasformazioni sociali, economiche e religiose. Negli anni del dopoguerra una società a carattere prevalentemente agricolo si trasformava in artigianale e commerciale. Il borgo Angarano, con i nuovi insediamenti abitativi, si avviava a diventare la più popolosa parrocchia della città di Bassano.

Avvalendosi della generosità dei coniugi Giovanni Colbacchini e Maria Camposampiero, che avevano lasciato alla parrocchia un cospicuo patrimonio, e con il generoso contributo della gente, Mons. Marco Carlesso poté completare, a metà degli anni sessanta, l'opera iniziata il 1 febbraio 1959.

Egli sognava di costruire un edificio spirituale che avesse il suo fondamento nel cuore della gente e abbracciasse tutti i suoi figli, con particolare attenzione alle giovani generazioni.

Successivamente è stato elaborato uno statuto per riproporre ai giovani, agli anziani e alle famiglie l'ideale cristiano, che sa trovare in ogni epoca linguaggi e strumenti per parlare all'uomo contemporaneo.

DA "CRESCERE INSIEME" N° 4 - 1995

## Dallo Statuto del patronato

Lo statuto del patronato è stato approvato dal Consiglio Pastorale parrocchiale nel 1995. Riportiamo i primi articoli che definiscono l'identità e le prospettive delle strutture:

### Art. 1

Il patronato è uno strumento a servizio della comunità cristiana per attuare il Vangelo.

Esso è un luogo di incontro che si propone di promuovere e coltivare la formazione, la cultura e l'utilizzo del tempo libero.

Comprende tutte le strutture edificate e non edificate poste a nord-est della chiesa di SS. Trinità.

### Art. 2

Il patronato è un luogo di aggregazione e di socializzazione della comunità cristiana. Esso persegue lo scopo di educare e di formare la persona nelle sue dimensioni fondamentali quali la catechesi, la cultura, le attività ludico-ricreative, musicali, teatrali e artistiche. È aperto a tutti, ma rivolge una particolare attenzione ai giovani e ai più deboli. Si propone di appoggiare il compito educativo della famiglia e di mantenere una costante attenzione ad altre realtà territoriali, in vista di stabilire un coordinamento tra di esse.

### Art. 3

Il patronato sarà aperto alle persone, alle famiglie e ai gruppi che accettano il progetto educativo proposto dalla comunità cristiana e approvato dal Consiglio Pastorale parrocchiale.

DA "CRESCERE INSIEME" N° 4 - 1995

## Dal progetto educativo del patronato “Maria Immacolata”

Questo progetto educativo è nato dalla riflessione e dal contributo di persone e gruppi della parrocchia di SS. Trinità, allo scopo di offrire degli orientamenti vincolanti per chi opera nel patronato. Vuole promuovere il coinvolgimento delle famiglie e dei singoli, vuole garantire una organizzazione agile e partecipata perché questa struttura sia a servizio di tutti e sia punto di riferimento per chi ha responsabilità nella conduzione e nella gestione della parrocchia.

Pur recando l'impronta e i caratteri del tempo e del luogo in cui è stato scritto, questo progetto educativo dovrà essere letto e consultato da tutti coloro che prendono parte alla vita e all'attività del patronato, per ritrovare chiarezza di intenti, spinta ideale, itinerari di comunione e collaborazione fra tutti. Esso non sostituisce e non esaurisce il programma pastorale della comunità cristiana, ma ne è parte integrante per quanto riguarda la formazione in gruppi organizzati e l'uso del tempo libero.

Questi gli articoli più significativi ai fini della formazione integrale della persona.

9) Chiamata e inviata a incontrare l'uomo e i gruppi umani che vivono e operano in un territorio, la comunità cristiana si adopera in ogni epoca e in ogni contesto per offrire spazi e possibilità, perché gli uomini entrino in comunione tra di loro, secondo il progetto di Dio che vuole radunare tutti i figli dispersi. Nel corso della storia, la Chiesa ha cercato di vivere la sua missione attraverso delle iniziative di educazione e formazione delle persone, contribuendo al riconoscimento e al rispetto della dignità dell'uomo, allo sviluppo della cultura, alla fraterna convivenza, all'unità e alla pace di tutti e fra tutti. Oggi la nostra comunità vuole riprendere, anche attraverso l'utilizzo delle sue strutture, con decisione e lucidità questo compito, per essere casa aperta a tutti coloro che cercano, luogo di incontro per i gruppi e le persone di buona volontà, proposta di valori e di stili di vita che si ispirano al Vangelo.

10) Il patronato si rivolge a tutti e in modo particolare ai ragazzi e ai giovani, per offrire loro delle iniziative che mirano allo sviluppo delle loro capacità fisiche, morali e intellettuali, alla formazione in loro del senso della responsabilità e della libertà, all'acquisizione del gusto della partecipazione alla vita sociale, ecclesiale e mondiale.

I genitori sono i principali educatori dei figli, perciò la comunità cristiana si pone accanto a loro per sostenerli e accompagnarli nel difficile compito.

11) Il grande mezzo per compiere quest'opera è la persona umana e la rela-

zione tra le persone. Più che i grandi mezzi esteriori, costosi e appariscenti, è importante far crescere la conoscenza, la stima e la valorizzazione di ogni persona e di ogni gruppo, mettere in comunicazione le persone e i gruppi tra di loro, con il territorio e con le strutture civili che vi operano.

DAL PROGETTO EDUCATIVO DEL PATRONATO - 1999

## **Sala polivalente “Betania”**

Così vorrebbe chiamarla qualcuno per ricordare il villaggio di Marta, Maria e Lazzaro, gli amici che davano ospitalità a Gesù. Per noi è, per il momento, la sala polivalente del retro-canonica.

Taglieremo il nastro dell'inaugurazione nella prima domenica dell'anno 2000, giornata del ringraziamento per la nostra comunità. È veramente un bel regalo che la parrocchia si fa: creare una sala adiacente alla Chiesa per incontri a piano terra; ospitare gruppi per momenti conviviali; accogliere e dare ospitalità a qualche persona o gruppo di passaggio. Il restauro, in linea con i vincoli ambientali, si presenta di ottima realizzazione.

DA “CRESCER INSIEME” N° 3 – 1999

## **Ristrutturazione del patronato**

Negli anni 1995/1999 il Consiglio Pastorale parrocchiale ha speso molto tempo per stendere lo Statuto del patronato ed il Progetto Educativo. Essi contengono e definiscono le regole per un buon funzionamento del patronato e gli obiettivi verso i quali camminare.

Elaborate le linee guida, fu necessario verificare se le strutture erano idonee a svolgere un compito così importante per la comunità cristiana. Le esigenze del nostro tempo sono in continuo cambiamento, in modo particolare per il mondo giovanile e per il tempo libero.

Si è riscontrato che l'edificio non rispondeva neppure alle norme di sicurezza richieste dalle normative vigenti e che gli spazi non erano adeguati. Gli ambienti non erano in condizioni da soddisfare le attese delle famiglie, dei giovani, dei bambini e degli anziani.

Ha preso il via allora il terzo importante impegno del Consiglio Pastorale: progettare la ristrutturazione del patronato.

Consapevole dell'importante impegno finanziario che la ristrutturazione



richiedeva, il Consiglio ha delegato il Consiglio per gli affari economici a seguire i lavori secondo criteri guida fondamentali:

trasparenza attraverso la tempestiva comunicazione alla comunità;

sicurezza con la messa a norma di tutti gli impianti;

solidità dei materiali per garantire durata nel tempo;

sobrietà nella scelta degli stessi, evitando il lusso e le mode;

attenzione ai meno fortunati o diversamente abili.

La ristrutturazione avverrà in due fasi: la prima è già stata ultimata e riguarda gli ingressi, il bar, la segreteria e il ridotto Remondini, che hanno assunto un volto nuovo. L'inaugurazione è avvenuta la domenica delle Palme 2004. A tutti questi servizi possono accedere anche le persone diversamente abili, attraverso una rampa di accesso.

Attualmente è in corso la seconda fase dei lavori riguardante la ristrutturazione del teatro che, una volta rinnovato, sarà a servizio non solo della comunità cristiana di SS. Trinità ma dell'intera città di Bassano.

Oltre all'edificio, si devono registrare altre due novità: la nomina del direttore del patronato e la gestione del bar, condotta da giovani della "Cooperativa Adelante", impegnata nel sociale e in modo particolare con i ragazzi di strada.

Il contributo a fondo perduto della Regione Veneto ha motivato l'installazione sul tetto del patronato di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia pulita attraverso la luce solare.

DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2004

## **La gestione del bar: una sfida educativa per tutta la comunità**

La "Cooperativa Adelante" lavora esclusivamente con i minori e i giovani attraverso progetti di accoglienza e animazione di strada. Il bar è uno dei luoghi strategici per lo sviluppo di relazioni significative tra ragazzi e con il gestore del locale. La proposta intende affiancare, all'aspetto commerciale di gestione del bar, la cura e lo sviluppo della dimensione educativa, partecipativa e di attenzione alle diverse età.

I baristi promuoveranno momenti aggregativi all'interno del locale, che saranno gestiti con lo stile dell'animazione di strada. Si faranno partecipare alle scelte della gestione le numerose realtà che vivono il patronato, per offrire occasioni di crescita, differenziate a seconda delle diverse presenze.

Gli animatori della Cooperativa daranno il loro contributo perchè le persone

si sentano a proprio agio. Essi attendono che la comunità senta proprio questo luogo perché, attraverso l'apporto di tutti, diventi occasione di incontro, amicizia, festa.

*Cooperativa Adelante*  
DA "CRESCERE INSIEME" N° 2 - 2003

## **Il patronato accoglie**

Moltissime persone frequentano il patronato in tempi e modi diversi. Tutte vi trovano accoglienza, simpatia e amicizia.

**Queste le realtà operanti in parrocchia, ordinate per gruppi omogenei:**

Il Consiglio Pastorale parrocchiale  
Il Consiglio per gli affari economici  
Il Consiglio di gestione del patronato

La Catechesi  
L'Agesci  
L'Azione cattolica ragazzi  
L'Azione cattolica giovani  
L'Azione cattolica adulti  
L'Ordine francescano secolare

Il Gruppo famiglie 1970  
Il Gruppo famiglie medi  
Il Gruppo famiglie 1993  
Il Gruppo famiglie giovanissimi  
Il Gruppo battesimi  
Il Gruppo liturgico

La Conferenza della San Vincenzo  
La Caritas interparrocchiale  
Il Gruppo missionario  
Il Laboratorio missionario  
Il Mercatino equo e solidale  
Il Gruppo "I poveri a Bassano"

Il Gruppo animazione del patronato  
Il Gruppo montagna "Mino Donà"  
Il Gruppo teatrale  
Il Centro anziani  
Il Gruppo bocciofilo

L'Unione Sportiva Angarano:

- Calcio
- Pallavolo
- Pallacanestro
- Ciclismo

Il Bar  
La Segreteria

## Saluto ai nuovi parrocchiani

Rivolgiamo un caloroso benvenuto a tutte le persone che sono venute ad abitare nei nuovi quartieri .

Cambiare casa significa spesso iniziare una vita nuova, piena di aspettative e di gioie per il futuro. A volte invece segna l'inizio di un momento difficile, legato a separazioni, solitudini o incomprensioni.

La nostra comunità augura a tutti di trovare in questa parrocchia persone attente, disponibili all'accoglienza e all'amicizia, che sappiano far sentire a casa loro tutti i nuovi arrivati.

Speriamo di conoscerci presto personalmente!

DA "CRESCERE INSIEME" N° 1 - 1999



### Le cronache della SS. Trinità

C'è un libro della Bibbia, diviso in due, che può essere preso come riferimento di questo libretto sulla vita della nostra parrocchia di SS. Trinità. È quello delle Cronache, probabilmente scritto 300 anni prima della nascita di Gesù da un levita di Gerusalemme. Esso racconta cose grandi - le storie del re Davide e del tempio di Gerusalemme -, presenta la comunità dei credenti di allora ed illustra lunghe genealogie, si sofferma su sacerdoti, laici e addirittura su pagani. I biblisti concordano: l'autore afferma l'esigenza del "primato della vita spirituale". Egli scrive per i suoi contemporanei, ma, com'è per tutta la Bibbia, il suo messaggio non ha tempo.

Anche le cronache degli anni dal 1993 al 2005 della parrocchia di SS. Trinità in Angarano ci dicono la fatica della nostra comunità, aperta alla città di Bassano in cui è inserita e al mondo intero (grazie al servizio dei nostri missionari), di affermare il "primato della vita spirituale".

A cominciare dalla presenza e dall'insegnamento dei preti che si sono succeduti - in particolare di don Luigi Scalzotto - e scegliendo alcuni ambiti privilegiati di evangelizzazione: la vita delle persone e delle famiglie, la liturgia e la carità. Il vescovo Pietro Nonis, alla conclusione della visita pastorale del 1999, è dello stesso avviso e ci indica "il primato della vita spirituale sull'attività" (che non significa far nulla, ma fare secondo il cuore della vita cristiana) "al fine di dare nuova freschezza all'azione pastorale". Leggendo il libretto si ha la consapevolezza che, in questi dodici anni, questo primato sia stato strettamente collegato alla ricerca dell'essenziale: la parrocchia si è come messa in viaggio, tra la stabilità del passato e la provvisorietà del presente, alla ricerca di una fede più autentica, di un ruolo sociale libero da deleghe e mettendo al centro la Parola di Dio, la celebrazione del Giorno del Signore, l'attenzione

verso i poveri (i “nostri” e quelli di ogni altro paese) e i grandi temi dell’etica, della giustizia e della pace. In poche parole, lo sforzo maggiore proposto è stato quello di far vivere alla parrocchia il Vangelo, dialogando con tutti, rispettando il pluralismo e partecipando ai vari problemi dei propri quartieri (con una rinnovata spinta all’impegno dei laici e del volontariato).

Oltre alla ricerca dell’essenziale, dal libretto emerge un’altra caratteristica del nostro viaggio di parrocchia in questo passaggio di millennio: la normalità. Non abbiamo fatto cose straordinarie. E la normalità, in questa nostra società, è una bella virtù: dalle briciole di storie quotidiane di persone e di famiglie si rivelano una continuità e una coerenza che sono i piccoli segnali che qualcosa di grande si sta costruendo.

Molti dei flash di vita parrocchiali raccolti nel libretto sono germi di novità: occorre coltivarli, selezionarli (non tutto può rivelarsi bello o adeguato) e innestarli nell’albero antico della SS. Trinità, con attenzione alle sensibilità delle diverse generazioni (bambini, giovani, adulti, anziani), ma senza aver paura e sapendo bene chi è il vero Coltivatore.

E se qualcuno, preso in mano il libretto, può criticare l’assemblaggio di tanti articoli, più o meno brevi (riportati dal foglio domenicale o dal bollettino periodico), va ricordato che proprio questa “babele” di fatti indica la vivacità della nostra comunità, sostenuta e non limitata dalla diversità dei suoi membri e dalle varie esperienze di associazioni e gruppi. Un esperto di pastorale potrebbe ora mettere ordine tra tanti racconti: potremmo così capire meglio il presente e prospettare il futuro con meno incertezze.

Ma se vogliamo, già da adesso, ricercare il “filo rosso” di questi dodici anni di vita parrocchiale, credo che lo possiamo percepire pensando alla parrocchia non solo come una istituzione, ma soprattutto come la chiesa-comunità che fa casa con l’uomo. Questa è la sfida che il libretto ci lancia.

In un tempo in cui anche la nostra parrocchia ha sempre meno presa tra la gente, pubblicare un insieme di pezzetti di vita parrocchiale, arricchito da storie delle nostre famiglie e del nostro territorio, apre una finestra nuova sulla comunità di SS. Trinità.

Essa si mostra per quello che è, senza lifting oggi tanto di moda: il luogo ordinario della vita dei cristiani, gente di poca fede (ma a volte basta un granellino di senape), in cui si cerca, come al tempo delle Cronache sul re Davide, di costruire il regno di Dio.

*Dario Bernardi*



*Chiesa della Santissima Trinità di Angarano - Bassano del Grappa  
Jacopo Bassano, Trinità, 1547*





# *I volti dei preti*

---

## **I volti dei preti**



*Don Domenico Passuello, Mons. Marco Carlesso, don Amadio Bertuzzi e don Giovanni Tonin (in piedi) - dicembre 1961*



*Don Massimo Pozzer con  
padre Carmine Giannichi - estate 1994*



*Don Alberto Salgarollo - autunno 1994*



*Don Ferdinando Pistore - giugno 1997*



*Mons. Mario Urbani, don Pietro Dalle Rive,  
inaugurazione del centro anziani - estate 1997*



*Don Martino Prandina - dicembre 1999*



*Don Matteo Zilio, prete novello con don Luigi e don Roberto - giugno 2000*



*Don Domenico Pegoraro, don Luigi Scalzotto e don Roberto Reghellin, celebrazione di saluto a don Luigi - settembre 2004*



*Don Giuseppe Piotto, il Vescovo Cesare Nosiglia, don Roberto e don Domenico, celebrazione della Cresima - ottobre 2004*



*Don Sergio Scortegagna, don Domenico Pegoraro e don Giuseppe Piotto - settembre 2005*

# Visita del Vescovo

---

## Visita del Vescovo



*Mons. Pietro Nonis incontra i ragazzi della cresima e del catechismo - ottobre 1998*

# Evangelizzazione e Sacramenti

---



*Celebrazione comunitaria del Battesimo - ottobre 2003*



*Don Gino Baù, prete novello - giugno 1996*



*Una classe di catechismo - giugno 1998*





*Celebrazione del Matrimonio - luglio 1998*



*Festa con gli immigrati - settembre 2003*



*Celebrazione della Cresima - ottobre 2003*



*Cresimandi, padrini e famigliari - ottobre 2004*



*Uscita ragazzi del catechismo a Valbella - febbraio 2005*



*Processione dei bambini della prima Eucaristia - maggio 2005*

# *La fede e i giovani*

---

## La fede e i giovani



*Campo scuola a Passo Cereda - luglio 1995*



*Campo scuola IV e V elementare a Pieve Tesino - luglio 2000*



*Uscita catechiste a Dueville - gennaio 2002*



*Il gruppo Aut-Aut ad Assisi sui passi di S. Francesco - agosto 2002*



*Partecipanti alla XVII GMG a Toronto - agosto 2002*



*In viaggio verso la Romania - agosto 2004*



*Campo scuola gruppo famiglie - agosto 2005*

# Evangelizzazione e Liturgia

---

## Evangelizzazione e Liturgia



*Processione con l'immagine della  
Madonna della Consolazione - settembre 2000*





*Festa del ringraziamento - gennaio 2000*



*Annuncio di Risurrezione - notte di Pasqua 2001*



*Benedizione dell'ulivo - domenica delle palme 2002*



*Benedizione del fuoco - notte di Pasqua 2002*



*S. Messa di inizio anno scolastico scuola materna - ottobre 2003*



*Anniversari di matrimonio - novembre 2004*



*Coro "Nuova vita" diretto da Antonio Bressan - febbraio 2005*



*Coro giovani - febbraio 2005*



*Coro "Pueri cantores" diretto da Luciana Orlando - febbraio 2005*



*Coro polifonico diretto da Sergio Cortese - dicembre 2005*

# *Le strutture*

---

## **Le strutture**



*Inaugurazione Sala polivalente - gennaio 2000*



*Inaugurazione Sala polivalente - gennaio 2000*



*Il patronato rinnovato - aprile 2004*



*Atrio del patronato - aprile 2004*



*Segreteria del patronato - aprile 2004*





*Ridotto Remondini, gradinata - aprile 2004*



*Consiglio di gestione del patronato - maggio 2005*

# *Istantanee di vita parrocchiale*

---

## Istantanee di vita parrocchiale



*Consiglio Pastorale parrocchiale - aprile 2000*



*Vincitori gara di bocce - novembre 2000*



*Festa del patronato - Accoglienza delle nuove famiglie - giugno 2002*



*Estate insieme in patronato - luglio 2002*



*Gita - pellegrinaggio al Lago Maggiore - maggio 2003*



*Festa del patronato - giugno 2003*



*Festa patronale - Pranzo comunitario - settembre 2003*



*Terziari francescani, Azione cattolica e San Vincenzo - marzo 2004*



*Celebrazione a Cima Donà - 25° del Gruppo - luglio 2004*



*Palio dei quartieri - settembre 2004*



*Chiusura attività in campo sportivo - giugno 2005*



*Chiusura attività in campo sportivo - giugno 2005*



*Consiglio per gli affari economici - maggio 2005*



# Cronologia

---

## Cronologia

- 1993** settembre: Saluto di commiato a don Pietro Dalle Rive, parroco per 21 anni a SS. Trinità.  
ottobre: Ingresso in parrocchia di don Luigi Scalzotto e don Roberto Reghellin, con il titolo di parroci “in solidum”. Don Luigi è il moderatore e don Roberto rimane responsabile dell’Associazione dei preti del Prado
- 1994** febbraio: Inizio primo corso in preparazione al Battesimo  
giugno: Lascia la sua abitazione a S. Donato don Giovanni Tonin  
settembre: Arriva a S. Donato don Alberto Salgarollo  
settembre: Viene a vivere nella canonica della SS. Trinità don Sergio Scortegagna, parroco di Valrovina e S. Michele
- 1995** gennaio: Rinnovo Consiglio Pastorale parrocchiale  
maggio: In cattedrale ordinazione diaconale di don Gino Baù  
giugno: Costituzione del gruppo di Animazione del patronato  
agosto: Muore a Chicago Padre Roberto Simionato, nostro parrocchiano  
settembre: Lascia la parrocchia don Massimo Pozzer  
settembre: Arrivo di don Ferdinando Pistore  
ottobre: Approvazione dello Statuto del patronato

- 1996      gennaio: Elezione del Consiglio di gestione del patronato. Apre in patronato la segreteria  
                     aprile: Viene operato don Roberto Reghellin  
                     giugno: Ordinazione sacerdotale di don Gino Baù
- 1997      aprile: Muore don Alberto Salgarollo
- 1998      luglio: Arriva a S. Donato don Martino Prandina  
                     settembre: Lascia la parrocchia don Ferdinando Pistore  
                     ottobre: Visita pastorale di Mons. Pietro Nonis alla parrocchia
- 1999      gennaio: Viene approvato dal Consiglio Pastorale il Progetto Educativo del patronato  
                     Arrivo di nuove famiglie nei quartieri di via Bachelet, Rotzo, Canove  
                     giugno: Primo incontro dei tre Consigli Pastoralisti parrocchiali di SS. Trinità, S. Michele e Valrovina  
                     giugno: Lasciano la parrocchia per ritornare nel paese d'origine Mons. Mario Urbani e la sorella Agnese  
                     ottobre: Presentazione di un nuovo progetto di viabilità riguardante la chiesa e le altre strutture della parrocchia  
                     ottobre: Si costituisce il gruppo teatrale SPEs
- 2000      gennaio: Inaugurazione della sala polivalente  
                     marzo. Pellegrinaggio giubilare a Roma  
                     marzo. Primo incontro della Caritas interparrocchiale  
                     aprile: Elezione del nuovo Consiglio Pastorale parrocchiale  
                     giugno: Prima festa del patronato come chiusura delle attività  
                     agosto: Alcuni giovani partecipano alla GMG a Roma  
                     settembre: Lascia S. Donato don Martino Prandina
- 2001      Pubblicazione del libretto dei canti  
                     Pubblicazione del libro sulla chiesa  
                     maggio: Il Consiglio Pastorale parrocchiale decide sulla ristrutturazione del Teatro Remondini  
                     giugno: È ordinato prete don Matteo Zilio, diacono in servizio in parrocchia  
                     settembre: Arrivo di don Domenico Pegoraro

- novembre: La prima domenica di Avvento entrano in vigore i nuovi orari delle S. Messe
- 2002**    febbraio: Don Roberto lascia il suo impegno di responsabile nazionale del Prado  
                  giugno: Alcuni delegati partecipano all'Assemblea diocesana "Cristiani si diventa"  
                  settembre: Don Roberto Reghellin succede a don Luigi Scalzotto come moderatore nella conduzione della parrocchia  
                  settembre: Inizia il suo servizio a tempo parziale come direttore del patronato Renzo Spezzati
- 2003**    giugno: Iniziano i lavori di ristrutturazione del bar, degli ingressi e del ridotto Remondini  
                  novembre: Ingresso in diocesi di Mons. Cesare Nosiglia
- 2004**    aprile: Inaugurazione del patronato rinnovato  
                  giugno: Alcuni delegati partecipano all'Assemblea diocesana "Cristiani si diventa in famiglia"  
                  settembre: Lascia la parrocchia don Luigi Scalzotto: rimangono don Roberto e don Domenico. Don Sergio continua ad abitare in canonica  
                  ottobre: Assegnazione alla parrocchia di don Giuseppe Piotto, che risiede a Rosà
- 2005**    aprile: Iniziano i lavori di ristrutturazione del teatro Remondini  
                  maggio: Viene eletto il nuovo Consiglio Pastorale parrocchiale  
                  giugno: Il Vescovo nomina il Consiglio per gli affari economici  
                  giugno: Alcuni delegati partecipano all'Assemblea diocesana "Nella comunità la famiglia diventa cristiana"  
                  giugno: Elezione del Consiglio di Gestione del patronato

Presentazione del Vescovo	pag.	3
A te che leggi	pag.	5
La vita delle famiglie	pag.	9
Il territorio	pag.	11
Un saluto evangelico	pag.	16
Per voi... parroci, con voi... discepoli	pag.	16
<b>1. I VOLTI E I NOMI DEI PRETI</b>	<b>pag.</b>	<b>19</b>
Don Giovanni Tonin	pag.	21
Don Massimo Pozzer	pag.	21
Don Alberto Salgarollo	pag.	22
Don Ferdinando Pistore	pag.	23
Mons. Mario Urbani	pag.	23
Don Martino Prandina	pag.	24
Don Matteo Zilio	pag.	24
Don Domenico Pegoraro	pag.	25
Don Luigi Scalzotto	pag.	25
Don Giuseppe Piotto	pag.	27
Don Roberto Reghellin	pag.	27
Don Sergio Scortegagna	pag.	28
Il prete	pag.	29

<b>2. VISITA PASTORALE DI MONS. PIETRO NONIS</b>	<b>pag. 31</b>
Annuncio della visita	pag. 33
Mons. Pietro Nonis incontra il Consiglio Pastorale	pag. 34
Dalla lettera del Vescovo alla parrocchia	pag. 36
<b>3. RACCONTI DI VITA</b>	<b>pag. 37</b>
Vivere con un figlio cerebroleso	pag. 39
Una maternità difficile	pag. 41
La malattia come scuola di vita	pag. 43
La gioia della vita ritrovata	pag. 45
Accanto alla persona amata negli ultimi istanti di vita	pag. 46
Storia di un'adozione	pag. 47
Riscoprire Dio nella sofferenza	pag. 49
Una famiglia aperta all'accoglienza	pag. 50
Vi racconto il mio percorso di alcolista	pag. 51
Sette flash sulla vita	pag. 52
La comunità prega per un malato	pag. 54
Un padre felice	pag. 55
<b>4. EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI</b>	<b>pag. 59</b>
La fede in famiglia	pag. 61
Farsi discepoli accompagnando il figlio al Battesimo	pag. 61
Sposarsi in chiesa	pag. 63
Festa per un prete novello: don Gino Baù	pag. 64
Catechesi in parrocchia	pag. 65
Riflessioni sulla chiesa	pag. 66
Pregiera in famiglia	pag. 67
I cresimandi a Roma	pag. 68
Cristiani non si nasce, si diventa	pag. 69
Lectio Divina	pag. 70
Viaggio tra i potenti della Cristianità	pag. 73
Quando non è solo uno scherzo	pag. 74
La Parola e il sacramento della Riconciliazione	pag. 75
La fede e i giovani	pag. 76
Attività estive parrocchiali	pag. 76
Taizè... una piccola primavera	pag. 77

I giovani si preparano al Giubileo	pag.	78
Ad Assisi sui passi di S. Francesco	pag.	79
Toronto 2002: XVII GMG	pag.	80
Io non mi vergogno del Vangelo	pag.	81
Una vacanza diversa	pag.	81
Pellegrinaggio in Terra Santa	pag.	82
Nella povertà la più grande ricchezza	pag.	85

## **5. EVANGELIZZAZIONE E LITURGIA** **pag. 89**

Essere ministro straordinario dell'Eucaristia	pag.	91
Tutte le generazioni mi chiameranno beata	pag.	92
Festa del ringraziamento	pag.	93
Domenica giorno del Signore	pag.	94
Buon Natale: pace agli uomini che Dio ama	pag.	95
A proposito del coro	pag.	96
Natale di chi e perché	pag.	97
Verso la Pasqua	pag.	98
Conoscere la Parola per il servizio liturgico	pag.	98
Gratitudine per una festa ben riuscita	pag.	99
Avvento tempo di grazia	pag.	100
Solenne Via Crucis in un quartiere	pag.	101
Non c'è domenica senza assemblea riunita	pag.	102
Incontro tra Cristiani	pag.	103
Quaresima giorni santi	pag.	104
In ricordo dei nostri defunti	pag.	104
Preghiera per il pane	pag.	105

## **6. EVANGELIZZAZIONE E CARITÀ** **pag. 107**

I poveri in mezzo a noi	pag.	109
Gli immigrati nel Bassanese	pag.	109
Tra indifferenza e paura	pag.	111
Maria madre dei poveri	pag.	112
I poveri a Bassano	pag.	113
Giornata della carità 2003	pag.	115
Tra i popoli poveri del mondo	pag.	116
Padre Roberto Simionato	pag.	116

Dal Brasile Tonino e Nelma Lazzarin	pag. 117
Dal Brasile padre Franco Vialetto ai parroci	pag. 118
Dal Brasile padre Franco Vialetto alla comunità	pag. 120
Dal Congo suor Maria Teresa Andolfato	pag. 121
Dalla Tanzania Stefano e Giulia	pag. 122
Dall'India suor Maria Scremin	pag. 123
Dalla Romania suor Maria Bordignon	pag. 123
Dal Brasile Giorgio Vaccari	pag. 124
Dal Sudan suor Costanza Gaio	pag. 125
Dall'Ecuador suor Caterina Compostella	pag. 125
Dalla Francia suor Ludovica Grigoletto	pag. 126
Ho pianto	pag. 127

## **7. LE STRUTTURE DELLA PARROCCHIA** pag. 129

Lascito testamentario alla parrocchia	pag. 131
Il patronato "Maria Immacolata"	pag. 131
Dallo Statuto del patronato	pag. 132
Dal Progetto Educativo del patronato	pag. 133
Sala polivalente "Betania"	pag. 134
Ristrutturazione del patronato	pag. 134
La gestione del bar: una sfida educativa per tutta la comunità	pag. 135
Il patronato accoglie	pag. 136
Saluto ai nuovi parrocchiani	pag. 137

## **POSTFAZIONE** pag. 139

Le cronache della SS. Trinità	pag. 139
-------------------------------	----------

## **ISTANTANEE DI VITA PARROCCHIALE** pag. 143

## **CRONOLOGIA** pag. 175

## **INDICE** pag. 178









Finito di stampare nel mese di marzo 2006 presso:  
ArtiGrafiche Urbani - Sandrigo (VI)



*Le gioie e le speranze,  
le tristezze e le angosce  
degli uomini d'oggi,  
dei poveri soprattutto  
e di coloro che soffrono,  
sono pure le gioie e le speranze,  
le tristezze e le angosce  
dei discepoli di Cristo,  
e nulla vi è di genuinamente umano  
che non trovi eco nel loro cuore.*

---

*dal Proemio della "Gaudium et Spes"*